

B

1845











I TRE LIBRI
DELLE
LAVDI DIVINE
DI
FEDERICO
BORROMEO
CARDINALE
DEL TITOLO
DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI,
ED ARCIVESCOVO
DI MILANO.



IN MILANO, M.DC.XXIII.

THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY

OF

THE

STATE

OF

NEW

YORK

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

1912

1913

1914

1915

1916

1917

1918

1919

1920

1921

1922

1923

1924

1925

1926

1927

1928

1929

1930

1931

1932

1933

1934

1935

1936

1937

1938

1939

1940

1941

1942

1943

1944

1945

1946

1947

1948

1949

1950

1951

1952

1953

1954

1955

1956

1957

1958

1959

1960

1961

1962

1963

1964

1965

1966

1967

1968

1969

1970

1971

1972

1973

1974

1975

1976

1977

1978

1979

1980

1981

1982

1983

1984

1985

1986

1987

1988

1989

1990

1991

1992

1993

1994

1995

1996

1997

1998

1999

2000

2001

2002

2003

2004

2005

2006

2007

2008

2009

2010

2011

2012

2013

2014

2015

2016

2017

2018

2019

2020

2021

2022

2023

2024

2025

2026

2027

2028

2029

2030

2031

2032

2033

2034

2035

2036

2037

2038

2039

2040

2041

2042

2043

2044

2045

2046

2047

2048

2049

2050

2051

2052

2053

2054

2055

2056

2057

2058

2059

2060

2061

2062

2063

2064

2065

2066

2067

2068

2069

2070

2071

2072

2073

2074

2075

2076

2077

2078

2079

2080

2081

2082

2083

2084

2085

2086

2087

2088

2089

2090

2091

2092

2093

2094

2095

2096

2097

2098

2099

2100

2101

2102

2103

2104

2105

2106

2107

2108

2109

2110

2111

2112

2113

2114

2115

2116

2117

2118

2119

2120

2121

2122

2123

2124

2125

2126

2127

2128

2129

2130

2131

2132

2133

2134

2135

2136

2137

2138

2139

2140

2141

2142

2143

2144

2145

2146

2147

2148

2149

2150

2151

2152

2153

2154

2155

2156

2157

2158

2159

2160

2161

2162

2163

2164

2165

2166

2167

2168

2169

2170

2171

2172

2173

2174

2175

2176

2177

2178

2179

<

IL
CONSIGLIO,
 ED IL PENSIERO
DELL'AVTORE,
 TOLTO DAL LIBRO
 INTITOLATO

MEDITAMENTA LITTERARIA.



VANDO io presi a trattare delle Laudi Diuine, non mi era punto fuggito dalla mente ciò, che si legge in San Dionigio Arcopagita, nel libro *De Diuinis Nominibus*,

S Dionys. Arcop.
 de Diuinis No-
 minibus cap. 4.

al capo quarto; cioè, che il Santissimo Ieroteo compose vn libro, il quale fù da lui intitolato *De Laudibus Amoris*; e che oltr'a ciò egli scrisse ancora certi hinni amorosi, la materia de' quali douea sicuramente esser così nobile ed alta, che più oltre disiderar non si potesse. E souuenendomi poi d'altra parte della infelice sorte, ch'ebbero così fatti componimenti, de' quali vna debole memoria solamente a noi n'era rimasta, io non potea fare, che di sì graue perdita non mi dolessi fortemente.

mente . O fossero ancora in vita per nostro beneficio, che ben degni erano di esser letti con somma reuerenza ! Ma essi sono pur periti con nostro grauissimo danno . Ed è credibil cosa , che in quelli si aprissero i più alti segreti dell'amore celestiale : dalle quali considerationi poi, come da larghissimi, ed incessabili fonti , scaturir ne doucano innumerabili laudi diuine , per manifestamento della potenza , e bontà di quel sommo ed infinito Valore . Il titolo di quest' Opera, alla quale noi hora mettiamo mano , potrà nel vero spauentare e smarrir qualunque grande ed alto intelletto: tuttavia altri, per rincorar se medesimo , dee ridursi a memoria , che la luce, la qual' è sparfa per gli ampissimi spazj del Cielo , vien' etiandio a dimorarsi con grandissimo nostro diletto ed vtilità, quasi in un terrene Cielo, nel piccolo circuito degli occhi nostri materiali, i quali riceuer ne possono quel tanto solamente, che ad essi è di bisogno: in guisa, che alla loro capacità non soprabondi.

I C A P I

DEL

PRIMO LIBRO

I ntrodattione. Capo I.	car. 1
Di Dio. Capo II.	4
Delle Creature. Capo III.	7
Della Prouidenza diuina. Capo IV.	12
Dell'Angelica Natura. Capo V.	17
Del Ciclo. Capo VI.	23
Delle Stelle. Capo VII.	30
Del Sole. Capo VIII.	36
Della Luce. Capo IX.	41

I C A P I

DEL

SECONDO LIBRO

Della Natura elementale. Capo I.	car. 48
Del Fuoco. Capo II.	52
Dell'Aere. Capo III.	58
De' Colori. Capo IV.	63
Delle Impressioni celesti, ouer aeree.	
Capo V.	74
Delle altre impressioni aeree. Capo VI.	81
Delle Acque. Capo VII.	93
De' Fiumi, de' Laghi, de' Fonti, e degli	

ho-

honor del mare. Capo VIII.	102
Della Terra. Capo IX.	109
De' Monti, delle Valli, delle Isole, e del Centro. Capo X.	118
Degli Animali. Capo XI.	126
Delle spetie degli Animali. Capo XII.	141
Delle Piante. Capo XIII.	149
De' Fiori, delle Foglie, e degli Odori. Capo XIV.	159
Delle varie stagioni dell'anno. Capo XV.	164
Delle Gemme, e de' Marmi. Capo XVI.	175
Dell'Oro, e degli altri metalli. Capo XVII.	181

I C A P I

D E L

T E R Z O L I B R O

Della Natura humana. Capo I.	car. 184
Del Volto. Capo II.	189
Del Cuore. Capo III.	194
Dell'Occhio. Capo IV.	197
Dell'Animo humano, e dell'Intelletto. Capo V.	202
Della Volontà. Capo VI.	206
Della Memoria. Capo VII.	207



DELLE
LAUDI DIVINE
DI
FEDERICO
BORRAMEO
CARDINALE, ED ARCIVESCOVO
DI MILANO
IL
LIBRO PRIMO.
INTRODVTTIONE
Capo I.



V adunque, o mente mia, ed
animo, e spirito mio; e voi
parti più intime di me, e cir-
condanti il cuore, raccogliete
hora voi stesse, e rinforzate
quanto più per voi si possa il
vostro natio debile vigore: conciossiachè vi con-

A uiene

viene far pruova di ragionare di cose altissime, ed oltre modo lontane dall'humano intendimento. Chiamate perciò in vostro aiuto e sostegno quel soursano ed eterno Valore, acciocchè gli smarriti, e morti spiriti in voi risurgano, e si confortino maggiormente. O mio intelletto pur troppo pigro, ed oscuro, come potrai solleuare così alto la tua fronte, e come ardirai di tener gli occhi fitti in tanta luce? Ben sei degno che di te si habbia molta compassione, mentre già indirizzato ti veggio verso sì erto, e sì faticoso calle. Altri temi, ed altri pensieri sarebbono perauuentura stati a te di gran lunga meno sconuenevoli: ma il voler lodare Iddio, ed il' volerlo magnificare ed esaltare, egli è pur troppo disugual peso alle tue deboli forze. E come in ciò tant'oltre sei trascorso così temerariamente, pensando di poter conoscere l'incognito, e di lodare l'infinito, e di abbracciare con alcun tuo discorso quelle ineffabili grandezze? Chiudetevi labbra mie: arrestate, e frenate la lingua troppo pronta, ed audace. E se ella viene tuttauia sospinta da troppo ardimento- sa voglia, chieda, chieda, inanzi ad ogni altra cosa, e nel bel principio del suo ragionamento, humile perdono, ed appresso prieghi, che minori, quanto sia possibile, sieno ed in qualità, ed in copia i suoi errori. Voi anime contemplative, che
siete

siete humani, e diuini spiriti, ed insieme habitatrici del Cielo, e della terra, qualhora vi abbateste a legger quello, che qui al presente m'ingegno di dettare, habbiate vi priego spetiale riguardo di non estimare, che maggiore sia perciò la mia colpa, perchè, hauendola già immaginata, e veduta, e conosciuta, con tutto ciò schisata io non l'abbia, ne fuggita. Anzi per iscusar di me, dite di gratia. Questi è troppo cupido, e voglioso, e le forze di lui sono rimase vinte dal suo uolere, e dal suo disiderio, il quale di souerchio acceso e focoso innanzi ad esse è precorso con troppo ueloci passi, e con troppo grande ardire. Ma l'opera in se, e l'impresa, da cui potrà giammai essere biasimata? E le lingue humane che fanno elle, e perchè otiose si stanno? E per qual fine vorranno poi muouersi ed affaticarsi, se per sì nobil fine non si muouono e non si affaticano?

D I D I O

Capo II.



IDDIO è quel centro, che non hà circonferenza veruna: e se pure hauer ne potesse alcuna, ella sarebbe il niente. Iddio è quella immagine, ed è quella figura, la qual sola da alcun' ombra mai non viene accompagnata; ed è il fine di qualunque gran desiderio; ed è il termine d'ogni affetto. Per la qual cosa egli è cotanto da tutti desiderato, che in lui solo tutte quante le strade vanno a terminare, e verso di lui tutti i viandanti, e tutti i peregrini dirizzano il loro cammino. Egli è pur vero, che i mortali, discorrendo per questa misera terra, come se farneficassero, ouero come se per souerchio di dolore non trouassero luogo, hora vanno alle chiese de' christiani, ed hora alle Moschee, ed hora a' templi degl' idolatri. Infino a quando così cammineremo noi, trauiando, e vaneggiando, dicono molti di loro? Ed infino a quando, o Iddio, andremo noi picchiando ad ogni uscio per trouarti? Questa è una leggier parte di quelle grauissime lamenteanze, che essi fanno: e si sentono bene spesso farsi simiglianti dimande. Questa è casa di Dio? Qui alberga egli? Così gemono, così piangono le
am-

amplissime regioni ; e tanti stranieri popoli ; ed i più degli habitatori della terra per sì fatta cagione portano gli occhi pieni e colmi di lagrime , e di esse bagnato hanno il seno . E per confermatione di ciò , le barbare nationi nel principio , ouero nella fine de' loro componimenti , allhora però solamente , quando si accingono a voler profferire alcuna cosa della *Maestà Divina* , di fiere e siluestre che sono , mansuete diuengono , e si dimostrano soprammodo ornate di piaceuoli costumi . E noi mortali , e noi viuenti di quella vita , che a gran ragione dourebbe chiamar morte , possiamo dirittamente , mentre siamo sì poco conoscenti di Dio , esser paragonati con l'uccelletto habitatore degli alberi nell' hora , che l'alba incomincia ad apparire . Se per caso auuiene , che esso in quel punto si dimori fra alcune sue amate frondi , fiso riguarda quel nouello e nascente lume , e lo vagheggia , e con grande ansietà aspetta , che venga il Sole : e noi parimente , essendo circondati di tenebre , veggiamo alcun' albóre , ed alcuna chiarezza , ma di quell'alba , che è ancora oscura , e di quel Sole , che troppo lungi da noi alberga , e che da ciascuno s' attende con voglia ardente . Laonde parmi , che la comune sorte e conditione de' viuenti meglio non venga dipinta , ne con più fini colori effigiata da alcun' artefice , che dagli stessi

stessi dipintori, i quali ottimamente ci manifestano, e ci fanno vedere, in qual modo rappresentar si debbano gli obbietti celestiali. Egli è universal legge della loro arte, ed è solenne comandamento de' loro più fini, e più periti maestri, di dipignere diligentemente, e con esquisite maniere quelle cose, che si hanno a riguardare come vicine: ladoue poi quelle altre, che deono esser rappresentate come lontane, soglionsi da loro a noi accennare con poche linee, e con assai scarsi colori; e più tosto vengono da essi adombrate, che colorite. Potransi perciò tessere delle naturali cose lunghi discorsi: ma delle diuine troppo più corti, e più recisi saranno sempremai i nostri sermoni. E sauiamente in ciò fanno i mortali, quando con tal legge, e con sì fatti riguardi, sopra tal materia parlando, si affaticano: imperocchè, per non dipartirci punto, ne allontanarci dal preso esempio, e dalla proposta comparatione, i falli commessi nelle piccole figure, che è a dire, gli errori di que' ragionamenti, che pur si fanno intorno alle cose terrene, assai piccoli appariscono; ma i difetti, e gli errori, che si commettono nelle grandi, che sono le celestiali, riescono grandissimi.

DEL-

DELLE
CREATURE

Capo III.



NON calcò mai viandante, cammi-
nando per varie parti del Mondo, sì
dubbioso calle, e sì oscuro sentiero,
come fecero gli antichi filosofi, ragio-
nando di Dio. Non ostante questo però, essi vi-
dero alcun segnale, ed alcuna ombra, o di lui,
ouero delle opere, che faceva, o che già fatte hauea.
Laonde Orfeo souano poeta di quella gentilità
così disse; Video eius vestigia: ed appresso, quasi
lamentandosi della sua sciagura, in tal guisa beb-
be a ragionare. Ah, che io non posso riguarda-
re, ne veder questo Dio; poichè una nuvola, ed
una nebbia lo circonda. Questa veduta de' filo-
sofi fu sicuramente ad essi concessa e donata
mediante la contemplatione delle creature, le
quali nel vero portano in fronte quasi il nome,
ouero alcun sembante, o segnale di chi già le pro-
dusse. Ma tuttauia questa immagine è assai os-
cura, sì per ragione del debile intendimento, che
hanno i mortali, e sì ancora per rispetto della
qualità e conditione di diuerse cose visibili e ma-
teriali. E sì come il Sole, che noi veggiamo con
gli occhi corporali, non imprime la sua immagine
ne

ne' corpi foschi, e grossi, e terrestri, ma più tosto ci fa perfettamente vedere la loro bellezza, ouero la loro bruttezza: così Iddio, che è il Sole di tutte le create sostanze, non rappresenta mai tanto se medesimo in esse, ne ci dà mai tanto a conoscere la sua propria immagine, quanto la bellezza, ouero la bruttezza di esse cose. Quindi è, che, non essendo la immagine, ed il semblante così chiaro, e così perfetto, come una tanta grandezza richiederebbe, le voci ancora, e le parole, e per così dire, gli accenti fiacchi, e sommessi di queste creature celebranti le diuine altezze, non sono cotanto aperti, e sonori, che da ogni persona possano esser sentiti. Il mouimento del Cielo è un perpetuo ragionamento, che esso Cielo fa alle sorde orecchie de' miseri mortali. Ne fu mai vero, anzi fu aperta menzogna, che i Cieli facessero un musicale concento, il quale per certa ragione ritrouata da' filosofanti, vdir non si potesse dalle orecchie carnali: ma egli è ben vero, che essi fanno un'altra musica, ed un' altro concento tutto marauiglioso, e tutto diuino, col quale vengono a lodare e magnificare la Maestà Diuina. Ed in tal proposito, fermandomi pure nel medesimo pensiero, mi souuene di ciò, che disse già quel gran Filosofo, il quale, secondo il parere di molti, più che humanamente filosofaua. Egli di-

203
cena,

ceua, che la musica materiale; la quale si riceue con le orecchie del corpo; era per se stessa sufficiente ad ammaestrare le persone, ed a far sì, che intendessero, che dentro delle anime loro si poteva ritrouare vn' altra musica, ed vn' altro contento; e che però doueano così efficacemente operare, che essi, racchetando le perturbationi dell' animo loro, sentissero poi farsi dentro di se vn soauo suono, ed una nobile harmonia. Così disse Platone. Ma oltr' a ciò, l' animo humano, che dalla Natura fu prouidamente disposto al cono- scimento delle cose alte, e diuine, dourebbe pur ualersi dell' esempio, e della simiglianza della musicale harmonia etiandio per vn' altra sua utilità, e non punto minore. Tale è la natura della musica, la qual riceniamo per le orecchie corporali, ed è di tanta virtù, che si potrebbe giustamente chiamare come vn piccolo ritratto, ouero come una certa idea, ed vn certo simulacro di tutto l' Vniuerso; nel qual ritratto e simulacro attentamente riguardando noi, potremo condurci all' altezza delle somme filosofiche, e diuine contemplationi. Delle voci musicali alcune sono alte, alcune basse, ed alcune mezzane; e ciascuna di esse procede con ordine, e con legge; e tutte si odono con piacere, ed eccitano gli animi, e gli muouono in diuerse parti; le quali cose ancora nell' harmonia del

Plato in Timæo.

B

Mon-

Mondo, e nel concento di sì diuerse creature si ritrouano a marauiglia. E se ci venisse nell'animo di prouar più appieno il diletto ed il piacere, che queste voci così marauigliosamente ordinate possono in noi generare, potremmo allargar alquanto il nostro discorso, e menarlo assai più in lungo, così dicendo. Alcuni horridi e spauentevoli obbietti non riempiono forse gli animi nostri di timore, e non ci inducono forse a fuggir da essi con somma prestezza? Alcuni altri poi non ci incitano perauuentura alla tristitia, ed al dolore, ed alle lagrime? E non ve ne sono parimente di quelli, che ci rallegnano soprammodo, e che rasserenano l'aere turbato de' nostri pensieri? E quanti, di iracondi che siamo, e gonfiati per furibondo sdegno, ci racchetano, e ci rabumiliano, e di fieri ci rendono mansueti? Ecco, quante, e quali cose può operare, e generare in noi questa mondana musica delle creature tutte insieme accordate con ammirabile proportion, e misura, se tanti marauigliosi effetti cagiona e produce tuttauia negli animi nostri il perito cantatore. Quanto varie sono queste corde, e queste intonate voci: e d'altra parte, quanto concordi, e quanto vicendevolmente vnite? Quante volte, valendoci degli obbietti terreni, potremmo noi con somma nostra utilità fare, che da fonti degli occhi uscissero copiosi

riui

riui di Lagrime? Quante volte potremmo por freno alla immoderata letitia, ofcurando l'animo con alcun tenebrofo, e profondo penfiero, ed infieme a noi utiliffimo? E ragionando etiadio degli obbietti diuini, perchè non paragoniamo noi le bellezze vedute con le inuifibili; ed il pregio e valore delle cofe con quel fommo valore; e la durabilità e fermezza con quella eternità?

Ma ingrati fomento fi dimoftrano i mortali; e fierili apparifcono i diuini benefici ne' noftri petti, e male nel vafò del cuore fi conferuano; e fiamo come le nuuole, le quali, effendo innalzate, ed illuftrate dal Sole, con fomma ingratitudine ofcurano i fuoi raggi. Si raffomigliano però dirittamente gl' ingrati mortali a coloro, che nell' aria peffilentiofa fi dimorano; a quali auuiene di

morirfi per cagione di quell' elemento,

dal quale, fpirando, e reffirando,

dourebbero effere

mantenuti in

vita.

DELLA
PROVIDENZA DIVINA

Capo IV.



PERCH'È ciechi sono gli huomini, i quali furono pur creati per riguardar molto da lungi, cioè, negli obbietti diuini? L' huomo cieco? La rationale creatura cieca? Quella, che dourebbe essere in sommo grado vedente, e di acutissimi occhi fornita? E le bestie solè, e gli animali bruti sol bauranno occhi buoni e conuenevoli alla loro conditione, e possederanno lume ad essi sufficiente? Di questi occhi humani, e tenebrofi, la virtù de' quali è cotanto smarrita, che perduto hanno il loro acume, si lamentò già vn barbaro Scrittore, così dicendo. Ogni cosa per te, o huomo, si affatica. Non sarà adunque cosa sconuenevole, anzi abominuole assai, il disprezzare le leggi di Dio, il qual vuole, che a tuo beneficio si volgano dintorno a te tante ruote di sì variate cose mondane? Questi sono i ringraziamenti, che a lui fai? Questi sono gli honori, che a lui rendi a tutte l'hore? O somma providenza diuina (disse già vn nobile Persiano) o bontà grande, che a noi manda le neui così grate in alcun tempo a' mortali, ed etianadio così profitteuoli, le quali caggiono in terra,

terra, non altrimenti, che se i venti scossi haues-
 sero gli alberi del Cielo, e caduti perciò fossero so-
 pra di noi tanti fiori! Ella comandò già alle aure
 mattutine, che nella Primavera stendessero sopra
 la terra il leggiadro tapeto de' fiori di mille colori
 intessuto: ed appresso impose alle nuuole, che ad essi
 fiori, quasi loro nutrici, sumministrassero nella
 culla della terra opportuno nutrimento, e conue-
 neuole cibo. Volle ancora questa provvidenza, che
 gli alberi in certi tempi si vestissero di vestimen-
 ti festini, e come di soprauvesta verdeggianti, e
 pomposa; e che allhora con somma dolcezza i
 pargoletti rami, ed i teneri virgulti succiassero
 con grande soauità il latte delle notturne rugiade.
 Olt' a ciò fece comandamento a' venti, che, come
 veloci ministri, e pronti esecutori del diuino vo-
 lere, netto tenessero, e luminoso, e splendido que-
 sto gran palagio, e questa terrena habitatione de'
 mortali. O marauiglioso spettacolo, o pomposa
 rappresentatione, o solenne maniera di dimostra-
 re le grandezze diuine, disse già il santissimo mar-
 tire Cipriano! Non mancano a' christiani gli spet-
 tacoli, e gli apparecchiamenti solenni, e molto di-
 letteuoli a vedersi, solamente che vogliano in essi
 con attento studio riguardare, ed in essi porre i lo-
 ro pensieri. Questo Vniuerso è in ogni parte bellis-
 simo, ed oltre modo marauiglioso. Il Sole nasce,
 e vi-

S. Cyr. lib. de
 Spectaculis.

e vicendevolmente tramonta . I corsi delle stelle sono perpetui , ed il choro di esse con gran pompa dintorno alle nostre teste del continuo s'aggira . Gli anni , ed i tempi hanno le parti loro , e le hore vengono compartite e distribuite con giuste bilance , e con uguali misure . Euui teatro in terra simile a questo , quantunque colà trasportati si fossero i monti per fabbricarlo ? E non lampeggiano forse assai più le stelle , e con più chiari raggi , che non lampeggia l'oro , del qual pure , non che delle spoglie e croste de' monti , furono talvolta coperti que' grandissimi , e superbi edifici ? Queste , e simiglianti cose da me qui briuevemente accennate , dice Cipriano : ed in ultimo vien' a conchiudere , che alla generosità christiana non si conuenga punto ammirarsi d' alcun' altra cosa , qualunque ella sia , salvo di Dio , ouero delle cose diuine . Anzi vuole , che altri caggia non poco dall' altezza di essa generosità christiana , qualhora d' altro s'ammira . Niuna mente poi , o terrena , ouer celeste e di paradiso , quantunque ogni sua fatica v'impiegasse , potrà giammai appieno riceuer' in se , ed bauer nella sua memoria la notitia dell' arte , con la quale gouernati e guidati sono tanti mouimenti , e menate a conuenuevole effetto tante operationi . Il che singularmente auuiene , perchè quel sottile , e nobile maestro Iddio ,
come

come già osseruò Origene, s'è così ben'acconciare, e disporre tutte quante le cose, che se ne vale in quella maniera appunto, che ad esse s'è bene, e che dirittamente si conuenga alla loro qualità e condizione. Egli procede in ciò così discretamente, e con tanta soauità e piaceuolezza, che un eloquentissimo Scrittore, ponendo mente a sì fatti artifici, secondo la corta sua scienza; la quale altro non era che humana, disse, che la generale Natura si dimostra tutta dolce, e mansueta; e che con certi blandimenti e vezzi trahena a se gli animi delle persone, per acquistarne l'amore altrui, e per vincere gli altrui voleri; e che con certi lusingheuoli atti disponena i morsali a far di quello, che ad essa ueniva in piacere. Hor questa Natura non è ella forse la humilissima serua, e l'ubbidiente ancella di Dio, il qual congiugne le estreme parti delle cose create col nodo di molti conuenueuoli e proportionati mezzi? Quindi è, che la piaceuolezza dell'aere v'è molto scemando e temperando la fieraZZa del fuoco; e che le aspreZZe e durezza della terra sono addolcite ed ammolite dalla morbidezza delle acque, e dalla loro arrendeuole qualità, e sostanza. E da' colli ancora si sale a' monti, e dalle pianure a' colli; e da' fiumi a' laghi, e poi a' mari si trapassa, nauigando. Simigliantemente questa Natura ministra di Dio mi-

Orig. lib. 1. Pe-
tracen cap. 9.

M. Tull. de Na-
tura Deorū lib.
1.

mitiga a tutte l'hore le asprezze con le piacevo-
lezze, e v'è tuttauia mescolando le tenebre con
la luce, ed il disforme obbietto col formoso, e le
sciagure con le felicità, ed i dolori co' diletti, ac-
ciocchè ogni persona intenda, esser lui il pietoso, e
mansueto, e dolcissimo Iddio. O se i monti, se
i colli, se i fiumi, se le diletteuoli piagge, se le
sterili arene, se l'aere oscuro, se il luminoso Cielo
parlar potessero, molto di buona voglia, e con
somma letitia essi insegnerebbono agli smemorati
mortali questi alti segreti, e questi occulti misteri
del sovrano reggimento diuino. E se diuerse cose
create non hanno lingua da ciò, perchè le ratio-
nali humane creature non suppliscono in prima
com' difetto col loro intendimento, e poi an-
cora col far d'ogni intorno risonare di-
uerse voci manifestanti le gran-
dezze della Maestà
Diuina?

DELL'

DELL'
ANGELICA NATURA

Capo V.



A chiarissima fama di Zoroastro, la quale per ogni parte risuona, e vedesi etiam sparsa nelle varie, e diverse scritture de' più nobili antichi maestri, ci invita a riferire alcun suo detto, il quale non solo non è punto discordante dal vero, come sono molte altre sue cose, ma è ancora molto convenevole al proposto tema, ed è da riceverfi di buona voglia in questo nostro trattato. Tra gli altri oracoli magici così da lui intitolati, e lasciati a noi scritti ad eterna memoria, uno ne fu, che degli obbietti, al conoscimento de' quali può l'intelletto humano pervenire, se ne ritrovano alcuni, che apprendere si deono solo col fiore della mente, e non già con qualunque parte dell'animo: e per questo fiore mentale egli veniva ad accennare quella più nobil parte dell'anima nostra, che dagl'intendenti ancora chiamasi mente, e spirito, e parte superiore. Hor parmi di haver' insino a qui trattato di sì alti soggetti, che noi, volendo giugnere alla sublimità loro, non pure douremmo valerci del fiore dell'ingegno, come stimava quel Filosofo, ma douremmo appresso

Zoroastres in Oraculis Magica.

C

chia-

chiamare in nostro aiuto, e conforto, qualunque altra virtù sovranà, e celeste. Di tal fatta sarà pure quel tema, e quell'argomento, che noi al presente pensiamo di dettare, e per alcun modo di rappresentare in queste carte, mentre dell'Angelica Natura verremo a ragionare. Questa celestiale famiglia, havendo riguardo alla cura, che ella ha di tutta l'humana generatione, potresti meritamente chiamare il Cielo delle nostre anime rationali. E sì come in noi si rinnova anima, e corpo; spirito, e materiale sostanza: così quella infinita, ed inenarrabile provvidenza ha providamente disposto, che un cielo materiale si muova, e si adopri in servizio delle membra humane e terrene, e di quelle habbia sollecita cura; e che un altro incorporeo poi regga e governi con assai maggiore studio la più nobile parte di noi, cioè l'anima nostra incorruttibile. Mi vien' hora nella mente quanto grande sia la dignità, e quanto alta la conditione di quest'anima rationale, in aiuto e soccorso della quale prestati e pronti vengono tanti Cieli, cioè tanti beati Angelici Spiriti, essendo d'altra parte un sol Cielo destinato a più corpi humani per loro sufficiente sovvenimento, e ristoro. E non dourà dunque questo nostro spirito esser riconoscente di sì larghe gratie, e non dourà del continuo, come saprà il meglio, ringra-

gratiarne il donatore? Gran cosa per certo è il chiamar Cieli, come già fatto habbiamo, quegli Angelici Spiriti: ma i loro honori, ed i loro vanti maggiormente ancora verranno accresciuti, se noi diremo, che ciascuno di essi è molto più nobile, e più sublime, e più perfetta, e più ammirabile sostanza, che non è tutto il Mondo elementale insieme. Perciò a gran ragione sono da chiamarsi tanti Mondi senza comparatione più degni, e più ammirabili, che non è il nostro. Essi sono, e saranno più dureuoli, che il Mondo: essi hanno più nobile, e più degna sostanza: ed essi sono di gran lunga più cari a quel Signore, che gli creò, e più da lui fauoreggiati. Quindi possiamo comprendere, quantunque non appieno, quanta sia la grandezza, e quanto il valore di quella somma potenza diuina, la qual creò tanti Angeli, ciascuno de' quali è troppo più in se stesso maraviglioso, che non è il terreno Mondo. E per quello, che delle Angeliche sostanze si può da noi mortali giudicare per via di materiali ed estrinseche similitudini, elle per la velocità, sono da compararsi al folgore; per la forza, a' venti; per lo vigore, o per la violenza, al fuoco; e per la loro immutabile natura, alla stabilità, ed alla fermezza della terra. Anzi le diuine Carte ci vanno significando gli aspetti di essi Angelici Spiriti con

Plotarch in Ro-
mulo.

simiglianti qualità elementali, come a dire di fuoco, d' aere, di nuvole; e talvolta ancora ce gli rappresentano come vestiti di veste adornate con finissimi colori. Noi parliamo corto, così ragionando della loro natura, e conditione. Ma che? Conuiensi dare a materiali sentimenti alcuna conuenevole pastura, la quale alla loro qualità si confaccia, acciocchè essi poi prendano di buona voglia ad ammaestrare, e addottrinare, come pur fanno a tutte l' hore, il nostro intendimento, e la nostra mente. Non così alto però, in ragionando, si solleuarono mai i gentili Filosofi, i quali, etiamdio filosofando, auuezzì erano a camminare col capo chino, brancolando per terra. Essi soleuano dire, che gli huomini virtuosi diuentauano heroi; e che di heroi, diuentauano Demoni,; e che di Demoni, dopo essersi ben nettati dalle brutture, e dopo hauer deposte tutte le mortali qualità, ed il terreste peso, diuentauano Dii, ed haueano vita sempiterna, e beata: delle quali sciocchezze non conuiene al presente più auanti ragionare. Questi nostri Angelici Spiriti poi sono pienamente informati di ciò, che a noi abbisogna: e questo loro perfetto conoscimento non procede dall' hauer' esperimentata alcuna delle nostre miserie, ed infelicità, ma dal poter' appieno discernere col loro nobile intendimento le nostre calamità e sciagure,

re, e quelle tritamente esaminare, a fine di souuenirci. Il raggio degli occhi mortali non giugne dove essi Angeli giungono col loro auuedimento; ne hanno punto bisogno, che altri gli ammaestri in alcuna cosa, ouero che quella riduca loro a mente; poichè hanno ottima dottrina, e sono troppo grandi maestri. Oltre alla qual dottrina alberga etiandio in quelle beate Menti una fosca carità, ed un' ardente zelo, che in ogni parte le infiamma di gran voglia d' intendere con somma sollecitudine a' nostri seruigi: imperocchè niuna mente creata meglio di esse conosce la bruttezza del peccato, e niuna meglio la nobiltà dell'anima rationale, e niuna ancora più ampiamente può comprendere e penetrare i gaudi della vita eterna. Sono poi oltr'a ciò così congiunte col volere di Dio, che più oltre elle non bramano, ne cercano, ne veggiono, che quello, che egli vuole. Noi mortali, noi ombre humane, noi, che già siamo presso che sepolti, quantunque viui, sogniamo, deliriamo, desiderando, ed etiandio chiedendo alcuna cosa alla Maestà Diuina, a rispetto degli Angelici Spiriti, quando bramano, e quando chiedono a nostra utilità, ed in nostro seruigio. L'amore, che arde in noi, benchè le sue forze sieno grandissime, viene assai volte intiepidito, ouer frenato dal timore, dal dolore, dalla povertà, e dal



dal piccolo potere, o dalla ignoranza, ouero da altro amore più forte: le quali cose tutte non possono sicuramente hauer luogo in quella celeste amicitia, che hanno con esso noi le *Menti Angeliche*; meritando perciò essa, come perfettissima, di esser' appellata un viuo simulacro della verace amista. Ingrata, ingrata sei, o natura humana, che tardi, o non mai, doni alcun degno frutto a questi tuoi gran Signori, rendendo loro il conuenevole tributo. Quella primiera pianta, chiamata *Adam*, la qual poi produsse noi mortali, che siamo suoi frutti, non solo fu piantata nella terra del Paradiso terrestre, ma fu ancora di quel felice terreno formata dalle dottissime mani di Dio. Gran cosa di certo fu questa; ed il negare, che tale sia, chiamerebbe sopra di noi alcun solenne flagello: ma egli è anche da dirsi, che maggior' opera di Dio è stata l'hauer con singolar privilegio destinata, e donata alle rationali, e materiali creature l'Angelica custodia, e prouedimento, che non fu l'hauer fabbricato con sì marauiglioso artificio il palagio del corpo humano.

DEL

DEL
CIELO

Capo VI.



Miseri, e ciechi Gentili, i quali, essendo inuolti nelle tenebre della loro ignoranza, ed in quella nudriti, sì come le statue, così la natura tutta adorauano scioccamente! Laonde ad essi, per formarne vn Dio, e per possederlo nelle loro case, vn sol pezzo di marmo poteua bastare. Ne solamente seruiuano loro per tal' effetto i marmi, e le pietre, come detto habbiamo, ma seruiuano etianodio le altre creature tutte, le quali erano loro in vece di statue mutole e sorde. Hor tra le immagini ed i simulacri dalla stolta Gentilità stimati Dij, vno ne fu il Cielo; poichè ella reputaua, che esso fosse cosa sopra ogni altra degna, e grande, e propizia a' mortali, come pure i meno stolti si andauano figurando, che esser douessero gl' Iddij. E sì come si ritrouarono già alcuni, come a dir Platone, i quali, tratti da somma marauiglia, in vedendo, che il Cielo si moueua sempre ad vn modo medesimo, si diedero a credere, che fosse animato: così non mancarono di quelli, i quali, vedendolo esser vn obbietto lucidissimo, ed oltremodo splendente, e di smisurata
ed

ed immensa grandezza, ed offeruando ancora, che era sempre quel desso, cioè come immutabile, intanto, che non vi era memoria, che in alcun tempo si fosse mai variato, portarono ferma opinione, che esso fosse alcuna Deità, ed alcun Nume. E qui prontissima a noi ne viene una ragione, perchè ne' nostri bisogni, e massimamente ne' graui pericoli, non tanto con deliberato consiglio, quanto per istinto di Natura, sollemiamo il viso in alto, e verso quel luogo alziamo supplichevolmente le mani: ed è, perchè non ci torna nella memoria di poter' in altra parte migliore, e più degna, dirizzare a man giunte le nostre preghiere. O sciocchezze del tutto nemiche della ragione! O cecità troppo grande di chi senz' altro lume si viue nell' aere nostro terreno, e caliginoso! Non è forse il verace Iddio quegli, che hà piegati i duri e forti archi del Cielo con le sue mani? Non è il Cielo un Dio: ma è ben un libro, nelle cui carte, e nelle cui facce si veggono dipinte le sue grandissime marauiglie, e nella cui fronte si truoua quasi scritto il proprio nome di quell' artefice, dal quale fu già fabbricato. Ed è così grande la forza del vero, che gli antichi popoli idolatranti, veduto ch' ebbero que' larghissimi spazij, e quelle nette e lucide carte delle plage del Cielo, arsero incontanente di gran voglia di dipi-

dipignersi entro alcuna cosa, acciocchè gli habitatori della terra, solamente aprendo gli occhi, e guardando in su, potessero di leggieri imparar quello, che in con tali forme veniva disegnato.

Laonde poi Varrone voleua, che il Cielo fosse così nominato, perchè in esso apparissero come scolpite molte, e varie figure. Eglino adunque non errarono, scrivendo nelle carte del Cielo, ed in quel sì aperto e sì spiegato volume: ma commisero di certo gran fallo, non dipingendo in esso, ne scrivendo di quello, che dipignere, e scrivere vi doveano. Non è vero, o Gentili popoli, che il Cielo sia Iddio: anzi quell' eterno Intendimento, e quell' eterno Essere, da prima, quando creato fu il Mondo, pose alcun rimedio, affinchè non ne seguissero tanti mali, e tanti danni all' humana specie, di soverchio, e fuori di misura honorando, e venerando il Cielo. E però non volle, che le spe- re celesti, e le stelle fossero in ogni parte gloriose, e come beate. Però il Sole s' intenebra, e con le tenebre alterna il suo regno, e la sua potenza; e le sue bellezze sono caduche, sì come quelle, che, a guisa di fiore, in piccolo spazio di hora si veggon sparire. Il Cielo poi anch' esso, mouendosi, pare che con troppo frettolosi passi s' affatichi; e mostra, che col volgersi in giro, vada pur cercando quel riposo, che tuttavia non ritruova. Ed

Plin. lib. 2. cap.

4.

D

oltre

oltre al significato del nome del Cielo, il quale ne addusse già Varrone, noi potremmo addurre altri nomi ancora, non tanto per laude ed esaltamento della sua degna sostanza, e delle sue nobili qualità, quanto per honore e gloria di Dio, dalle cui mani fu prodotto così grande, e così generoso parto. E il Cielo come un agricoltore, ed un seminatore della terra; ed è come d'una ben ordinata casa il rettore, ed il dispensatore. E esso ci pasce, quasi pastore asiso in un alto scoglio, e riguardante giù in alcuna bassa valle la sua cara greggia, alla cura e guardia della quale standosi colassù, lascia ch'ella vada quà, e là pascendo l'erbe secondo il suo diletto. Essi Cieli, per via di diuerse loro operationi, si dimostrano esser come compagni del genere humano; e non pure dell'human genere, ma della terra tutta ancora, con la qual pare che habbia fermata lega, e confederatione. Laonde già fu detto da una savia lingua, che il Cielo, mediante le virtuose sue operationi, veniva tuttavia mischiandosi, e quasi innestandosi in tutte le parti della terra; e che etiandio nelle più intime viscere di essa s'internaui; e che però esso Cielo intesseua il Mondo con molti tenaci fili della sua forza. E perchè non prende il misero Adam, cioè questa rationale creatura, alcun' esempio sì da' costumi del Cielo, il qual vuoleauer com-

merito

merito con noi, e sì ancora dalla prontezza singolare della terra, la quale molto di buona voglia seconda il suo volere? Egli pare, che ella, essendo amata, riami, ed essendo chiamata, risponda prontamente, e voglia esser' amica, anzi ministra e serua ubbidiente di esso Cielo: e però meritamente è da chiamarsi l'humile sua ancella. Ben' è di pietra, e di duro sasso quella mente, e quel cuore, che non intende le ammonizioni, e gli ammaestramenti di questi due gran maestri, cioè della terra, e del Cielo; e che non impari a riamare Iddio, da cui viene cotanto amato. La potenza poi del Cielo è così ampia, che possiamo giustamente dire, che la terra sia il suo propio regno: imperocchè di lassù a noi ne discendono tutti quanti i beni; e tanta d'altra parte si è la miseria delle mondane cose, e tale la loro debolezza, che niun bene, il qual sia profittuole al Cielo, può di quaggiù salir' e montare in quella sublime regione. Vedete mortali: vedete huomini di corta vista. Le fontane di tutte le nostre felicità, e di tutti i nostri beni d'altronde non hanno la loro origine, ed il loro principio. Indi caggiono le acque, ed indi vengono verso di noi correndo i fiumi delle gratie diuine. Riuerite adunque Iddio, e non il Cielo solamente, il quale, quasi fosse fino metallo, fu da Sua Diuina Maestà con

D 2 somma

somma arte cauato e tratto dalla fornace del suo immenso, ed ardente, e focoloso amore. Non c'è parte dell' Vniuerso, ne creatura, la quale ci potesse meglio rappresentare la immagine, e l'idea d'una somma, ed indicibile liberalità, che quel Mondo celestiale. La terra è liberalissima, dicono tutti gli scrittori; e come tale vien lodata e celebrata da ogni lingua. Egli è pur così: ma tuttauia ella richiede da' mortali alcun prezzo, e con essi vuole tener diuersi mercati, e patteggiare, ed accordarsi, se hà da dare alcuna cosa. In somma essa hà in usanza di vendere più tosto col caro tributo, e con la ricompensazione delle fatiche, e de' sudori, e de' pericoli, che di donare: e tutto questo ancora ella fa con certi suoi modi assai celati e nascosti, infingendosi prodiga, non che larghissima. Di che s'auuide già un gentilissimo Scrittore, il quale però, discoprendone l'inganno, vuole palesemente accusarla ne' suoi scritti. Io dico adunque, che questa terra, la quale porta gran nome di esser liberale, è in se stessa molto ristretta; e che a noi non dona quasi mai alcuna cosa, la qual buona sia, se prima non pruoua la seuerità della Zappa, e dell' aratro; e che, se non si sente crudelmente ferita, non vuole render frutto, ne deporre il tesoro, che tiene nel suo seno. Laonde i mortali hanno del continuo con essa
come

19lin. lib. 23. in
Proem.

come una pacifica guerra, e battaglia, e le rubano, anzi violentemente le cauano dalle mani que' doni, che ella liberamente non vorrebbe donarci. Ma contra il Cielo quando mai si videro surger sù fatte guerre? E chi sentì mai dirsi, che per via de' tumulti, e de' contrasti, e de' pericoli, altri salito sia ad impugnarlo? Non è bisogno, non è bisogno di ciò, o mortali, con chi assai souente con la sua grandezza, e magnanimità precorre, e vince, non pure le nostre preghiere, ma etiamdio i nostri disideri. E se quelle celesti regioni sono così feconde, e così liberali, e se sono vnie fontane di gratie, e di doni, che sarà Iddio, che è il pelago, e l'abisso d'ogni potenza, e d'ogni valore, e d'ogni bontà? Della qual bontà diuina noi habbiamo nelle sagrate Carte quel saggio detto, che ella manda le piogge sopra gli huomini giusti, e sopra i peccatori, a fine di dimostrare l'immensa copia di esse, ed oltr' a ciò la somma aguevolezza, con la quale i figliuoli della terra possono raccogliere queste salutifere rugiade, e questa manna celeste di tanti benefici diuini.

Math. cap. 5. n.
45.

DEL-

DELLE
STELLE

Capo VII.



EN saremmo noi priui di luce, e del tutto ciechi, se ragionando di tanti occhi, co' quali gli occhiuti Cieli riguardano tutti gli abitatori del Mondo, non conoscessimo alcuna cosa; e se in presenza, anzi nel bel mezzo di tanti splendori celestiali, menassimo del continuo in tenebre la nostra vita. Meritamente le creature tutte con general nome chiamar si potrebbero ombra di Dio: imperocchè elle, quanto si stende il loro potere, e quanto rappresentar si può dalle cose create quell' infinito obbietto, la diuina immagine ci rappresentano. E però Iddio si conosce per via delle creature: e le creature anch' elle mediante il diuino lume si veggono. Ma quantunque di queste ombre alcune men si rassomiglino alla immagine diuina, se ne ritruouano con tutto ciò di quelle, che ad essa sono più simiglianti, e che con più aperti segnali la manifestano, e di essa sono inditij più certi, e più fermi, e men fugaci: e tali appunto sono le stelle. Ed è credibil cosa, che per questa ragione ancora que' saui e grandissimi filosofi, non sapendo dar' ad esse più nobil nome, chia-

chiamate le habbiano statue ed immagini degl' Iddij. Sono poi elle verso di noi tutti sommarmente propizie e benefattrici: e la loro conditione e natura è a guisa di sigillo, che impronti la sua propria figura in diverse materie e soggetti: e sono quasi specchio rappresentante l'altrui forma, veggendo noi in esse, benchè con oscuri raggi, e molto adombrati, le qualità delle acque, e dell'aere, e del fuoco. E sì come dentro alle fontane scorgiamo gli humani volti, e gli alberi, ed i monti: così nella natura di queste stelle si riconoscono le varietà, e le marauigliose virtù di più elementi. Elle, discorrendo per gli ampissimi spazij del Cielo, simigliano una nobile e signorile catterua di viandanti, i quali tutti di brigata, e di concorde animo, e di pari volontà preso habbiano a far' alcun lungo viaggio. Anzi diceua Platone, che, riguardando il Cielo stellato, gli pareua di vedere una ragunanza di gran Signori, i quali con lento passo menassero un solenne ballo; e che egli estimaua, questo sì fatto spettacolo esser' il più bello, ed il più nobile, ed il più magnifico, che giammai ne' suoi dì si credesse di hauer veduto. Queste potremo etiandio conuenientemente nominare diuine militari legioni, e vere squadre celestiali: imperocchè elle salgono in Oriente con marauigliosa pompa, ed ardire, quasi facendosi beffe

Pino in Epina-
no.

beffe di tutte le mondane vanità, e di tutte le humane potenze; e mentre poi calano all'occafò, pare che ciò facciano come vaghe di ripofò, dopo le loro marauigliofe imprefe, e per sottrarfì ancora dagli occhi de' viuenti, affinchè la troppa continuanza nel farfì vedere non fia cagione che vengano meno flimate, e men ruerite; ed acciocchè, fparendo effe, e dileguandofì dagli occhi noftri, vn'ardente ed accefo difiderio di riuederle nell'animo di ciafcuno di noi ne rimanga. Ma non effendo fufficiente quefita loro cautela, e quefio fauio riguardo, i ciechi mondani non vogliono vedere, ne apprezzare quefii lumi, che fono come tanti minori Soli: ed effi, quafi foifero animali bruti, tengono fempremai gli occhi baffi, e vanno carpone. Tale per certo non fù l'intendimento di Dio, il quale, perchè gli huomini non le dimenticaffero, non folo conftituì la luce, la qual difcopriffe di ciafcuna di effe il volto, e via ne toglieffe il velo delle notturne tenebre, ed appreffo, facendo, per così dire, l'uficio del Nomenclatore, le chiamaffe tutte ad una ad una per proprio nome, e le manifeftaffe alle perfone; ma volle etiandio dipignere nell'ofcuro terreno diuerfi fembianti di effe, ed inui molti loro fimulacri collocare. Elle fi veggiono ne' fonti, ne' fiumi, ne' laghi, e ne' mari: ed elle fi difcernono ne' campi
ber-

herbosi, e fioriti, e nelle colorate penne di alcuni uccelli. E de' mouimenti loro, ed etiamdio del nascere, e del tramontare, troppo chiaro inditio ne danno tuttauia certi fiori, e certe herbe più degne, poichè hora perdono il più fino lume de' colori, ed hora si chiudono, e quasi tramontano, ed hora nuouamente surgono, e rinascono. Bensì dissero diuersi scrittori, che nel seminare, e nel piantare non si doueano troppo diligentemente ricercare le stelle; e che non si conuenina consigliarsi con esse: ma per far' altra ricolta, che quella, che fanno gli huomini della villa, come a dire di celesti pensieri, e di diuine laudi, conuien pure tener' alto il viso, e quelle a grande agio contemplare. Per te, o misera humana fattura, se ciò non conosci, trafficano le stelle, e si occupano continuamente colassù in quello splendido e stellante regno: e tutti i pianeti, discorrendo per lo Cielo, senza prender quiete e riposo, e non fermandosi giammai in alcun albergo, ti danno a vedere, con quanta cura essi intendano a' tuoi fatti, acciocchè in ciascun giorno ti venga sumministrato il pane. Elle, quasi tante mammelle, che pendono dal petto delle celesti spere, mandano diuersi nutrimenti a' mortali; ed essi succiano que' liquori, etiamdio da lungi dimorando. Ma che n' è poi auuenuto in processo di moltissimi secoli? Conoscendo gli

E

huo-

huomini i benefizi, che recauano loro le stelle, ed essendo allettati dalle molte utilità, ed inuischiati dall'amore di se medesimi, cominciarono, più che'l douere, a riuierirle: e però una di esse chiamarono Gione, ed un'altra Apolline, imponendo a ciascuna conuenevoli nomi, a fine di dimostrare, che queste stelle erano tanti *Dij*, e che ogni bene della terra da quelle dependea. E non si auidero, che le stelle erano molto più mortali, che gli huomini non sono, quantunque così breue sia la loro vita; poiche elle, non dirò per un giorno intero, ma solamente per poche hore si veggono viuere, e tosto si muoiono in Occidente. Laonde non è bisogno andar cercando fra gli animali, quali sieno quelli, che nello stesso giorno nascono, e muoiono; ne è molto da marauigliarsi di quell'animaluzzo cotanto per la sua infelicità, e per la troppo fragile sua età celebrato. Non c'è nebbia così sottile, ne così piccol vapore, ancorchè mosso da qualunque debile aura, che non sia bastevole, per quanto ne apparisce agli occhi d'ogni viuente, ad oscurarle; e che, quando altra certezza non si hauesse del loro stato, non sia sufficiente a discacciarle e sbandarle dal Cielo, che è a dire, dalla loro patria, e dal loro regno, ed altri a ciò a farle cadere da ogni loro altezza, e gloria. Ma per fermarci in un conuenevol mez-

ZO,

Io, non volendo noi di soverchio offendere, e disbonorare le stelle, ci conuien' ancora dire, che esse per ordinamento diuino, in rispetto delle humane utilità, sono a guisa di que' consiglieri, che in vna ben' ordinata repubblica si affaticano laudemolmente ne' seruigi di essa: imperacchè con varie, e molto diuerse operationi intendono di conseguire il medesimo fine, che è il bene della repubblica. E però que' tanti cittadini di quel celestial regno, e dominio, sono sì fattamente tra se vniti, che di concorde consentimento fanno ottimamente reggere e gouernare. Calassu si truoua vna somma concordia, e pace; ed ini si tiene vn marauiglioso silentio. La terra sola, anzi la sola creatura rationale suenturata, con se itessa in prima, e poi con Dio, ed ultimamente con tutte le cose create guerreggia ogn' hora asprissimamente. O minuta poluere, che da niun vento mai non saresti dissipata, se tu altramente fossi disposta! Fuori di quel cuore humano così piccato a veder si, e così vile, morto che è, non c'è battaglia, ne vera discordia, ne vera confusione sopra la terra.

Questo, questo poco d'incenerato fango solamente potremo dire che sia il verace veleno del Mondo.

DEL SOLE

Capo VIII.



HI hora incita l'animo mio, e chi amoreuolmente e dolcemente l'inuita a lodare Iddio? Donde vien' al presente questo poco di vigore, e di caldo, se non da colui, che ama pure di esser da noi lodato ed esaltato? E quali forze saranno deboli ed inferme, quando elle vengano aiutate da chi vuole che così si operi, e che si veggano cotali effetti? Egli solo è il lume del nostro cuore, e della nostra mente: e non c'è Sole, ne stella, che possa illuminare queste tenebre, e sgombrarle, se da lui illuminate non sono, e sgombrate. Egli è il verace pane del palato dell'anima, come già fu detto: ed è una vigorosa virtù, ed un maschil vigore, il qual solo può maritare la nostra mente. Loderemo noi adunque Iddio: e ciò mediante il Sole pensiamo di fare, valendoci singolarmente di questa consideratione, che se esso non si può appieno lodare, ne fiso riguardare, meno potremo noi creature vinenti lodare Iddio, e dirizzare lo sguardo in quel diuino, ed incomprendibil lume. Tale è la conditione del Sole materiale, che non meno si abbagliano gli occhi dell'intelletto speculando i suoi splendori, che quelli della

S Augusti lib 1.
Confess. cap. 13.

della fronte, rimirandolo fisamente: e questo solo potrebbe bastare per manifestamenti delle sue grandezze. E forse non mostra esso, e non palese, e non fa veder' assai chiaro ad ogni uomo per via de' suoi raggi, senza pur' alcun lume delle altrui parole, le splendide e luminose carte di ^A Platone, di ^B Plinio, di ^C Cirilla Ierosolimitano, di ^D Basilio, di ^E Ambrosio, di ^F Grisostomo, e di più altri Scrittori, che lo esaltano a maraviglia? Io non voglio al presente quì trasportare esse carte, ne imprigionarle, e legarle, come in oscura carcere, in questo mio libro: ma penso più tosto di tener' altra via, ed altro sentiero, ed in tal guisa di ragionare. Chi disse, che il Sole è stato con tal nome chiamato, perchè è un solo, ed un singolare indiuiduo nell' Uniuerso, appieno non parlò delle sue laudi, e delle sue grandezze: imperocchè esso è solo etiamdio nel veloce corso, ed è solo nell' ampiezza, e ne' grandissimi splendori, e nella copiosa luce, e nella virtù, e nel vigore. Fu ancora chi disse, che esso è quell' occhio, che vede qualunque cosa; anzi che esso ragiona del continuo alle genti, mentre si muoue. Laonde bello soprammodo è ciò, che nelle sacrate Storie si legge. Quando quel gran pianeta fu arrestato a mezzo il suo consueto viaggio con quelle memorabili, e poderose parole.

Sol

^A Plato in Theaeteto, lib. 6.
In Cratilo, lib.

^B De Repub.
De legibus.
^C Plin lib. 1. cap.

^D Cyrill. Hierosolymit. Cath.

^E quæ est de Monarch. Dei.

^F Basil. Hom. 6. in Hexameron.

^G S. Amb. lib. 4. Hexameron.

^H S. Chrysost. in cap. 1. Genes. Hom. 6.

Aeschil. in Prometto.
Boetius de Consolatione.

Iofue cap. 10. v. 12.

Sol contra Gabaon ne mouearis, noi habbiamo nel testo Hebraico, che il solenne comandamento fu questo; Sol file; e che incontanente, filuit Sol. Eſſo adunque, volgendoſi dintorno a noi, ci ragiona, e c' inſegna, e ci ammoniſce; e con tante ſue bellezze, e con tanti ſuoi honori, de' quali pieno e colmo apparisce a tutte l' hore, vuole che noi intendiamo, che eſſo è come la Gratia della Natura tutta, sì come anche vicendeuolmente la Gratia è come il Sole di eſſa Natura. E però dalla medeſima generale Natura, quaſi conoſcitrice de' grandiffimi meriti di eſſo Sole, viene come riuerito, e quaſi che io non diſſi adorato. I fiori ſi aprono, per riguardarlo; e ſi lenano fuſo da terra, per maggiormente fargli honore; e ſi volgono in giro, non potendo dal ſuo aſpetto rimouere lo ſguardo, inuaghiti e preſi dalla ſua rara bellezza. Tante poi ſono le ſue forze, e tante le utilità, che apporta all' Vniuerſo, che noi potremo dire, che eſſo ſia il marito della terra, il principe del Cielo, il Signore delle ſtelle, il Re del tempo, e delle hore, e delle tenebre, e della luce. E potremo appreſſo dire, che è il duce, ed il rettore degli elementi, e la vita degli animali, e delle piante; e che è il maefiro degli huomini, sì come quello, che più d'ogni altro viſibile obbietto, e corporale, c' inſegna conoſcere Iddio; e sì come quello anco-
ra,

ra, che dispone i mortali a reggere di concorde
consentimento, secondo il suo arbitrio la loro vi-
ta. Non c'è potenza al Mondo, che sia mag-
giormente obbedita, e con maggior diletto; che
quella del Sole; intanto, che niuno si auuede, ne
si ricorda di esser suo seruo, ne sente questo gio-
go, il quale, posto etiandio sopra il collo de' gran-
dissimi Re, non è loro punto molesto. *Abi*, che
alcune mie parole troppo liberamente profferite
per esaltamento, e per gloria del Sole, sono pur
vere, e propie menzogne. Al Sole del Para-
diso, al Sole degli Angeli, al Sole, che mai non
tramonta, ne si oscura; ne impallidisce, elle si con-
uengono dirittamente: di quel Sole, che, senza
punto muoversi, il tutto muoue, elle sono troppo
bene, e compiutamente vere. E però non è lecito
a me per alcun modo di volgermi alla difesa
di coloro, i quali stimarono, che il Sole fosse al-
cun Dio: conciosiecosachè le sue traualgiose ope-
rationi, le quali tutto di veggiamo seguire intor-
no al Mondo, e quel suo continuo, ed affannato
corso, più tosto lo dimostrano un vil seruo, che
alcun grande, e nobilissimo Signore. Londe con
maggiore, e più diritta ragione possiamo in tal
guisa fauellare. Chi può riguardar il Sole, e
poi affermare, che Iddio sia difforme, o debile,
o scarso, o inuidioso, o punto non curante de' mor-
tali?

*tali? Chi può dire, che esso non ci governi, se si
ritruoua etiaudio vna creatura, la quale, sola-
mente con l'apparire, e col farsi vedere, ralle-
gra il Mondo tutto, e conforta, e feconda, ed
abbellisce, e rende felice la infelicissima terra?
Sì come adunque non è possibile trouar modo di
allontanare, e di disgiugnere il lume dal
Sole: così non può alcuno nell'animo
suo riceuere, e darsi a credere,
che si vegga vn Sole,
e che poi non si
ritruoui vn
Dio.*

DEL.

DELLA LVCE.

Capo IX.



SOMMO Iddio, o eterno Essere
(disse già un Persiano Scrittore, il Golistan,
quale assai volte ragionò ottimamen-
te) tu se' maggiore d' ogni compara-

tione, e d' ogni immaginazione, e contemplatione nostra, anzi di qualunque nostro, benchè grandissimo, pensiero. Hor se questo è, quanto maggiormente poi trapassi tu i termini, ed i confini delle nostre parole, e degli humani detti? Gran cose habbiamo udite; molte ne habbiamo lette; fine hanno hauuto i nostri discorsi; e la nostra vita è horamai giunta al suo termine: e nonostante questo, poco più di te intendiamo, che quello, che per lo addietro da noi si sapeua. E coloro parimente, i quali da altrui cercano di sapere e conoscere chi tu sia, o grandissimo Iddio, si rimangono tuttauia nelle tenebre della loro ignoranza, senza pur riceuerne nouella alcuna: imperocchè quello, che di te s' intende, è tale, che ad essi non è nouella, non comprendendo ciò, che vien loro riferito delle tue marauiglie. Ma è ben douere, che qui premesso sia il detto di questo Persiano Scrittore; poichè, disegnando noi di paragonare Iddio con la mondana luce, non è honesta

F. cosa

cosa che si creda, esser questa una legittima, e diritta comparatione. E però, parlandosi di Dio, si parla al presente della terrena luce, come d'una oscura immagine di lui, anzi come d'un'ombra, e d'una folta caligine, in rispetto di quella Maestà, che da innumerabili scrittori, e massimamente dalle sacrate Carte, Luce vien nominata. La corporale e visibil luce adunque non è veramente Iddio, ma è ben cosa rappresentante a noi diuersi suoi attributi, e diuersi sue qualità, e grandezze, e spetialmente quella della bellezza, e della giocondità, e della inenarrabile sua piacevolezza. Riguardando noi il Cielo, senza troppo pensare, crederemo inì habitare la letitia, ed il diletto, e colà festeggiarsi del continuo; sì come anche, riguardando nelle viscere della terra, ciascuno affermerà, colaggiù habitar' il pianto, ed inì menarsi dolorosa vita. Nel volto del Cielo pare che riluca la pace, e la concordia, e la felicità; e mostra, che il piacere habbia colassù il suo regno; e per conseguente ognun douerà credere, che quello sia il fonte delle dolcezze, e de' diletti. Parimente nelle parti più alte dell'Uniuerso si veggiono risplendere i più fini colori in guisa, che il Cielo anch'esso si conosce hauer le sue gemme di variati colori, ed assai più puri, e più pretiosi, che non sonò quelli delle terrene

rene gioie. E però questa luce merita di essere nominata la madre, anzi la vita de' colori, de' quali fu etiandio chiamata la Reina. Per lo contrario poi horride sono le tenebre, e spaventevoli assai, e confuse; e non hanno forma; e sono vacue d'ogni colore, ed inuisibili, e nemiche degli occhi humani, e gli tiranneggiano fieramente, sì come la luce è la loro felicità, ed il loro regno. E chi baurà l'ingegno sì tenebroso, che affermi, rassomigliarsi Iddio alle tenebre, o almeno più tosto alle tenebre, che alla luce? Egli è poi anche da dirsi, che la luce dimostra la potenza, e le ricchezze divine; e che essa ci fa vedere i suoi inenarrabili tesori. Laonde ricchissima è da stimarsi quella luce, che habita nell'oro, e nelle gemme; poichè in esse ella si vende, e si compera a carissimo prezzo: e però soggiorna volentieri, più che in altra parte, in Oriente, ed è odorifera molto ne' profumi, ed oltre modo seconda ne' metalli. Questa luce è la compagna del calore, e della vita de' viventi: ed è la Signora, e la Reina del Sole; anzi è il vigore di tutte le altre stelle. E se elle hauesero anima, che non l'hanno, l'anima loro sarebbe la luce, dalla quale a tutte l'hore, ed incessabilmente prendono in prestanza ogni virtù, ed ogni bellezza, che in esse stelle da noi s'ammira, e si vagheggia. Il magistero poi, e gli artificj, co' quali

S. Aug. lib. 10.
Confess. cap. 34.

la diuina Sapienza si vale della luce, e delle tenebre ancora, e degli orrori, tali sono nel vero, che powere di parole, ed inferme sarebbono le lingue Angeliche, se spiegare ne volessero etiamdio la più piccola, e la meno splendida parte. Biasimato habbiamo poco fà le tenebre, e le habbiamo parimente rendute troppo più oscure, che da se stesse non sono: ma bora, altrimenti operando, quelle ci conuerrà illuminare, e adornare, ed abbellire, affinchè esse ancora chiare diuentino, e rilucano, per lodare, e per magnificare Iddio. Creato hauea quel sourano Artefice con le sue dita il vaso del corpo humano così fragile, che più fragile non è qualunque altra mistura, e qualunque terrena pasta: imperocchè questa, se non vien offesa, e percossa ingiuriosamente da alcun fortunoso caso, dura tuttauia, e si mantiene in istato; ma il corpo humano per lo contrario da se si frange, e si spezza, e si stritola, e diuenta minuta poluere. E però di esso dee si bauer gran cura, ed bassi a custodire in mille maniere, e singularmente col riposo, e con la quiete amicissima difenditrice dell' humana fragilità, e sienolezza. Le tenebre, le notti, sono le maestre di questo cotanto amato riposo: e quella diuina Bontà, e Sapienza, volendo medicare i nostri mali, e riscrare i nostri danni, e recar alcun refrigerio e conforto alle

alle cose viuenti, che ne haueano gran bisogno, sparse nell'aere le tenebre, e tra esse, e la luce, diuise l'imperio del Mondo. E sì come vicino, ed all'ito de' monti pose Iddio le ampie pianure, ed al freddo aere destinò i raggi solari, che lo riscaldassero; e mescolò, e temperò gli ardori del Sole co' freschi venti; e scemò il souerchio suo vigore con le piacentoli piogge: così il medesimo Iddio, come socrano medico, hà ottimamente saputo trouar modo e via di guarir di diuerse infermità voi mortali, e di prouueder ancora, che da esse assaliti non foste innanzi tempo, ed uccisi. Ne vogliate credere, che questa diuina provvidenza non sia stata grandissima ed ammirabile etiandio verso le altre cose create, a loro beneficio, e mantenimento. Nelle bore de' taciti, e notturni riuolgimenti de' Cieli, e delle stelle, etiandio i mari stanno in riposo insieme co' loro pesci; e con vicendeuole piacere fanno triegua con l'aere, e co' venti. Tacciono le selue, ed i campi, non risonando per alcuno strepito, e per alcuna importuna voce; e gli armenti ne' loro ricetti, e gli ucelli ne' rami, e le fiere nelle selue, e nelle aperte piagge ancora godono d'una tranquillissima pace, e per quelle vanno prendendo alcun diporto. Più auanti ancora io dico, che ad esse fiere saluatiche vengono in aiuto gli horrori notturni, e sono i loro

i loro protettori ; e che , prestando ad esse animo e cuore , souuengono al bisogno della loro fame , e le aiutano a procacciarsi il cibo . Ecco con quanti segreti ordini , e con quante leggi vien gouernato questo mondano imperio . Sono nel vero le tenebre le madri delle insidie : sono elle sterili , e pouere : sono la tristitia , ed il pianto dell' aere : e sono il giorno de' più fieri , e de' più nociui animali : ma quel nostro sauissimo Proueditore , hà saputo questi danni , e tutte queste molestie temperare , e addolcire con marauigliosi modi . Laonde il notturno Cielo risplende con chiarezza maggiore : e le stelle mostrano allhora di starsi sedendo pro tribunali nel loro trono Reale , e di alegrarsi tutte , l' una verso l' altra riguardando , e di festeggiare insieme co' loro viui lumi , e di fauellare co' cenni de' loro tremoli raggi : ed in tal modo esse vengono a partire , ed a squarciare in buona parte il largo , e grosso velo della notte . . Alla qual' opera etiandio assai volte ne soprauiene la Luna , la quale , quasi emula del Sole , fa pruoua anch'essa di formare , e d' illuminare i suoi giorni , e con apparir grandissima , e bella a marauiglia , ed ornata di chiarezza , e di lume , s' ingegna di meritargli il nome di notturno Sole . Non inuano , ne senza gran ragione questi diuini lauori si vanno a tutte l' hore intessendo e fabbricando .

bricando maestrevolmente dinanzì agli occhi nostri. O providenza diuina, o mente eterna! Non c'è verme della terra, al quale non si appartengano questi segreti, e del qual non si ragioni in quell'alto consiglio, ed in quel sourano concisloro. Per esso verme ancora si sparge in certe determinate hore un mare di tenebre nell'aere; e per esso si muouono le spere celesti; e sorgono, e tramontano le stelle con più tardi, ouero con più veloci viaggi. E quì al presente io penso di prescrivere il termine a questo mio primo Libro: non perchè mi paia di hauer detto assai intorno alle materie da me tocche in esso, ma sì perchè i soggetti, ed i temi sono per loro natura distinti e partiti. Anzi mi doglio forte, che le dense tenebre del mio basso intendimento, mentre io ragiono della luce, habbiano da se sole posto fine al mio scrivere.



DEL-



DELLE
LAVDI DIVINE
IL
LIBRO SECONDO.
DELLA
NATVRA ELEMENTALE

Capo I.



LTRE piagge, altri Regni,
ed altri Mondi ci conuien
hoggi ricercare mediante ques-
ti nostri discorsi, aiutandoci
però il diuino fauore: ma tut-
tania noi vedremo cose assai
minori di quelle, che infino a qui vedute habbia-
mo, ed assai meno splendide, e meno pregiate dal
loro Signore. La elementale natura si giace sotto
alle sfere celestiali come humile serua di esse, ed
in diuerse guise confessa e riconosce la loro maggio-
ranza. Ella è assai volte da esse fauoreggiata:
ma

ma auvien' anche talhora, che riguardata non è con troppo benigni occhi da que' lumi grauidi di virtù, e d' incredibil valore ripieni. Questi elementi si amano l' un l' altro, e si disamano ancora: si porgono vicendeuoli aiuti, e tuttauia guerreggiano insieme in veduta d' ognuno, e s' insidiano etiandio occultamente. Essi, a comparatione de' Cieli, sono come il corpo humano in rispetto dell' anima rationale. Questo corpo elementale pare che gema taluolta sotto alla ferza dell' anima, che lo regge: ma con tutta ciò da essa mai non si ribella; e manifestati che hà i suoi affanni, ed i suoi dolori con qualche poco di lamento, patientemente ne tollera i danni. Per la dipendenza poi, che gli elementi hanno da' corpi celestiali, e per cagione ancora del sito, e del luogo, che occupano, e per cento altre ragioni, più, e meno si rassomigliano ad essi corpi celesti, e nello splendore, e nel mouimento. Sono gli elementi tutti ogn' hora intenti a' seruigi de' mortali. E quanto grata dourebbe perciò essere la natura humana verso quel sommo Signore, e Creatore, il quale hà disposto, che essi, non dirò per tutti gli huomini insieme boggidi viuenti, ouero per quelli, che già si morirono, ma per ciascuno di noi si adoperino continuamente? Vn' elemento ci abbevera, vn' altro ci pasce, vn' altro ci raffredda, ed

G

vn'

un' altro ci riscalda; e tutti insieme ci vestono, e ci ricreano, e ci albergano, e ci portano, e ci sostengono. E quando vegniamo offesi da alcun sinistro accidente, essi sono tanti medici, che ci souengono prontamente. Laonde a' nocumenti del fuoco si dà rimedio con l' acqua, ed a quelli dell' acqua, con la terra: e l' aria è a noi molto propitia, e ci rende la perduta sanità, o almeno quella ci conserva, quando in essa farsi una certa compositione, e come un lattuario molto dolce, e soprammodo amabile del calore di esso aere, e dell' humidità dell' acqua, e della freschezza, e secchezza della terra. Che più? Non c' è seruo, non c' è schiauo così vile, che destinato sia dal' suo Signore a tutti i più bassi ed infimi usci, a' quali pure per nostra utilità e per vostro bene destinati sono gli elementi con tutto chè siano grandissimi, e nobilissimi ministri della Natura tutta. Essi ne piccolissimi seruigi degli huomini si affaticano del continuo senza mai cessare: e però veggiamo, che il fuoco, non ostante che sia il più valoroso, ed il più generoso elemento, sostiene, quasi con molta pazienza, di risplendere, e di ardere entro la piccola lucerna d' alcuna pouera femminetta. Tutto ciò farsi, perchè essi elementi sono come collegati tra loro, a fine di obbedire puntualmente, e con gran prontezza a quel Signore, da cui fu-

furono creati. Egli da prima fece loro diuersi comandamenti: ed essi gli hanno sempremai prestata intera obbedienza. Anzi dirò ancora, che essi, non aspettando i comandamenti, obbediscono spontaneamente; così sono presti e pronti, e disposti a far tutto ciò, che esso vuole. Quello, che agli huomini si conuenga apprendere ed imparare dalla dottrina, che habbiamo in questo luogo recata, sapràssi ottimamente da loro medesimi, se pure hauranno senno, ed intendimento, senza che più oltre io proceda ragionando.

DEL
F V O C O

Capo II.



NON hà per certo amore chi non ama quell' eterno Essere, e quell' eterna Verità, e quella vera Carità, e quella cara Eternità, sì come disse già quel Dottore, che tanto amò Iddio, quanto di lui ne intese. Egli sospirava giorno, e notte; e sentiva dentro di se una voce, che diceva; Cibus sum grandium: cresce, & manducabis me.

S. August. lib. 7.
Concil. cap. 10.

E mentre gli humani intendimenti si stanno occupati intorno agli obbietti creati, veggono farsi quello appunto, che nello stuzzicare de' carboni accesi, ouero de' tizzoni ardenti, suole auuenire. Mille fauille, e mille piccoli fuochi saettano allhora in ogni parte le mani, il petto, e gli occhi nostri; e non è possibile, che altri, senza riscaldar se stesso, s' auvicini al fuoco: e noi simigliantemente chiuder non possiamo affatto gli occhi a quella luce diuina, che nelle cose create risplende a marauiglia, vincendo essa etiamdio le tenebre ostinate e dure della cecità humana. Ma che cosa è questa luce; cioè, che cosa è Iddio? Ed amando noi quel sommo Valore, che cosa amiamo? E non sapendolo, a cui douremo noi hauer

ri-

ricorso, e domandarne alcuna nouella? Alle insensate, e mutole creature? A quelle, che sono peccatrici, e del tutto ribelle, ed ostinate? Niuna di esse ne saprà parlare appieno: anzi ragioneranno tutte a voto; e non hauranno alcun conuenevole sentimento le parole, non che gli atti loro, ed i cenni. Ma non ostante questo, egli è però gran cosa, che infino le insensibili creature, tacendosi, ci ragionino; ed essendo mutole, ci parlino; e non hauendo dottrina, sieno scientiate molto; e che ciascuna di esse habbia in ogni sua parte le insegne, ed i simulacri di quell' Essere infinito, ed increato. Laonde fu sempremai, e sarà ancora nell'auenire ben fatto il dimorarci nella scuola della contemplatione delle cose create, leggendo, e rileggendo questi libri, e considerandogli attentamente. Tra sì fatti libri poi se ne ritruoua vno, che è tutto fuoco, e fiamma, ed incendio; ed hà in se figurate certe vermiglie, ed ardenti note; ed è tutto spiegato, e collocato e riposto in vna delle più alte parti del Mondo. In esso singolarmente si legge, e s' impara, quanto grande sia la potenza diuina, e quale sia la sua forza, ed il suo valore; intanto, ch' etiandio alcuni christiani scrittori dissero, la natura del fuoco rassomigliarsi molto a quella di Dio, adducendo di ciò diuerse proportioni e conuenuevolezze, le quali ciascuno di noi

Dionys. Areop.
de Celesti Hierarch. cap. 15.

noi potrà leggere a suo piacere presso ad alcuno di que' grandi maestri. Esso è il maggiore fra tutta la elementale natura; ed hà un maschio valore, ed un'alta virtù; e si mostra come Re degli altri clementi; ed i confini del suo regno sono quelli del Mondo tutto. Col suo operare, e con la sua feconda natura, si rappresenta dinanzi a noi come se hauesse una infinita essenza, la quale è di se stessa come principio, e cresce, e si aumenta senza misura, ed è d'una innumerabile progenie produttrice e procreatrice. Il conoscimento, che di tal elemento si può hauere, è a noi assai oscuro; poichè luce, e non riluce; si vede, e non si vede; è corporeo, ed incorporeo; è celeste, ed insieme terrestre sostanza; ed è compagno del Cielo, e dell'aere, a quali molto si rassomiglia. E perchè non si teme di questa sua grande potenza? E perchè non gli si pone alcun freno, e non gli si prescrivono certi termini e confini? Esso è quasi un comune nimico, consumatore, dimoratore, predatore, e rubatore; e si dimostra assai scarso ne' benefizi, e troppo largo ne' danni; ed è padre dell'otio, e delle delitie, e della gola. O menti humane, che già cotanto erraste entro le filosofiche scuole, e dietro al suono, non di veraci parole, ma di vanissimo rimbombo! Non è la natura del fuoco questa stessa, che è la natura di Dio, sì come già le vostre
furo-

sciocche lingue profferirono talvolta. Iddio non è fuoco, ne il fuoco è Dio. Non arde quel diuino Essere d'altra fiamma, che di fiamma d'amore, e di carità verso le humane creature. Esso non cede, e non si muore per cagione di minute goccioline d'acqua: e le pietre, e le gemme con la loro durezza far non possono resistenza alla inenarrabile sua possanza. Voi adunque, o filosofiche turbe, mai non sapeste, ritomarvi certo lino, e certa stoppa, e certi sottilissimi fili, che disprezzano gl'incendi delle fornaci, e che disprezzerebbono etiamdio gli ardenti Mongibelli, così comunemente chiamati: e questi teneri fili, e morbidi possono per modo al furore di essi incendi, ed alla loro grande voracità. E ciò è così vero, che esse tele immortali furono già ricennute dagli huomini come protettrici e conseruatrici de' corpi loro, credendosi, che potessero ad essi donare una lunga vita etiamdio dopo la morte: e però di esse ne venivano ornate le ceneri de' Re, i sepolcristi de' quali per tal cagione erano sommamente riueriti. Abbiamo adunque a stare in un certo conuenueuol mezzo, cioè ne troppo altamente pensando e credendo di questa altissima natura del fuoco, ne apprezzandola men che'l donere. Parimente ci conuien' hauer gran temenza di così poderoso elemento, e delle sue grandissime forze, rinuolgendolo talhora nell'

Plin. lib. 19. cap.
1.

nell'animo i gravi danni d'alcun crudele incendio: ma conuien ben' anche nello stesso tempo attentamente considerare, quanto più temer si debba Iddio, se solamente in vedendo alcuna imperfetta immagine di lui, ed alcun piccolo suo simulacro, da tanto timore, e da tanto spauento siamo assaliti. Laonde non senza ragione fu il fuoco chiamato messaggiere di Dio, e come precursore ed anticorriere, che recata si hauesse in collo la scure, e fosse tutto pronto al ferire: imperocchè a simigliante ufficio fu già destinato primieramente nelle sovrane parti dell'aria, ed appreso in questa bassa terra, ed oltr'a ciò infino nelle sue più profonde viscere, e nel suo centro. Quiui esso si dimostra seuerissimo esecutore, ed implacabile ministro della giustizia di Dio: quiui bollono continuamente i solfi e da quello vengono riscaldati i bitumi; e quiui quegli eterni fuochi hanno il loro perpetuo cibo, e si viuono in folte tenebre, ed in oscure carceri sono rinchiusi. Perchè ardono le cime de' monti: perchè sfauillano tutte: e perchè piene sono di fumo, e di fuoco eterno le sterili e profonde valli? Quel regno tartareo, così detto comunemente dalla sciocca moltitudine, manda ed inuia a' mortali questi annuntij, e queste continue nouelle, per fargli auueduti di ciò, che essi non fanno così appieno; cioè, ardere

Psal. 96. u. 3.

ardere la terra tutta, ed il centro essere un nuovo Mondo di fiamme, e non una fresca ed amena habitatione; come pur vorrebbero che fosse; e ritrouarsi un' altra vita, anzi un' altra morte, oltre alla presente visibile, e temporale.

Ahi maligna gente: ahi menti proterue, e ribelle! Voi hora chiudete gli occhi per non vedere queste fiamme, e queste fauille, e turate le orecchie, per non sentire così triste nouelle: ma miseri senza modo voi siete; poichè, essendo ciechi, ne cadrete sicuramente in quel baratro, il quale solamente i muti, ed i sordi, ed i morti vuol ricevere, sì come appunto sò e conosco essere voi tutti.

H DELL'

DELL' AERE

Capo III.



*Q*UAL sia il conoscimento di Dio, e quale la natura del tema, che già ci siamo proposti, ci si dimostra assai acconciamente dalla qualità dell' aere, mentre esso vien' illustrato dalla luce fugace d' alcun lampo, o baleno. Noi sappiamo, che al cader del folgore apparisce alcun raggio, il qual poi è incontanente tolto agli occhi nostri dalle sopravuegnenti tenebre soprammodo dense ed oscure: e noi mortali parimente, hauendo un cieco, non che un' oscuro intendimento, solamente lampeggiando il Cielo, cioè con torta ed instabil luce, veghiamo gli obbietti diuini. Le cose create potranno da noi comparare alle nuuole, che per l'aere vanno vagando e discorrendo; dentro alle quali si scorge con tutto ciò il gran lume celeste, il qual tuttauia traluce, ne mai è così fattamente vinto dal tenebroso vapore, che non si comprenda risplendere il Sole sopra la terra. Laonde Orseo, sapientissimo tra' Gentili disse, che Iddio era circondato da certa nebbia, e da certe nuuole, le quali noi al presente esporremo essere le creature, per entro le quali egli manda i suoi diuini raggi. La mansuetudine poi, e la piaceuo-

lezza

lezzza dell' aere , quando però non è concitato e mosso da alcuna estrinfeca cagione , ben può a noi dimostrare la bontà , e la mansuetudine diuina . L' aere è come una comune patria di tutti i viuenti , poichè di esso ciascuno di noi è fatto habitatore , e cittadino . Esso ancora è una casa comune , ed è un comune albergo : imperocchè dentro dell' aere rinchiusi siamo noi tutti , e quiui habitiamo , e da esso vegniamo benignamente riceuuti ed albergati . Non c' è palagio in terra il qual sia da parazonarsi con la bellezzza , e con la piaceuolezzza dell' aere , e che recar ci possa più dilettofo riposo . Oltr' a ciò , esso è un cibo comune de' mortali ; ed è insieme una beuanda , che da noi si bee troppo soauemente . Lascio stare , che esso , quasi vestimento , ci veste ; e che questi panni aerei , mentre circondano le nostre membra , hora sono freschissimi , hora caldissimi , ed hora temperati : e pare , che la madre Natura riposti habbia ne' suoi tesori questi variati vestimenti , a fine di compartirgli agli huomini suoi figliuoli , secondo la diuersità de' tempi , e secondo i loro maggiori bisogni . E perchè il diletto si riceue per via de' sentimenti , come per certe conuenueuoli strade , e per certi proportionati canali , esso aere è come il general ministro di tutti i diletti , ed è come l' anima de' corporali sentimenti : imperocchè il vede-

Il 2 re ,

re, l'udire, e l'odorare, mediante l'aere ci dilet-
tano, e ci confortano. Quest' aere parimente è il
ministro del nostro parlare: e però potremo dire,
che faccia verso di noi quell' ufficio appunto, che
già presso a' Gentili facevano i Nomenclatori così
nominati da' latini; poichè ci fa sentire i nomi del-
le genti, e ci esprime le parole, acciocchè elle giun-
gano alle nostre orecchie. Ma più studiosamente
ancora esso si adopera ne' nostri seruigi, mentre
ci serue come carta, nella quale, parlando noi, le
fugaci e volanti nostre parole vengono descritte
ed affigiate. Ne punto vale presso di questo ele-
mento il voler nascondere e celare i segreti delle
persone; poichè esso è di tutti troppo ben consape-
uole, ed ode ciascuna nostra parola, e ad esso, in-
nanzi ad ogni altro, vengono manifestate le cose
tutte, quantunque occultissime. Quindi adunque
assai chiaro ne apparisce la piaceuolezza dell'aere,
ed oltr'a ciò la benignità diuina, la quale l'ha vo-
luto, che cotal compagnia sia continua co' mortali.
Laonde Gregorio Nazianzeno hebbe a dire,
che gli pareua, che l'aere con vincolo di gran be-
ninolenza fosse congiunto con la terra; e che amen-
due, l'uno come padre, e l'altra come madre,
con singolar cura e sollecitudine si studiassero di
recar giouamento all'humana spetie, e di mante-
nerla in vita. Queste opere diuine poi intanto
sono

sono più maravigliose , inquanto la natura dell' aere , per se stessa considerata , non è se non molto debole , ed inferma , e fiacca , e di poco peso , in rispetto delle altre cose create : e tuttavia quell' alta Sapienza si vale di così fatto strumento , per manifestare le sue grandezze , e per menar' ad effetto molte sue nobili operationi. Noi potremo sicuramente chiamar l'aere un vanissimo , ed instabile elemento , ed un vapore molto vile ; e potremo etiamdio affermare , che habbia una vacua natura , ed una vanità troppo grande , ed assai simigliante al niente . Con tutto ciò di questo si vale Iddio , come di suo grandissimo ministro , e come di pronto e poderoso esecutore , a fine di operar ciò , che a lui aggrada . E venendo qui a parlare delle nuvole , che si fermano nell' aere , non hà per certo gran senno colui , il quale non s'ammira forte , considerando , che da una natura così vacua , e mobile , e debile , ed imperfetta , e vile ancora , come è la natura di questi vapori , se con altre cose si paragonano , gran parte della felicità terrena e mondana dependa . Non hà bisogno quell' eterno Valore delle ben ordinate schiere , ne delle armate squadre , per vincere i mortali , anzi per mettere in pianto , ed in somma amartitudine tutti i viventi . I popoli sono tumultuanti , e si feriscono i petti per dolore , e vanno scalzi con
le

le lagrime in sù gli occhi, ed a man giunte chiedono misericordia con molti cocenti sospiri, non perchè gli eserciti sieno contra di loro armati, non perchè si scuota e tremi la terra, e non perchè discorrano i fiumi di fuoco, ma solamente perchè un pochetto di fumo, e di nebbia non si aduna, e non si raccoglie, e non si congela nell' aere. Laonde si può estimare, che quelle parole delle divine Carte, Ascensor Caeli auxiliator tuus: magnificentia eius discurrunt nubes, accenar volessero questa grandezza divina, e questa somma sua potenza. E quell' Homero, ch' ebbe tanti occhi, chiamò Giove Nubium congregatorem. E però i miseri mortali ne' primi secoli del Mondo, antiuедendo i danni, e suspicando delle sciagure, che ad essi ne poteuano soprauenire, riguardauano attentamente le nuuole; e da questi vili ed imperfetti vapori, quasi fossero simulacri degl' Ididy, prendeuano i presagi; i quali poi essi haueano in luogo di profetie, non che di saue ammonitioni date da sapientissimi huomini, e di alto senno forniti. Quindi adunque si comprende, ma però come Sole in densa ed oscura nebbia, quanto grande sia la potenza, e la sapienza di Dio, il quale con sì fatti strumenti opera tante, e così grandi marauiglie.

Deuter. cap. 33.
u. 26.

Homero. lib. 1. &
8. Iliad. & lib.
2. & 9. Odyss.

DE

DE'
COLORI

Capo IV.



O in questo punto, cioè dando principio al mio ragionare, hò ben giusta cagione di chieder perdono, non pure delle mie parole, ma de' pensieri ancora, havendo già conceputo nell'animo di assomigliare le bellezze divine a' celestiali, ed a' terreni colori. Io sono costretto a parlare di bellezze, ed in ispetialità di quell'eterna; la quale non solamente vince qualunque occhio humano, ma trapassa etiamdio qualunque sublime intelletto; ed hò a dire, che alcuna creata bellezza ci può ridur' alla mente quella beltà increata, e divina. Ma donde douremo noi prendere, almeno in parte, la simiglianza di questo divino ritratto? Da un poco di material visetto, nel quale in briue hora tutto il bello, e tutto il lieto sembrante guasto si vede, e fracido, e marcito? Hà forse Iddio i lineamenti humani? E l'aspetto di lui è forse fatto, come sono i nostri? Non ci conuiene trascorrere in queste così sciocche parole, d'una tanta Maestà ragionando: ma si hà più tosto da stimare, che la bellezza divina sia del tutto lontana da ogni materia, e corruttione; e
che

che non si ritroui, ne in Cielo, ne sopra la terra, degno e conuenueole paragone, e proportionata simiglianza. E se pure fra le materiali, e visibili sostanze ritrouar se ne può alcuna, la quale sia meno imperfetta, e meno indegna, noi potremo dire esser quella de' colori, o celesti, o terrestri che siano, la quale è come il fiore di tutte quante le altre bellezze. Ma lasciando hora stare le sottili speculationi, e tutto ciò, che si mette comunemente in quistione intorno alla natura, e diffinitione de' colori, del qual tema ne hanno così pienamente trattato molti scrittori, che de' loro diuersi pareri, pieni ne sono i libri; diciamo solamente, che essi colori sono in parte separati dalla materiale, e corporea natura; e che sono come un certo mezzo fra le semplici sostanze, e le composte, e fra le celestiali, e le terrene. Sono i colori a guisa d' un bellissimo volto, e d' una viuua immagine delle cose: e mediante questi medesimi colori, etiandio le dimensioni e le misure di esse cose, ed oltr' a ciò le loro proportioni vengono a noi dimostrate, e manifestate. Essi sono quasi certi lumi, e quasi tanti Soli, i quali, essendo aiutati dall' artificio della dipintura, secondochè veggiamo a tutte l' hore, costituiscono e formano un' altra natura delle cose visibili, e materiali. La bellezza, e vaghezza, ed ammenità poi de' colori potremo

tremo dire, che sia come inenarrabile: imperocchè si ritruova pressochè una infinita varietà di colori, la qual pare, che sotto alcun preciso e determinato numero cader non possa. Egli è certa cosa, che infino ad hora, ne presso a' Greci, ne presso a' Romani, non si sono trouati conuenevoli vocaboli, per nominargli tutti. Le loro spetie sono oltre modo varie e diuerse: e queste stesse spetie poi, soprauegnendo alcun' estrinfeco accidente, benchè piccolo molto, si cambiano e si mutano, intanto, che vedendosi la cosa colorata da lungi, o da presso, in una materia, ouero in un'altra, con maggior luce, o con minore, non è più quella d'essa, che era prima. Più oltre ancora io dico, che etiandio la luce cambia in variati modi il suo sembiante; poichè nel fuoco, nel folgore, nella luna, nelle stelle, nel Sole, o spunti in oriente, o tramonti in occidente, ella muta sempre il suo aspetto. Anzi questa medesima terrena luce variamente ancora risplende negl' incendi, e nelle fiamme, essendo vario il cibo di esse: e per questa ragione ella pur si vede assai varia etiandio negli altri lumi. La varietà poi de' colori dee a noi apparire come infinita; poichè non c'è cosa, la quale in breue hora, non che in processo di lungo spazio di tempo, non si vesta, e non si trauesta, e non muti diuersi habiti colorati; che è a dire, la

I
qual

Gellius lib. 2.
cap. 10.

qual non si dimostri bella, e piaciute, e grata a vedersi in molte ed innumerabili maniere. Quante variate bellezze di colori si veggono ne' pomi, e negli altri frutti? Hora appariscono fatti come d'erba, hora biancheggiano tutti, hora hanno il colore come di carne, ed hora sono rossigianti a guisa di porpora, onero di fiamma. Fra tutte le cose corporee poi non si truova materia alcuna, la qual sia men' habile, e men disposta a mostrare in se i variati colori, che la sola, e nuda terra: e nientedimeno ella marauigliosamente rappresenta in se le forme di vari ed innumerabili colori. Alla terra succedono le pelli degli animali, e le penne degli uccelli, nelle quali la varietà de' colori singularmente risplende. Chi adornò, e chi dipinse quelle leggierrissime piume? Chi fu quegli, che le ingemmo, e che le coperse d'oro, e d'argento? E chi non vede, che secondo il variare delle età, in esse si raffigurano i colori de' rubini, e degli smeraldi, e de' zaffiri? Che innarrabile bellezza adunque, e che infinito tesoro, sarà di colui, il quale spese tante ricchezze per adornare la soprauvesta d'alcun' uccello? Seggono appresso in questo ufficio di dimostrare le bellezze diuine tutte le pretiose gioie, e le gemme. In esse irradianti sono, non che splendidi, i colori: in esse si veggono assai robusti e gagliardi, e quindi
si

si stanno come in propria sedia e trono : ed in esse tengono il loro principato quaggiù in terra. E queste bellezze tutte, oltre ad alcune altre, le quali pure noi non lascieremo di raccontare, parloriscono il diletto, e la giocondità; e sono come maestre, che c'invitano ad allegrarci, ed a festeggiare, mentre si considera, da quali fonti sieno scaturiti questi rivi, ed in qual regione o paese, tolti si siano così fini lavori. Non c'è poi parte alcuna del Mondo nostro visibile, nella quale apparisca tanta dovizia e tanta copia di sì esquisite vaghezze, e giocondità, quanta ne apparisce nel sembiante e nell'aspetto del Cielo. Questo in un punto si tigne di mille colori, e per lo più belli e vaghi, e soprammodo gratiosi a vedersi; de' quali poi vestendosi esso, pare che festeggi, e s'allegri. Laonde comparendo talhora nel Cielo quell'arco celeste cotanto nominato, i mortali tutti verso di esso dirizzano lo sguardo; e non possono cessar di guardarlo, essendo presi da gran diletto, ed insieme da somma marauiglia. E perciò queste, e simiglianti bellezze chiamar si potrebbero il soave sapore, ed il mele degli occhi, ed un dolce, e piaceuole loro tiranno. Mentre esso arco apparisce nel Cielo, pare, che la Natura fabbricar voglia un arco trionfale, e comporre un vaghissimo apparrecchiamento, nel qual sieno per

vedersi bellissimi obbietti, e diverse rappresentazioni, con finissima arte ordinate e fatte: ed ultimamente il tutto si compie, e si termina, facendosi una solenne e pomposa mostra di più colori. Ma questa sua gloria poi viene scemata, e compensata con la calamita della sua breve vita: imperocchè, sì come improvvisamente nasce, così subitamente si muore. E ciò fa sì acciocchè s'impari, come fatte sieno le pompe mondane; poichè etiamdì quelle celestiali non hanno ferma stabilità, ne intera e piena fermezza. Nella rappresentatione de' quali colori si conosce tuttavia ottimamente l'arte di quel sovrano dipintore Iddio: conciossiacosachè l'arco celeste, mediante que' soli suoi colori, rappresenta a noi tutta la natura visibile, e creata. Il ceruleo ci pone ananti agli occhi il mare, e le acque; il candido, l'aere; il verde, e l'erbooso, la terra; il vermiglio, le fiamme, ed i fuochi. Della qual celeste pompa pare, che si mostri emula ancor la terra; poichè ella parimente ne produce un fiore ad esso simigliante, col quale non meno si ornano i campi, che con quello il Cielo. O alta sapienza, che vince ogni pensiero etiamdì del Paradiso! Per così breve spazio adunque una tanta, e sì grande opera? Che splendore di grandezza è questo, e che magnanime imprese sono queste, nelle quali si disprezzano, e per

per così dire, si gittano via, e si rompono così pretiosi lauori? Sono poi le celestiali bellezze molto diffuse etiamdio per l'aere; ed in esso, come in un mare, elle vanno vagando e spatiando per tutto; ed allhora massimamente, quando l'aere si vede tutto lucido per la somma serenità del Cielo, cioè, quando le stelle ornate di diffuso lume si fanno vedere piene d' inusitata letitia in un bel sereno. Questa chiarezza, e questa purità dell'aere vince di gran lunga lo splendore delle gemme, e dell'oro. Noi quaggiù in terra non habbiamo cosa, la quale più ageuolmente ci rappresenti alcuna forma, ed alcuna idea delle beate sedie, che l'aere nostro terrestre, auentre è illuminato, e tutto splendido, e sincero e schietto. Esso nel sembiante si rassomiglia a corpi celesti, e da quelli viene distinto col solo folgorar delle stelle; poichè altramente, a guisa di Cielo, è tutto diafano e trasparente, ed è mobile, e lucido, e circondante tutta questa massa terrena. Laonde Iddio, perchè i mortali non s'ingannassero, l'uno per l'altro prendendo, accese colassù tante facelle, e tanti fuochi, che sono le stelle, per via delle quali chiaro si conoscesse d'amendue la differenza. Quest' aere poi in alcun tempo, più che in altro, accresce le sue bellezze, come a dire, nella primiera hora, che vien partorita la luce. La
qual

qual' hora si potrà chiamare la primavera di ciascuna giornata, non tanto per la varietà de' fiori, che essa con seco mena, quanto ancora per la serenità, e per la giocondità, e per la sua grande piacevolezza. Ed è cotanto bella in se stessa, e nobile, e ragguardevole, che ben non si può discernere, se ella partorisca il Sole, ouero se il Sole sia il padre di essa, ed ella altresì la sua carissima, ed amata figliuola. Ma che ne segue? Se ella è figliuola, il Sole nasce dopo il morirsi dell' alba; e così esso Sole vien' ad uccidere questo suo lieto e carissimo parto: ma se ella poi è la madre del Sole, esso in ciò si rassomiglia agl' ingrati figliuoli, che compariscono nel Mondo, mediante la morte di colei, da cui furono partoriti. Le altre stelle poi, in quest' hora primiera, come se hauessero senno ed intendimento, lasciano libere, quelle spatiose campagne, e quelle celesti contrade a chi può più di loro, e quasi membra di una ben ordinata repubblica, si traggono in disparte per reuerenza del loro Principe, e Signore; insegnando per tal modo a' mortali, douersi honorare le terrene podestà, e conuenirsi molto apprezzare i mondani imperi, e prestar' intera obbedienza a chi signoreggia, ed è maggiore di noi. Laonde ne pure Lucifero, poderosissimo, e di gran cuore fra tutti i celestiali splendori, può molto

molto durare, e mantenersi in istato, benchè, procedendo con più lento passo, che gli altri non fanno, si dia vanto di poter' esser l'ultimo a partire da quella sua tenuta e possessione, ed a lasciare quell'imperio, che già banca. Ed è così favoreggiata quest' hora, e così privilegiata, che i fiori, leuandosi suso la mattina malta per tempo, mostrano per certo modo di voler' adorare la luce, surgente: e pare, che le nnuale stesse, le quali nelle altre bore invidiano la bellezza de' giorni e del Sole, s'ingegnino in quel punto di benorare l'aurora, variando in ben cento modi i bellissimi loro aspetti, ed i loro sembianti, ed accogliendo oltr' a ciò, e lusingando con molta letitia il vauello parto della luce ad esse soprammodo caro. Nascendo poi l'aurora (o marauiglia) quantunque tutte le altre stelle si muoiano, mostra con tutto ciò, che in essa rinasca nouellamente il Mondo; e non tanto perchè ella sia la madre de' colori, e come la vita degli occhi mortali; quanta ancora perchè è la madre delle opere, e della letitia. Laonde quell'alta ed eterna Sapienza comprendendo la misera conditione della natura humana, che fuggita si sarebbe dal faticare, e dal latorij, mescolo l'amaro con molto di dolce, chiamandola ed inuitandola a trauagli nell' hora mattutina, la qual' è ripiena di tanti diletti, ed

è così bella a vedersi, e così dolce a gustarsi. Certamente, in contemplando, e lodando insieme quella inenarrabile Bontà divina, parmi di scorgere l'amoreuole cura di quel padre di famiglia, e di quel sollecito pastore, i quali, nell'apparir dell'alba, inuitando i famigli, e tutti gli abitatori della loro povera casa, o capanna alle fatiche, traggono fuori la cornamusa, ower zampogna, e quella cominciano a sonare così dolcemente, che quel suono parer possa più tosto un piaceuole inuito a festeggiare, ed a prender' alcun diporto, che a dar principio alle opere faticose e dure. A così lieta festa, nelle più dolci e più amene stagioni, danno principio e cominciamento sì per gli alberi molti uccelli co' loro variati canti. E le aure stesse mattutine sono inuitatrici, ed annuntiatrici della letitia; e rasserenano non meno l'animo, che l'aere. I campi, ed i prati sono allhora d'ogni intorno vestiti di fiori nati poco auanti; e da essi vengono arricchiti, e coronati nel bel mezzo delle ruggiadose herbe: ed i rami degli alberi pur' allhora con vicendevoli, e dolci mouimenti fanno vista d'inuitarsi a carolare. Gli animali tutti poi con diuersi atti mostrano di esser' affatto contenti ed appagati per la venuta del nouello giorno; e ciascuno di essi, come se riscritto fosse da lunga cattività, e da oscuro carcere,

re, tutto si ricrea, e si gode. Allhora i petti humani, etiamdio parlando naturalmente, sono assai più voti e liberi dalle ire, dagli sdegni, e da certi altri impetuosi affetti: ed in quella primiera stagione, ed in quel felice tempo, con la maniera della loro vita si rassomigliano alla giovanetta età, e puerile, la quale non hà ancor sentito alcun raggio cocente, ne alcun duro oltraggio degli anni, che poi ne soprauengono. E con tale intendimento, e con tali misure ed ordini hà voluto il Creatore dell' Vniuerso disporre, e temperare la vita humana, acciocchè ella fosse chiamata, ed indotta a dar cominciamento alle fatiche con minore sua noia; ed acciocchè, lavorando volentieri, si fuggisse dall' otio, e dalle lasciue, e dalle nocive morbidezze.

DELLE
IMPRESSIONI CELESTI,
ouer acree.

Capo V.



CON quali parole si conviene alle menti contemplative dar principio al loro dire, mentre elle, considerando le grandezze divine, verso di quelle si rivolgono, e con esse prendono a ragionare, salvo con quelle lamentevoli, le quali non senza giusta cagione furono già profferite da quel sommo contemplatore Agostino, mentre parlaua dell'amore? Sero te amauì pulchritudo tam antiqua, & tam noua: Sero te amauì, disse egli. Così appunto dir dourebbe ciascuno di noi, lamentandosi della sua tarda mente, e del suo animo oscuro, che non mai, o molto tardi almeno, si solleva verso gli obbietti diuini, cioè verso quelle grandezze, e quelle bellezze, e quelle potenze, che sono così antiche, ed insieme così nuoue. Tra le quali tutte ci si rappresentano quelle altissime parti del Cielo chiamato Etera, ed aere insieme, o sublime, o mezzano, o infimo che sia. E parmi di vedere, che in quelle nobilissime parti del Mondo venga assai volte dalla infinita potenza di Dio apparecchiata ed aperta una grandissima scena in

ve-

veduta del Mondo, nella quale si rappresentino diuersi tragici auuenimenti. Quegli antichi maestri delle filosofiche ed humane scienze più oltre procedettero co' pensieri, e co' loro laudeuoli disegni, che non si credono perauuentura gli huomini men sani, e meno scientiati: imperocchè pare, che il vulgo estimi, le commedie, e le tragedie esser fatte solamente per dilettare la moltitudine, e non per recarle anche gran giouamento. Elle furono ritrouate sì per apportar diletto, ma insieme ancora per giouare. Vero è, che la commedia, sì come quella, che riguarda principalmente i fatti delle priuate persone, e gli affetti de' cittadini, ci ammaestra di cose assai minori, che non fa la tragedia, la quale abbraccia gli atti de' grandissimi Principi, e massimamente quegli auuenimenti, che recano timore, e spauenta, acciocchè i grandi Signori sieno poi per via del timore ammaestrati, e con l'esempio altrui pensino a ciò, che ad essi può interuenire. E però noi ci mouiamo a dire, che colassù in Cielo, cioè nell'Etera, per benificio degli huomini, ci vengono rappresentati vari atti, e vari aspetti tragici, e da temersi molto: e questa è opera della somma potenza, e providenza di Dio, il qual vuole, che i mortali veggano alcuni horridi obbietti, affinchè gli animi loro siano riempiti di timore. La grande

La poi di questi mali, e di questi terrori, se la Maestà Diuina non ponesse modo e termine ad essi, crescerebbe in guisa, che ne verrebbe grandissimo danno alle cose humane, non tanto per lo conceputo timore, quanto ancora per altre offese, e sciagure. Questa medesima providenza, e quest'ordine, e questa cura diuina si scorge ancora negli effetti ed auuenimenti terreni, e bassi: e però i serpenti, e gli altri nocui animali non crescono se non ad vn determinato numero; e le pestilenze non sogliono durare oltre ad vn certo termine; ed i mali hanno i loro periodi, ed i loro confini, fuori de' quali, se la Natura non cede, essi ne rimangono i perditori. Similmente diciamo, che se Iddio non ponesse i confini ed i termini a que' terribili e mostruosi effetti, che nell'Etera, e nella più alta parte dell'aere si formano e si producono, misera per certo sarebbe la natura tutta inferiore, non che l'humana. Cola si generano grandissimi fuochi, i quali per loro natura sarebbono atti, auuicinandosi a noi, a distruggere gran parte delle cose inferiori con la loro presenza, e virtù. Qui si veggono le comete hauer diuersi sembianti, e tutti spauentevoli ed horribili; e veggonsi parimente le traui ardenti, e le faci, ed i vasi colmi di fiamme, affinchè il genere humano da questi tragici aspetti impari

a temere la potenza diuina. Taluolta ancora nell'aere si sono sentiti strepiti di arme, e di trombe; e si sono appresso vedute delle armate squadre acree, ed insieme infocate. Anzi talhora mi rappresentati si sono gli eserciti combattenti, ed i tumulti, e le confusioni; e gli strepiti delle battaglie, e gli armati volti, ed il fumo, e le saette; contro alle quali calamità sicuramente, se Iddio moderate non le hauesse, valuto non sarebbe mai, ne elmo, ne spada. Quasi della medesima natura si dimostrano esser' etiandio i folgori, e le saette, e baleni, e le corruscationi; non volendo noi horra queste cose fra loro distinguere senza alcun bisogno. Questi folgori furono già dagli Antichi stimati quell' arma, che adoperaua Gione supremo loro Dio per punire i mortali. Nel che la infelice e stolta Gentilità pensò, e disse molto male: ma egli è però vero, che non si ritruoua quaggiù nel Mondo cosa materiale, e sensibile, della quale hauer si debba maggior timore, e maggiore spauento, che della saetta folgore. Quanto forte è possente esser dee quell' arco, che scocca tali saete; e quanto poderoso e gagliardo quel braccio, che mena così fieri colpi? La saetta folgore domina il mare, e la terra; e ben dimostra di hauer singolar' odio verso i più alti e più rileuati monti. Ella hà un pessimo odore di solfo, e di bitume:

e pa-

e pare, che con questo dimostrar ci voglia, che il Tartaro, e la Stigia palude, per così dire, si rtruouino etiamdio nelle più pure parti dell' aere, e fra le stelle; e che le ire diuine non meno scendano dal Cielo, che scaturiscano dalla terra; e che per tutto, se Iddio volesse, vi sarebbono gl' Infernali chiostri; e che per gli maligni altro non sarebbe questo Mondo tutto, che vn' Inferno.

Perche poi maggiormente si manifestasse, la potenza diuina esser quella sola, che è infinita, a queste saette celestiali, ed a questi incendi, ed a questi terribili ed horribili auuenimenti hà date e prescritte le loro leggi, per via delle quali ogni huomo conoscesse, che la sola ira diuina non hà schermo, ne riparo alcuno, potendo d' altra parte le altre cose tutte hauer rimedio, e difesa. Però alcuna grotta, ed alcuna oscura cauerna, solgorando il Cielo, può essere più cara, e più agiata stanza, che non è qualunque palagio: e vogliono etiamdio alcuni Scrittori, che in cio sieno assai più priuilegiati certi animali, che non è la stessa natura humana. Ed oltre al fuoco delle saette, non è ancora gran flagello celestiale il veder piovare dall' aere nelle più belle stagioni dell' anno, che sono la primavera, e l' autunno, tante agghiacciate pietre? Si vide anche taluolta la grandine esser imbrattata di sangue: e discesi sono talhora
san-

sanguinosi ruscelletti da' bianchi corpi delle nuvole, e dalle loro non sanguigne vene. Anzi dico più, che piovuti sono da Cielo etiamdio alcuni pezzi di carne, come se colassu fossero state incise le parti de' corpi umani, acciocchè i mortali con questi funesti aspetti imparassero a temere l'ira di Dio. Ma chi crederebbe, che la potenza divina dimostrar soglia la sua grande, e giustissima ira, non solo mandando dal Cielo una sassosa pioggia, ma facendo etiamdio cadere sopra la terra un' altro piovante, e stillante humore, il quale con sì segreto ed occulto modo ci danneggia, che quasi incredibil cosa sarebbe, se non si conoscesse per esperienza? Scendono in alcun tempo dell'anno assai lentamente, e quasi inuisibilmente, le pruine, le quali, a vedersi, sono come ingemmate, ed inargentate, e come tante perle terrene, e vilesche: ed esse hor paiono a riguardanti esser di color vermiglio, ed hora di ceruleo, e talvolta ancora a guisa di fiammelle; sì che per la varietà de' colori simigliano una Iri silvestra. E questa stessa Iri si rappresenta etiamdio a marauiglia ne' lumi accesi delle lucerne, come offeruaranno già alcuni non senza grande loro stupore; ed oltr' a ciò ne' fiori de' campi, come pur detto habiamo poco dauanti. Ma molto maggiore senz'alcun dubbio sarà lo stupore, in vedendosi nelle pruine, colà
nel

nel mezzo degli herbosi campi, quasi un'adunamento di tutte le più lucide gemme, anzi un pretioso tesoro. Il qual tesoro però, non ostante i suoi splendori, ed i suoi raggi così vaghi a vedersi, può ageuolmente ridurre in somma povertà e miseria gl' interi popoli, quantunque ricchissimi: conciossiachè la pruina, quasi sopra il corso della Natura, essendo essa di natura freddissima, ed etiamdio assai più fredda, che non è la neve, disicca, incende, ed abbrucia i fioriti terreni; il che auuiene per valere di Dio, il quale dallo stesso ghiaccio fa nascere le arsure, e gl' incendi. Ecco le armi diuine: ecco le spade, e le lance: ecco gli stratagemmi militari, e gli artificiosi trouamenti ed ordigni, co' quali voi miseri mortali, senza pur' hauerne in prima alcuna notitia, e senza poterne sperare alcun' humano, e mondano rimedio ed aiuto, siete così ageuolmente vinti da quel sommo, e poderoso Duce, e Principe celestiale.

DEL.

DELLE
ALTRE IMPRESSIONI
aeree.

Capo VI.



EDVTI habbiamo gli abbrucia-
menti dell'aria, e gl' incendi del Cie-
lo, e le armi, e le spade, ed i dardi,
co' quali esso Cielo ferisce le cose infe-
riori a se, e di se molto minori. E quali cose pos-
sono maggiormente dimostrare la potenza, e l'
ira diuina? Hora, a più piaceuole materia per-
uenendo, si hanno a mescolare gli effetti fieri co'
mansueti, ed i punimenti co' cariteuoli usci:
conciossiecosachè noi conosceremo, che alcuni effet-
ti del Cielo, e dell' aere hanno in se proprietà di
donare a' mortali diuersi benefici, ed etiandio di
recar loro diuersi flagelli; e che così dell' vna, co-
me dell' altra natural virtù e forza si vale Id-
dio, hora per manifestare la sua bontà infinita,
ed hora per dimostrare la sua diuina giustitia.
Di questi marauigliosi effetti ne hanno assai dis-
tesamente, ed in più luoghi trattato le sacre Car-
te: e Iob in particolare, filosofando nel vero con
alto intendimento, ne ragionò con sì buona dottri-
na, che esso solo, non ostante che sia stato scrittore
antichissimo, ed assai più antico, che non furono

L quegli

quegli altri naturali filosofi Empedocle, Democrito, Eraclito, e Parmenide, seppe con tutto ciò più di loro tutti, e meglio scrisse, non dirò delle cose eccedenti il corso della Natura, che ciò è manifesto, ma etiandio degli obbietti naturali, e che alle naturali speculationi si appartengono. Gli studiosi delle sagrate Scritture, i quali intorno ad esse hanno consumato gran tempo, non hanno sicuramente bisogno che più innanzi io proceda con le parole: ma quelle altre persone poi, che non le hanno studiate così bene, tali sono nel vero, che troppo ci vorrebbe per informarle appieno di questo fatto. Però, lasciando da parte le alte speculationi dell' antico Iob; noi tratteremo in prima della natura de' venti, la quale è così varia ed inconstante, che hora ci nuoce, ed hora ci gioua. La forza loro in terra è grandissima: e sono operatori e facitori di così grandi effetti, che ben paiono hauer libero dominio sopra tutti gli elementi. Essi possono cagionar' i folgori, e portargli contra di noi: essi sferzano e flagellano l'aria a loro piacere, e l'hanno in loro dominio e balia: ed essi tiranneggiano il mare, ed aprono le voragini nella terra, e sommergono le città intere. E quando auuiene, che nelle viscere della terra si truouino imprigionati, montano in grande ira e sdegno: ed essa, mediante il tremuoto,

muoto, tutta si scuote, e bolle, e freme. Il qual mostruoso effetto pare che sia una visibile, ed una corporale immagine dell'ira inuisibile di Dio.

Mi piace in questo luogo riferire certe singolari ed esquisite parole del diuino Grisostomo, mentre egli parla di questo mostruoso flagello diuino.

Vidistis Dei potentiam? Vidistis Dei benignitatem? potentiam, quòd orbem terræ concusserit; benignitatem, quòd cum cadentem firmauerit: immo verò in vtroque potentiam, & benignitatem: E poco dappoi; Vidistis quàm fragile sit, & caducum genus humanum? Cū fieret terræmotus, sic ego apud me cogitabam. Vbi nunc rapinæ? vbi fraudationes? vbi imperia iniusta? vbi fastus? vbi principatus? vbi oppressiones? vbi spoliationes egenorum? vbi diuitum superba fastigia? vbi principum imperia? vbi minæ? vbi timores? vnum temporis momentum faciliùs, quàm araneorum telas, omnia diripuit, omnia destruxit: & audiebatur Ciuitatis ciulatus, omnesque ad Ecclesiam currebant. Quando poi essi venti si vegono liberi, e possono rompere le carceri, a guisa di fiere crudeli e furibonde, escono dalle grotte, e dalle cauerne, e da' folti boschi, e dalle oscure valli, a fine di apportare infiniti danni. I loro mouimenti sono come di persona impazzata, e farnetican-

S. Chrysostomus
Tract. 1. in Ter-
ramotum.

te; poichè hora si volgono in giro, e sono come voragini dell'aria, che ogni cosa inghiottisce, e con seco tira; ed hora muggiano fortemente; ed hora stridono, e mandano horribili fischi, e quasi fannellano, facendosi beffe della debolezza e fiacchezza de' miseri mortali da essi cotanto tribolati. Essi nell'aere cagionano gravissime tempeste, e procelle; e quindi, mediante i venti, si fanno etiamdio i naufragi, e si veggono discorrere in diverse parti le fortunate onde aeree: e però essi con la loro violenza costituiscono e formano nell'aria un'altro mare tempestoso. Quest'aere è un libero campo, ove i venti, come in un teatro, fanno esperimento delle loro forze. E sì come l'humana cupidità ed avaritia hà trovato modo di navigare i mari: così la cupidigia della gloria hà voluto anch'essa più d'una volta esperimentare, se si potesse dagli huomini solcare questo aereo mare, volando. Ma alla fine poi si è compreso, che l'aere non è il mare degli huomini, ma degli uccelli solamente, per entro il quale essi vanno tutt' hora navigando. Ne solamente nel mare aereo dimostrano i venti la loro gran forza e possanza, ma la dimostrano e manifestano etiamdio nel mare terreno e basso, quantunque sia di materia più graue, e men nobile, e meno ad essi obbediente: e pare che verso quelle false acque in-
cru-

crudeliscano allhora maggiormente, quando sono farsi alcuna forte resistenza. Disse già Plinio, che i venti regnauano nel mare: ma non hà dubbio, che può nascere gran contesa, se più nel mare, o pur nell'aere esercitino il loro dominio, ed impero. Egli è così grande la copia de' nauiganti, che quasi infinito è il numero di que' viventi, che si mantengono, per così dire, in vita con questo spirito; e che sono come animati da questa anima, dalla quale essi prendono vigore e forza di operar tante, e sì grandi marauiglie. Seruono i venti in vece di ale a' mortali; e danno l'agilità a' più graui e più ponderosi corpi, e quelli rendono leggiери: ed essi senza troppa fatica ci fanno lungamente peregrinare, mostrandosi in ciò assai più fauoreuoli a noi, che non sono agli uccelli stessi, i quali col dibattimento delle ali vengono ben sì portati da essi, ma tuttauia faticando. I mari, le terre, gli estremi liti, e le più disgiunte parti dell'Uniuerso si congiungono e si vniscono mediante i venti, i quali, via togliendo i diuortij e le separationi fatte da' fiumi, e da' golfi marini, accoppiano insieme, e adunano come in vn sol corpo l'acqua, e la terra, che per altro sarebbe come spezzata e rotta, e di molti pezzi fabbricata. Laonde col beneficio de' venti noi possiamo godere d'vn Mondo intero, il quale, sen-

Plin. lib. 2. cap.
36.

za essi, sarebbe tronco e diuiso in molte parti; e verrebbero per conseguente ad esser più Mondi senza alcuna nostra utilità, anzi con grandissimo nostro danno. Infinite ricchezze poi sono riposte nell'arbitrio di queste aure; poichè esse portano i tesori hora in Oriente, ed hora in Occidente; e sono in loro balia tutte le più pretiose cose della terra. Esse danno principio, e fine alle guerre; e da esse vengono pur compartite le vittorie; ed oltr'a ciò gl'interi eserciti, così del mare, come della terra, veduti si sono assai volte esser abbattuti e morti da una leggierra aura mescolata con alquanto di fumo, o di nebbia, o di minutissima poluere. Ben sei insensata, o humana natura, e ben sei più che morta, anzi tu non fosti mai uiua, ne sarai giammai in alcun tempo, se questi miei detti, e quegli miei raccontamenti non ti fanno souuenire, che cosa sia Iddio, cioè quanto grande sia la sua potenza, e quale sia l'infinito, ed incomprendibile suo vigore. Non c'è comparatione fra l'infinita virtù, e la finita: e però deboli saranno sempremai queste mie narrationi; e conuerà, che del continuo questa mia lingua, fauellando, chieda perdono. Ragionato habbiamo della forza e possanza de' venti: hora è douere, che si ragioni alquanto della loro mansuetudine, e de' loro benefizi, ed insieme della loro piacevole

cenole ed ammirabile natura. Il qual tema, essendo del tutto diuerso dal precedente, ci farà ottimamente conoscere, che Iddio non è men misericordioso, che giusto; ne meno benigno e mite, che rigido e feroce. Sono i venti l'uno dall'altro molto differenti di natura; poichè alcuni sono dispensatori delle grazie, ed alcuni delle calamità, e degli affanni. Essi portano con seco l'abbondanza: ma bene spesso sono etiamdio cagione della sterilità de' campi, mescolando tuttavia co' gaudi, e co' piaceri la tristitia ed il dolore. Chi non temerà della giustizia diuina, la quale nello spatio di breue hora, con lo spirare d'alcun vento, toglie, ouer dona alle regioni infiniti tesori? Non si considerano queste cose da' mortali; ed essi non veggiono, che non meno con un poco di aura, che con un poco di nebbia, o di caligine, ella distrugge, e dissipa tante ricchezze, e tante masse d'oro, e d'argento, e di gemme, quanto valerebbono i frutti, che da essa rimangono arsi, e consumati. E questa vendetta in tanto è maggiore, in quanto ella si fa con sì piano e sì dolce modo, che i puniti bene non se ne auueggono, se non passati più giorni. E che cosa è il vento? Quanto leggiere, e quanto sottile è quella sostanza, che non ha forma, ne figura, e che veder non si può in alcun modo con gli occhi corporali? E però esso è così
si-

*simigliante a se medesimo, che non c'è differenza maggiore fra l'aura, e l'aura, che fra la neue, e la neue, e fra'l latte, ed il latte: non ostante la qual conformità e simiglianza, producono con tutto ciò i venti così contrari effetti, sì come quelli, che sono hor freddi, ed hor caldi; hora fecondi, ed hora sterili; hor propitij, ed hor maligni. Più innanzì ancora questa loro grande virtù si distende, e si allarga; poichè penetra infino gli animi, e le menti humane, quantunque non sieno punto materiali. Essi fanno, che vari e differenti siano i costumi humane, quelli rendendo hor fieri, ed hora mansueti; hora stabili, ed hora instabili oltre modo. Hanno poi i venti così diuersi uffici, e sono a tante cose intenti, che sì come non meno ad essi, che alle Menti astratte dalla materia, si conuiene l'esser chiamati spiriti, così pare, che nell'ufficio ancora si conuengano, ed in molte cose si rassomiglino. Essi sono come generali ufficiali della Natura, sì come le Angeliche sostanze sono ministre della Gratia. Operano in ogni luogo; e paiono hauer' anima, e adoperar la ragione; e fanno, per così dire, le vigilie, e le guardie sopra la terra con ammirabile vicissitudine, e vigilanza; ed oltr'a ciò si dimostrano in guisa periti de' mouimenti celesti, che ammaestrano i mortali del nascere, e del tramontare
delle*

delle stelle. E queste cose tutte, se con attento studio verranno esaminate, non si troveranno forse verissime? Sì certamente. Anzi aggiungo, che in tanto saranno maggiori, in quanto noi appena comprendiamo, che cosa sia l'aura, e donde venga, e quale sia la sua patria, e da quali fonti scaturisca: tanto sono vari per loro natura i venti, e così poco conosciuti. Essi non hanno patria, e sono habitatori di tutte le terre: per tutto sono forestieri, ed ogni parte delle terre, e de' mari è la loro patria. Ma per non dimorarci più col pensiero in queste instabili aure, prendiamo a ragionare delle piogge, la natura delle quali molto si rassomiglia a' venti, recando esse o gravi danni, ouer grandi utilità. Disse già Plinio, e disse gentilmente, che il cibo delle piante erano le piogge: il che non fu sicuramente detto senza gran ragione, essendo esse utili molto a tutti quanti i germogli. E se l'antica Hebraica manna fu cotanto apprezzata da quel popolo eletto, sì come quella, che operaua così marauigliosi effetti, grande parimente esser dee la stima, che far dobbiamo delle piogge, le quali ad essa manna sono molto simiglianti, apparecchiandoci del continuo le men-
 fe, e gli splendidi conuiti ne' campi, e ne' prati, ed etiandio ne' boschi, e rendendo fecondi i deserti paesi. Hanno oltr'a ciò le piogge, a simiglianza

Plin. lib. 17. cap.
2.

Psal. 77. u. 22.

M di

Iob cap. 38. u.
22.

di quella manna, quasi innumerabili maniere di sapori; poichè col beneficio di esse germogliano tanti frutti, i quali da quell'humore ricevono le minori, e le maggiori dolcezze, ed i condimenti più, e meno esquisiti, e vari. E Iob, che in questo si mostrò sapientissimo maestro, ragionando della pioggia, venne cercando, qual fosse il padre di essa, volendo così dire in suo linguaggio. Ben può meritare il nome di amorenol padre colui, che donò la pioggia, e le pretiose gocciole e stille delle acque propitie, e salutifere; poichè esso, essendo padre di quella, può ancora chiamarsi il padre di noi tutti. Ma quanto rara ed esquisita è in ciò la provvidenza di Dio, mentre egli ferma e trattiene nell'aere tanti soprastanti mari d'acque, e gli diuicta, che non caggiano e scortano sopra di noi mortali? Egli non hà dubbio, che passando le acque una certa misura, e variandosi alquanto i pesi di quelle diuine e giuste bilance, le terre in breue spatio di tempo da esse ne verrebbero sommerse, e distrutte. Sieguono appresso a considerarsi le rugiade, le quali sono di piaceuolissima natura, e sono come una simiglianza, ed un vero simulacro della mansuetudine diuina. Elle sono una lenta pioggia, ed inuisibile, e distillante dal Cielo sereno; e sono come fredda cenere d'alcun fuoco, che sia stato acceso colà

colà nell' aere, della qual cenere ne venga ricoperta tutta la terra. Alla consideratione di queste nocturne distillationi succede la consideratione delle nevi, e de' ghiacci, che sono di più fiera natura, ma temperata però con alcuna piacevolezza e mansuetudine: imperocchè per lo più recano alle terrestre cose grande utilità e giouamento. E quando Iob fece mentione de' tesori della neue, ^{Iob cap. 38. u. 22.} per tesori intese la gran copia di essa; benchè noi dir possiamo ancora in altro sentimento, che elle sieno state chiamate pretiosi tesori per le grandi utilità, che menano con seco. *Quì non è da passarsi sotto silenzio, quanto grande sia la potenza diuina, la quale nello spatio d'un quarto d' hora cuopre le terre immense con un candidissimo liquore, e di purissima sostanza, e sommamente bello a vedersi. O grande ed ammirabile provvidenza di Dio! Chi è stato nell' aere l'artefice, ed il distillatore di tanta copia di sì humida e fredda sostanza? Chi la raccolse e l'adunò insieme; chi le diede il candore; chi l'aggruppò in falde, rendendola simigliante a' viluppi della seta, ed a' fiocchi della lana; e chi la fa cadere da Cielo con sì bell' ordine, e con sì piacevole maniera? Fu già detto sanamente, che la neue era la schiuma delle acque celesti: di che ne habbiamo in pronto la ragione; ed è, che sì come il mare, mentre è*

M 2 irato,

irato, apparisce tutto spumante; così l'aere, quando vien inacerbito dalla ingiuria de' tempi, e crucciato si dimostra, manda così fatta schiuma. Ed allhora la terra, come saua, e di benigna e mansueta natura, raccoglie piaceuolmente il frutto di quelle ire dell'aere, e di que' suoi sdegni, e s'ingegna di sentirne alcuna utilità, ed alcun profitto. Laonde noi sappiamo, che le neui sono utili molto alla generatione, ed all'accrescimento de' germogli; sì come egli è parimente utile a' rami già grandi, ed agli alberi, il ricidergli, e sfrondargli; e sì come anche utili sono diuerse altre calamità al genere humano, purchè sappia conoscere questi suoi danni ad esso
cotanto propitij ed
amici.

DEL.

DELLE ACQUE

Capo VII.



O non sò se sarà così benauventurata la naucella del mio ingegno, che nauigar possa piaceuolmente, e senza far naufragio alcuno, per entro sì variate acque, cioè di mare, di fiumi, di laghi, e di abbondeuoli ed ampie fontane. E non sarà piccola questa mia priuoua d'ingegno; imperocchè mi conuien trattare d'un' elemento molto instabile, ed inquieto, ed ondeggiante, e tempestoso, la vita, e la bontà, ed il valore del quale pare che consista in non essere giammai quello stesso; e ciò per cagione della somma sua inquietudine, essendo per sua natura impaticiente del riposo, e dello starsi fermo in un sol luogo. Laonde per questa sua così pellegrina, ed oscura, e strana natura, non si può ben sapere, per qual cagione cotanto ci piaccia, e sia a noi cotanto dilettenole. Egli è per certo una gran marauiglia, che essendo l'acqua senza sapore, senza colore, e senza odore, e potendosi appena veder e toccare, ella con tutto ciò sia a ciascuno di noi sommamente grata, e cara. Ella ci piace; e tuttavia non piace ad alcuno de' sentimenti: anzi ella ci dispiacerebbe, se piacesse ad alcuno di essi. Non vi pa-
iono

iono forse troppo grandi queste proposte, ed oltre modo strane? In somma il sapore dell'acqua si è l'esser affatto insipida: e non ostante questo, ella cotanto ci aggrada. Passando poi da' piaceri, dagli amori, e da' diletti, che propri sono de' sentimenti, a quelli, che ne può sentire la mente, e la ragione, e venendo con attento studio a considerare, quanto benigno ed amoreuole si dimostri questo elemento verso gli huomini, mentre cariteuolmente gli sommiene ne' loro bisogni, ritroueremo, che esso deesi per mille rispetti amare da ciascuno. Esso ci sostiene, e ci conduce, e supplisce i difetti de' nostri deboli piedi, e delle deboli forze corporali di tutti i viuenti. Alle quali utilità hauendo riguardo un certo Scrittore, ci lasciò scritto, esser le acque così utili, e così profittenoli a questa vniuersità Mondiale, che erano da chiamarsi l'anima di tutta la massa terrena. E perchè esse acque ci apportano continuamente tanti benefizi, quella soursana Sapienza in tal guisa dispose l'ordine delle cose, che non c'è elemento, il qual' habbia così ampi termini, e quasi incircoscritti, come pur veggiamo hauer l'acquoso humore: e però meritamente la prouidenza diuina hà voluto, che esso sia come il generale ministro della Natura. In Cielo vi sono acque, ed acque sono nell'aere, e nelle viscere della terra.

La-

L'onde elle si veggiono sparse per tutto, quasi
 fossero una infinita sostanza, e molto simigliante
 a Dio, il quale si troua presente in ogni luogo.
 Qual lingua potrà sopra di ciò meglio ragionare,
 che quella di Agostino, quando disse simiglianti
 parole? Noi pure, o Iddio, andiamo studiosa-
 mente cercando di trouarti, e di vederti rappre-
 sentato nelle cose create: e tuttavia, essendo tu
 stesso presente a noi, noi pure non ti conosciamo.
 Tu, senza mai dipartire, ti stai dinanzi a noi;
 e noi da noi stessi ci disartiamo: e perciò non
 vieni da noi trouato, perchè noi stessi noi non ri-
 trouiamo. Mostrano le acque generalmente di
 seguire una certa diuina natura, e per alcun mo-
 do si studiano d'imitarla: conciossiacoschè vo-
 lentieri elle sagliono in alto; e discostandosi dal
 basso centro, vanno a ricercare le più alte cime
 de' monti, e con essi contendono di maggioranza;
 ed amano di starsi sempremai vicine al Cielo; e
 vorrebbero, se pur potessero, dimorare colà su a
 fra le stelle, ouero in Paradiso con la Maestà
 Diuina. Questo è un manifesto segnale della
 loro nobile conditione, ed è un certissimo argo-
 mento, che sono opere diuine, e rappresentanti
 nel loro modo, quantunque debolmente, la diui-
 nità, la qual è sparsa, ed innestata nelle creatu-
 re tutte. Ma quanto copiosa è l'abbondanza di
 queste

S. August. lib. 9.
 Cantic. cap. 2.

queste acque, e quanto immensa è la loro massa? Dalle quali due loro qualità dimostranti la grandezza di Dio sicuramente ne viene, e ne risulta a lui grandissima gloria ed honore. Queste grandezze nelle acque poi si dimostrano in più modi: imperocchè parmi di vedere, che ad esse ceda sempremai la terra; e che, hauendo questi due elementi tra se continua battaglia; e molto fiera, l'acqua ne rimanga sempremai vittoriosa. Rappresentasi nell'aspetto del mare vn mostro di smisurata ed inaudita grandezza, il quale con le fauci immense preso habbia a consumare la terra, ed a diuorarla; sì che ella, dentro di esse standosi del continuo, venga a tutte l'hore masticata, ed infranta, e come tormentata. I fiumi anch'essi sono guerreggiatori, e predatori; e con occulte insidie sono sempremai intenti a' danni della terra, etiamdio quando lentamente si vanno passeggiando per entro le piagge, quasi per via di diporto: e però mostrano le acque di esser di natura come insatiabili, e sempre fameliche, e sempre diuoratrici. Il Principe poi, ed il Re, anzi il Monarca di tutti i fiumi, come ognuno sa, è il mare: imperocchè le acque tutte non solamente sono tributarie ad esso, ma da esso ancora, sì come testificano le sacre Carte, per non entrar' hora nelle filosofiche disputationi, vengono

ge-

generate, e mantenute in vita. O immense piagge marine, o liquido Mondo, ed instabile, e non men turbato, che'l terreno! Tu se' certamente a' mortali un perfetto esempio di obbedienza; e mostri loro, come pronti e prestì esser debbano a' comandamenti di quell' eterno Nume. Quanto ammirabili sono que' tuoi flussi, e riflussi; e con quanti ordine e misura fassi dentro di te quel perpetuo mouimento? In tanta instabilità ed incostanza adunque tanta stabilità, e tanta fermezza? Sì manifesti segnali dai a noi tutti dell' obbedienza, che prestar si dee alla Maestà Divina? Non sono chiarissime luci queste, e non sono elle tante viue voci? Similmente, come bene offeruò San Gregorio Nazianzeno, volendo le marine onde seguir' in tutto i voleri d' Iddio, mostrano di portare gran reuerenza alla terra, cioè a' bassi liti, mentre esse, giunte che sono nella loro presenza, quiui si fermano, e più oltre non ardiscono di trapassare. E perchè ciò fanno elle: e perchè in esse appariscono questi humili usci, e come abietti, e vili, se pur' bauer vogliamo riguardo alla Reale possanza, e maestà del mare? Ma non sono d' attribuirsi questi honori alla terra; ne sono suoi propi vanti: anzi sono propi di colui, che per tutto risplende. Laonde Homero, che di rado fauellò indarno, con pieno au-

S. Greg. Nazian.
Orat. in de The-
logia.

Homeros Iliad.
lib. 5.

N ue-

nedimento volle nominare Gione Autore delle tempeste; volendo dire con quelle sue fittioni e favole, che Iddio era il reggitore del mare; e che in esso gli si prestava perfetta obbedienza; e che da Sua Divina Maestà dependevano non pure gli ordinati movimenti marini, ma etiamdio i confusi, ed i tempestosi. E stando tuttavia nella consideratione delle reuerenti dimostrazioni, che fanno le acque a liti, e più alto ancora intorno ad essa consideratione solleuandoci, così diremo.

Quel mare, che è sì grande, e sì poderoso e forte, e che è libero e sciolto da ogni impaccio, e che non hà alcun' argine, o riparo, il quale lo possa ritenere, dimostra in ogni modo di amare sommamente la mansuetudine: imperocchè gli piace di hauerla tutt' hora dentro di se, mentre infra certi confini si contiene. Laonde il mare, quasi un vero esempio, ed una viua immagine delle grandezze di Dio, ci fa molto ben conoscere, che le inestimabili forze di lui sono sempremai con sì forte nodo congiunte con la dolcezza, e con la piaceuolezza, che meritamente dubitar si potrebbe, se recar debba a' mortali maggior ammiratione la sua grandezza, o pure le sue mansuete maniere; e se egli sia insuperabile, o più tosto, se in ciò superi, o freni se stesso. Similmente alla grandezza del mare si appartiene questo sì esquisito

quisito honore, e privilegio; cioè, che esso sia un compendio, ed un ristretto di tutte le altre creature, ed un altro Mondo: imperocchè col colore ceruleo, e con la risonanza della sua forma rappresenta il Cielo; ed in esso, come in lucido specchio, effigiate si veggono le stelle, e gli altri luminari. Nel mare vi sono i monti, le valli, i fiumi, i fonti, e tutte le varietà degli alberi, e degli animali; intanto, che noi potremo ragionevolmente estimare, che il Mondo habbia voluto se stesso tre volte imitare, reiterando pure le medesime cose nelle celesti regioni, nelle marine, e nelle terrene. E pare, che ciò fatto habbia la sagace madre Natura, temendo forte, che potesse auvenir' alcuna generale calamità e rovina, nella quale si hauesse a perdere ed a consumare gran parte delle cose già prodotte e generate. Se però non voleßimo dire, che ciò ella fatto habbia, affinchè la natura humana, non conoscendo la grandezza, ed il valore delle opere diuine, non hauesse mai alcuna difesa, ne alcuna colorata scusa; poichè essa le vede tuttauia espresse in più luoghi, e come raccontate da più lingue, e come effigiate e formate in più parti dell' Universo. Laonde questa generale Natura mostra, che in tal guisa ragioni alla nostra humana natura smemorata, e sorda. Tu vedi pure questi tre

N 2 Mondi

*Mondi cotanto tra se conformi: vedi pure, che essi sono insieme congiunti con indissolubile legame: e ben vedi, che l'uno v'è imitando l'altro, e che s'ingegnano di esser fra se simiglianti in tutte quante le cose. Ciò, che per difetto degli occhi tuoi deboli non potrai discernere nell'una di queste parti, potrai da te vedere nell'altra: ed essendo la tua mente da tanti splendori aiutata, ella discaccierà sicuramente le tenebre, e la notte della obbluione, la qual non permette che tu conosca le grandezze d'Iddio. Ma più innanzi ancora procedendo, e quasi prendendo nuovo tema, io dico, che il mare in diversissime maniere, ed in variate guise si rassomiglia a Dio, ed è come un simulacro rappresentante a noi quell'immensa essere diuino. Il mare fra sì vario, e sì piacerole concentra di molte altre creature, che per tutto risuonano con voci più dolci, mai non cessa col roco suono delle sue onde percosse agl'intraversati sassi, ouero con lo stridore delle sue acque turbate e spumanti, di predicare, e di manifestare, etiamdio alle rimbombanti sue cauerne, non che alle sole orecchie humane, le grandezze diuine. Il mare non ha termine alcuno, che sia fuori di se: anzi, da niun'altra cosa non dependendo, frena se stesso, e pone a se medesimo le leggi. I confini del mare altro non sono, che gli stessi mari: e
men-*

mentre vien circonscritto, e diffinito, si rimane tuttavia incircoferato, e non diffinito. Il mare si dimostra sempremai quello stesso, tanto se cresce, quanto se decresce; e non meno se molto si accosta ad alcuna parte, che se troppo da quella si discosta e si dilunga; e sì per qualunque utilità, che ne ricrea, come per qualunque danno, che ne senta. Niente più felice esso non è perciò mai, ouer maggiormente infelice. E quantunque mostri di crescere in infinito, non si è però mai infino a quì compreso, che punto scemato si sia. Laonde a gran ragione è da stimarsi come alcun simulacro, ed alcun ritratto, benchè assai imperfetto, di quell' Essere infinito. Ed ultimamente, per manifestar appieno la grandezza ed ampiezza del mare, noi potremo concludere ciò, che ne intese già ottimamente Gregorio Nazianzeno, quando, sopra tal materia ragionando, disse, che il sommo delle grandezze del mare si era questo, che egli non haueua più cosa alcuna, la quale per esaltamento di esso scriner potesse, o profferire.

S Greg Nazian.
Orat. 3 de Theologia.

DE'

DE' FIVMI, DE' LAGHI,
de' Fonti, e degli honori
del mare.

Capo VIII.



FIVMI, i laghi, i fonti, e tutte le altre minori acque, se pur vorremo seguire l'opinione de' più antichi, ed etiamdio de' sacri scrittori, noi diremo esser' i figliuoli ed i parti del mare, che è il padre comune di tutto l'humido liquore. E nel vero, volendo noi creder questo, mi si para dinanzi agli occhi dell'intendimento una gran copia di figliuoli, i quali licentiati siano dal padre loro, affinchè, peregrinando in più parti del Mondo, si procaccino il loro sostentamento, e conducano la loro vita ad honesto fine. Essi sono a guisa del caldo, che dal Sole procede: e sono simili a' raggi, che scaturiscono dalle stelle. Essi sono le vene, per via delle quali il sangue per tutto il corpo della terra discorre, e si comparte: e sono come i virgulti, che germogliano da vigorosa radice. Hanno i fiumi certo semblante di chi ratto se ne va per alcuna via, tutto pieno di pensieri, e di sollecita cura, hauendo già seco medesimo proposito di far' alcun lungo viaggio, solcando ampi, e remoti paesi. Ed è tanta la

copia di queste minori acque, che non cape quasi
 nell'humano pensiero; poichè per secoli presso che
 innumerabili, i nobilissimi, e grandissimi fiumi
 non hanno giammai cessato di scorrere, e di fug-
 girsi con veloci passi da' nostri aspetti, facendo in
 qualunque hora grandissimi viaggi. Pare, che i
 mari, se del continuo scaricassero le loro acque
 ne' fiumi, e se souuenuti non fossero dalle altre
 acque, poverissimi d'onde ne diuerrebbero in bre-
 ue spazio, e si seccerebbono del tutto. I laghi
 altro non sono, che fiumi stagnanti, ouero certi
 piccoli modelli del mare: ed in comparatione de'
 fiumi, sono acque assai più miti, e più mansuete.
 I fonti poi sono figliuoli non pure del mare, ma
 de' monti ancora, alle cui falde sogliono scaturir-
 re, a fine di dar a vedere donde procedano.
 Sono appresso come certi sudori, ouero come al-
 cun sangue della terra, il quale alla capacità
 delle sue vene soprabbondi. Hanno oltr' a ciò i
 fonti così occulta origine, che Gregorio Nazian-
 zenno disse, non potersi per alcun modo inue-
 stigare la loro natura. Essi sono significatori del
 gaudio, e della letitia, poichè la loro abbondanza
 riempie di allegrezza, e di speranze le triste ed
 afflitte menti, e ci fa souuenire di que' beni, che
 sempre scaturiranno, e di quel source fonte, dal
 quale essi tutti procedono incessabilmente. Deh,
 che

S. Greg. Nazian.
 Orat. 2. de The-
 ologia.

che questi fonti, quantunque si vivano nelle fontinghe e tacite selue, non tacciono giammai, ne mai cessano di lodare ed esaltare Iddio. Laonde un Persiano scrittore, il quale sapeua ottimamente, che presso la sua nazione i fonti, e gli occhi col medesimo vocabolo veniuano nominati, e che le stesse fontane, mormorando, erano del continuo parlanti e loquaci, affermò, che mille occhi dimostrano le grandezze di Dio, e mille lingue non finano di celebrarlo, per occhi, e per lingue intendendo le sorgenti fontane. Hora, secondo la data proposta, rimane a noi il carico del ragionare degli honori del mare, oltre a quello, che già raccontato habbiamo della sua larghezza, ed ampiezza, e della sua capacità immensa. Vero è, che per iscemamento di queste sue glorie ci si para dinanzi in prima in prima l'odioso vitio dell'auaritia, la quale imbratta e londa tutte le sue più chiare onde: imperocchè l'auaritia nauiga i mari, e ne primi tempi seppe tessere ed ordire quelle larghissime ed altissime vele, per via delle quali diligentemente si raccolgono i venti, che sono assai souente nostri capitali nimici. Ella ci indusse ad aprir' ad essi il seno, ed a riceuergli lietamente, ed ella ci dispose a fidarci delle loro insidie, ed a commetterci alla loro instabil fede. Ne solamente l'auaritia, ma etiandio la gola ci hà

bà stimolati ad uscir delle terre, e ci bà sospinti in mare, a fine di procacciarci alcun nuouo e strano alimento della vita ancor ne sommi pericoli della morte, ed a fine parimente di cercar con grande studio gl' irritamenti, e gl' incitamenti di essa infino colà nel mezzo delle salmastre acque, che soro pur cotanto abbominuoli, ed esecrabili, ed otiose a qualunque palato. Non hanno difesa alcuna queste accuse del mare: non hà scusa, che valeuole sia, l' auaritia, ne meno la gola: e però è da volgere altroue il nostro ragionamento. Recano le perle grandissimo honore alle acque del mare, sì come quelle, che sono il loro propio tesoro: laonde noi a gran ragione potremo dire, che elle siano l'oro, e l' argento, e le pretiose vene di quelle profonde valli, e di quegli occulti marini scogli. Ciò fece Iddio sommo artefice per maggiormente abbellire le opere sue, e per renderle sì fattamente adorne, che in ogni parte risplendessero le sue bellezze, e le ricchezze, e gli honori: ed egli, come magnifico e magnanimo Signore, volle, ch' etiandio gli abbietti luoghi, e non conosciuti abbondassero di diuersi segnali dimostranti la generosità del suo liberalissimo cuore. Abi insidiose humane menti, e nemiche delle laudi, e degli honori diuini! Voi rubati hauete questi tesori a Dio, e quelli tutt' hora spendete e consumate

mate nelle vostre lascivie, e ne' vostri libidinosi voleri. Ancor dal mare così fiero, e così crudele potransi adunque raccogliere gli allettamenti degli amori, e le morbidezze? E gl'incendi delle libidini etiandio dal freddo fondo delle acque false scaturiranno, e verranno a noi con piaceuole sembiante, sì come pure si è quello delle perle? Sono i pesci cittadini del mare, e per loro natura habitar non possono con le rationali creature. E come adunque dagli scogli, che del continuo fremono nelle acque per isdegno, e che hanno le labbra spumanti per somma ira, si potranno hauere cose sì piaceuoli, e sì dolci a vedersi, ed a toccarsi? E che hanno a fare le turbate e tempestose acque co' vezzi, e con le delitie pretiose? E qual commertio, o conuenevolezza hauere possono insieme queste cose fra se così diuerse? Intendete perciò, o mortali, che tutte le ricchezze habitano nel mezzo d'un tempestoso mare. . .
Quella marina costringlia poi, che è donatrice della porpora, si dimostra anch'ella quasi emula della gloria, e degli amori delle perle; poichè il solo colore di essa si vende a così caro prezzo. E ben si conosce, che la porpora si trabe dalle fortunate onde, e che è figliuola dell'inquieto mare, e che imita i suoi fieri costumi: imperocchè essa troppo fieramente assale e turba gli animi, e le menti
di

di coloro, i quali, saliti che sono all' altezza del Regno, si vestono d'ostro, e di purpureo manto; anzi ella cigne tutt' hora di diversi pericoli la loro vita. Ma oltre agli oscuri fondi del mare, hanno i liti ancor' essi i propri loro honori, ed i loro tesori. Questi liti, quasi botteghe abbondantissime d'una incredibile copia e varietà di non più vedute forme, e d' infiniti ammirabili lauori, sono continuamente aperti alle mani, non che a' voleri di qualunque miserello viandante. Ma quanto pretiosi sono da stimarsi questi purgamenti, e per così dire, questi escrementi del mare, sì per l'ingegno, e sì per l'artificio della gran maestra Natura? Ella stessa mostra di non reputargli cose vili, anzi di farne grandissimo conto; poichè volle, che in essi ancora osservar si potessero i vari mouimenti delle stelle a noi cotanto occulti. Nel che si comprende, che hanno gran commercio col Cielo, e che si reggono secondo l'imperio suo, e che gli prestano perfetta obbedienza. Essi hora si riempiono, ed hora si votano de' raggi delle stelle: hora si allegrano della loro venuta, ed hora si attristano della loro partenza. Queste cose conuiene che ascoltino al presente i superbi ingegni humani, i quali non hanno ancora ben' appreso da' libri, quali sieno le celestiali influenze, e quando caggiano sopra di noi mortali: ladoue nell'

Plin lib. 2. cap.
96.

abbandonato e solingo lito del mare, e fra la minuta arena troppo ben impresse rimangono le orme e le pedate de' celesti viaggi. Ricordati habbiamo in questo luogo i pregi, ed i vanti della gran madre Natura, estimando, non ritrouarsi huomo di così oscuro intendimento, che non sappia, che noi, lodando e commendando la Natura, vegniamo parimente a lodare ed esaltare quelle eterne mani, le quali da prima formarono così pretiosi vasi. Sopra le sponde del mare, nel giro degli abbandonati liti, chi dipinse, e chi smalto di mille colori le conche marine? Chi le adornò con sì fini e sì sottili lauori; e chi le ricamò con sì sollecita cura? Chi pasce dentro ad una perpetua e natia loro carcere alcuni animali, i quali con tutto ciò sono dalla Natura così benignamente trattati, che si allegrano di esser nati, e sofferiscono patientemente la loro sorte, quantunque misera e dura, e nelle continue turbationi delle onde godono d'una somma tranquillità e quiete? La schiuma stessa del mare, ed i suoi sputi, cioè le ambre di diuerse maniere, si vendono a grandissimo prezzo. Il sommo di tutte le marine pompe poi si è il vederfi taluolta il lito ingemmato, e come spruzzato di coralli, i quali sono i tesori degli a'beri, ed il singolar' honore ed ornamento del mare, auanzando e superando essi di gran lunga

ga

ga la pretiosità di qualunque virgulto, o germoglio terreno.

DELLA TERRA

Capo IX.



GLI è horamai tempo, che, auuendendosi del loro fallo, si tacciano le lingue poco esperte e perite, le quali sogliono chiamare la terra fosca, ed oscura, e pigra, ed immobile, e morta, ed infima, e vile, se con gli altri elementi vien paragonata: conciossiacosachè elle ben non conoscono i priuilegi di essa, ne hanno saputo ben raccogliere i suoi pregi, ed i suoi vanti. La grandezza di questo elemento punto non ispauenta, come pare, che far dourebbe, gli occhi humani; ne punto ad essi dinietta, che prender non ne possano tanto, quanto con gran diletto digerir si può in ciascuna veduta: anzi ciò farsi del continuo con sommo e singolare artificio della general madre Natura. La superficie della terra non è ne di souerchio lucida, ne troppo tenebrosa; che è a dire, che ella con lo splendore non ci abbaglia, e con l'oscurità non ci contrista. Il suo peso, il qual nel vero è immenso, ed inestimabile, non reca a noi punto di fastidio, ne punto ci aggraua; poichè ella, sì

come

come valorosissima, e fortissima, si regge, e si sostiene da se stessa, senza hauer bisogno d'alcun appoggio, o sostegno, e senza chiamare in suo aiuto le altrui forze. La sodezza delle sue parti è utile soprammodo: imperocchè ella non è ostinata, ne intrattabile, ne di durezza tale, che chiamar si possa innincibile. La sua forma auanza di nobiltà, e di capacità ogni altra; ed il luogo di essa è degno molto, altro non essendo, che il centro dell'Vniuerso. Per ragione delle quali cose tutte così grandi, e così ragguardevoli ben si conuiene, che intorno ad esse si stieno occupati i pensieri humani, e che la ragione, dimorandosi in sì fatte considerationi e contemplationi, prenda con sollecito studio la cura ed il governo de' sentimenti. Della quale humana ragione ottimamente fu già detto, douersi assomigliare a quel sauo ed accorto pastore, che è tutto intento al reggimento della sua cara greggia; volendosi con questa similitudine dimostrare, che i nostri sentimenti da se soli, e senza guida, sono quegli animali bruti, i quali, essendo priui d'ogni intendimento, altro non bramano, ne cercano, che la paslura; e che però la ragione, soprauuegnendo col suo imperio, dee quelli guidare a suo senno, e tenergli in que' pascoli, e adagiargli in quelle parti, le quali ella medesima stimerà maggiormente conuenirsi
al

al loro bisogno. Laonde io pur veggio, che l'ampissima terra è posta dinanzi agli humani sentimenti a guisa d'una molto spaziosa pastura, per la quale vadano vagando le bestie, e gli armenti de' nostri sensi: e però si conuiene, che la ragione, come maestra, e guardiana, con sollecita cura, e con assidue vigilie, eserciti verso di quelli il suo imperio, fermandogli e disponendogli a sua voglia, e ponendo dinanzi ad essi se non utile, e conuenevole cibo. Il qual cibo sicuramente non bauranno da essere le maligne e vetexose berbe de' vitiosi appetiti, ma sì la contemplatione ed il conoscimento delle grandezze di Dio, mediante però la consideratione degli honori, e de' beni dell'ampissima terra. Nella qual contemplatione delle grandezze diuine volendosi esercitare quell'alto intelletto di Agostino, venne ad accorgersi appieno, che non era punto sufficiente a sì fatta impresa l'ingegno humano, mentre così ci lasciò scritto; Deus lumen cordis mei, & panis oris intus animæ meæ, & virtus martans mentem meam. E voleua con queste ammirabili parole significarci, che egli, per contemplare la Maestà Diuina, hanea bisogno di luce, e di conforto, e di certo maschio vigore, il qual soprauenisse nella sua mente; poichè da se assai chiaro conosceua, non esser bastevoli ad ope-

S. Agost. lib. 1.
Confess. cap. 12.

ra sì grande le sue sole forze. Bramando noi adunque di esser fatti degni di alcun cibo celestiale, e desiderando etiamdio sommamente, che il vigore dell'animo nostro diuenti sustauia maggiore, chiamati primieramente in nostro aiuto i diuini raggi, noi verremo a considerare le generali conditioni degli elementi; e diremo, che la terra d'ordine diuino ci è stata data come per amoreuole e pietosa madre, e l'aria per fedelissima compagna, ed il fuoco per signore e maggiore, e l'acqua per ancella a' nostri seruigi destinata. E qui potremo fra noi medesimi pensare, che il Cielo, ed il Sole, e le stelle rappresentino le persone de' nostri padri, sì come d'altra parte la terra ci figura il femminile sesso, ed il materno amore. Laonde conuien dire, che la terra, in rispetto del Cielo, sia come la discepola di esso Cielo. Quelle Angeliche menti poi, che sono i ministri di que' celesti mouimenti; e quel Sole, che è lo sposo della terra, anzi il padre di tutti i viuenti, ben ci manifestano, quanto grande sia la dignità di essa terra, e con quanta cura Iddio in prima, e poi gli Angeli, ed i Cieli, prendano a riempierla continuamente di molti beni. Dalla natura, e dal valore di questo elemento assai più aperto, che dagli altri tutti, si comprende la grandezza della carità, e liberalità diuina, mentre la

la terra, senza mai cessare, e senza punto stancarsi, ci apporta a tutte l'hore tanti beni, e tanti doni. Ella ci partorisce, e ci pasce, e ci veste, e ci governa, e ci sostiene. Ne solamente chiamar si dee madre, ma etiamdio benigna ed amoreuole nutrice di qualunque humana creatura: imperocchè ella verso questi pargoletti animali, i quali hà presi a nutrire, si dimostra senza misura paziente, e vezzosa; ed essendo infermi, gli risana, e nel suo seno gli riscalda, e del suo latte gli sostiene. Laonde ad essa sola fra tutti gli elementi vien' assegnato il carico del nutrire ed allevare gli huomini tutti: nel qual carico ella ci rappresenta più tosto la domestica cura d'una madre di famiglia, che il reggimento di alcun paterno imperio, ouero di alcun politico governo. E però la terra, a guisa di sollecita ed amoreuole nutrice, non solamente ci sommiene delle cose necessarie al sostentamento della vita, ma ci reca etiamdio innumerabili dilette, a fine di rallegrarci, e di ricrearci; e come suoi cari bambolini s'ingegna tutt' hora di trastullarci con ammirabili, ed honestissime maniere. Il che assai chiaro si comprende da molti diuersi odori, e sapori, i quali furono prodotti non tanto per utilità de' viuenti, quanto per vaghezza, e per apportar loro singolare letitia, e conforto. Infiniti vaghiissimi

P.

co-

colori vestono perciò le cose terrene : e l'herbe non sono ne lucide , ne negre , ne oscure , ma coperte di quel verde , che piace cotanto agli occhi , ed è cotanto loro amico : ed i pomi , ancorchè sozzì , e difformi , e tinti di color bruno , e smaltati di fumo , e scoloriti , e sbiancati , sarebbono peravventura stati a noi assai conuenuevole cibo . Ma tali non volle che fossero quella infinita Sapienza , alla qual piacque che nascessero belli e vaghi a vedersi , e circondati e coronati di gai colori . In questo terreno vaso le indicibi varietà non sono elle il più caro , ed il più saporito , ed il più diletto cibo dell'animo , e della mente , e de' pensieri nostri , e di tutti i sentimenti humani ancora , i quali da sì fatta viuanda vengono a tutte l'hore con nuoue maniere nudriti e recreati ? Ed in ciò sicuramente la terra vince di gran lunga tutti gli altri elementi . Operando poi essa in cotai guisa , senza pur sentirsi mai ne stanca , ne satia , ed essendo oltr'a ciò vie più sempre intenta alle nostre utilità , ed a' nostri diletti , in essa sola , e non in altro elemento , si stanno ferme ed impresse le memorie , e le insegne , e le testimonianze degli honori ; che è a dire , che ella sola dona a' mortali un'altra vita , e quella conserva , mentre di buona voglia sopra il suo dorso , e sopra le sue spalle porta e sostiene gli archi , e le pira-

ra-

ramidi, ed i trofei colmi di gloria. E però ella non d'una vita sola, ma di due fa liberal dono alla humana generatione: e questa seconda vita è di variate maniere; e non per breue spatio durevole, ma tale, che durerà perauventura tanto, quanto durerà essa terra. Fornito che hà così amoreuole ufficio, ella incontanente s'accigne ad un' altro non meno ripieno di amore, e di compassiuuole affetto, mentre misericordiosamente apre il suo seno, e morti ci riceue entro le sue viscere, acciocchè le fiere non ci dimorino, ne il vento ci dissipi, ne le acque c'inquietino, ne il fuoco ci consumi. E quanto grandi furono già, come offeruò Plinio, gli honori, e le grandezze de' sepolcri, e quanto furono anche da ciascuno amati, e stimati? Ella ella sola, quando dal general ordine delle cose vegniamo cacciati in bando, e come esclusi affatto del Mondo, e però rifiutati, e fuggiti, ed abbominati da ognuno, ella sola, dico, apre il suo petto, ed il suo seno, e di nuouo ci riceue nelle sue viscere, dalle quali in prima usciti eravamo, ed un'altra volta c'incorpora, e ci trasmuta in se medesima, e vuole che diuentiamo una parte di essa. O madre pietosa; anzi, o misericordioso, e pietoso Iddio, che con animo cotanto liberale e benigno ci donasti questa nostra sì grande benefattrice! Gli altri elementi, sì come

Plin. lib. 2. cap.
62.

P 2 quelli,

quelli, che sono per loro natura bellicosi, guerreggiano fra se del continuo; ed oltr'a ciò, quasi di pari concordia e consentimento, come se comune fosse la cagione, ed etiamdio la occasione de' loro combattimenti, contra gli huomini fieramente s'adirano: ladoue ella, ne contra di essi, ne contra di noi, mai non dimostra alcuna ira, o sdegno; ne mai inacerbito si vede l'animo suo tutto piacente, e tutto intento a' nostri seruigi. Ella vien talhora incolpata a gran torto da alcune lingue maligne, mentre l'accusano di sterilita, e di pigrizia; aggiungendo etiamdio, che ella sia taluolta ingrata, ed ostinata, anzi di corta fede, perchè abbondevolmente non renda quel frutto, che ad essa fu già commesso: ma ingrati sono ben sì gli huomini, i quali, a guisa di scostumati, e disubbidienti figliuoli, quella mettono in abbandono. Lascio stare, che l'auaritia, il fasto, la superbia, le vendette, e le uccisioni, e taluolta ancora le operationi de' corpi celestiali, rendono sterili i campi, e gl'impoveriscono de' naturali loro tesori. Appresso egli è da sapersi, che la terra, la quale nelle primiere bore del Mondo fu del tutto arida, e secca, e cinta di grande oscurità, iui a poco sentì il comandamento diuino, mediante il quale imposto le fu, che, lasciata ogni sua natia sterilita, e secchezza, e vestendosi di luce, verdeggiasse,

Genesis cap. 1.
u. 11. & 12.

se, e fiorisse, e fruttificasse quanto prima: il che ella poi fece prontissimamente, prevenendo le lunghe e dure fatiche degli agricoltori, e non aspettando di sentir' e provar prima le forze dell' aratro, ouero di esser' aiutata dall' industria de' buoi aratori. Senza quel comandamento, come ottimamente offeruò il grande Grisostomo, e senza quella voce, e senza quel cenno diuino, indarno ella sarebbe stata illuminata; e le stelle, ed il Sole inuano vibrati haurebbono sopra di essa i loro luminosi raggi; ed i Cieli, con le assidue fatiche de' loro mouimenti, senza alcun frutto circondate haurebbono tutte le parti di questa terrena conferenza. Quella sola voce, e quella sola parola, con la quale imposto le fu, che per lo innanzi fosse fertile e fruttuosa, rendendo buoni e copiosi frutti, vestì i monti, ed i colli, e le selue, ed i campi; e sparse per tutto la letitia, ed il piacere; e dipinse in ciascuna parte la varietà delle cose, che sono sì belle a vedersi, e seminò abbondeuolmente in ogni luogo le ricchezze, e fu cagione, che la terra tutta si riempiesse di tanti comodi appartenenti al sostentamento della vita di ciascun viuente.

S. Chrysost. Homil. 6. in cap. 1. Genes. 1.

DE'

DELLE LAVDI DIVINE
DE' MONTI, DELLE VALLI,
delle Isole, e del Centro.

Capo X.



A terra adunque, non meno pietosa verso di noi, che pronta a secondare i voleri diuini, di Sterile che già fu, ed infruttuosa, diuenne tutta seconda e fruttificante; e senza punto cessare, anzi senza punto stancarsi, produsse sempremai buoni, e copiosi frutti. Intorno a questi sì variati obietti in questo luogo proposti, ci si offerisce in prima da considerarsi la somma benignità diuina, la quale hà voluto spargere molti, e presso che infiniti diletti sopra la terra, solamente col farla ineguale, e quasi guastandola, e tagliandola in più pezzi, e sformandola fuori d'ogni regola, e d'ogni misura. Tuttavia queste sì strane mutationi, e queste sì sregolate forme, sono una gran parte de' nostri maggiori diletti, e delle maggiori bellezze di essa terra. Noi di sopra detto habbiamo, e non senza ragione, che la ritondità è un singolar privilegio, ed un principal' ornamento di questa fabbrica terrestre: hora, quasi contrariando a' nostri detti, affermiamo, quella in tanto esser bella e vaga, in quanto non è ritonda, ne ben' esprime i suoi perfetti giri, e che però,
se

se ella hauesse quella sferica forma, che hanno le sfere più perfette, sarebbe assai disforme. Veggaſi hora, e ben s'intenda, quanto grande ſia l'arte e la maeftría di quel ſourano Arteſice, il quale hà ſaputo accordar' inſieme queſte contrarie qualità con sì marauigliofa proportionè. E ſe di queſta ſomma ſapienza diuina prender ne vorremo alcun' eſemplare, o paragone, eſſo ci verrà prontiffimo nella memoria; ſolamentechè ſi riguardino i volti humani, ne quali apparifcono pur' effigiati e monti, e valli, e diuerſe grandiffime diſugguaglianze, per non dire ſproporzioni, le quali tuttauia hanno in ſe grand' ordine e miſura; intanto, che ciò, che in eſſe potrebbe parer diſetto, non è diſetto alcuno, anzi è come materia, e conuenevole ſoggetto di alcuna nuoua bellezza. O monti, o colli, o valli, che con la voſtra grandezza, e vaghezza, venite a noi rappreſentando la bontà, e la liberalità diuina, ed i ſuoi ampiſſimi e continui doni. Le voſtre folte, e freſche, e fronzute ombre, e gocciolanti per la piaceuole copia de' ruſcelletti; ed i voſtri ſolinghi ricetti, e taciti ripoſi; ed il bel verde, ed i primi fiori non coltiuati, ci fanno troppo ben raccordare di quella ſuprema piaceuolezza diuina. Voi ributtate indietro gl' impetuoſi venti, che vengono con grande ira ſopra di noi, e rattemperate gli eſtîui

calori, e rintuzzate i raggi Solari, che ci feriscono fieramente, facendo di voi medesimi saldo scudo contra i loro colpi a nostra utilità, ed a nostra difesa. In voi nascono i salutiferi medicinali: in voi nascoste si stanno l'herbe ignote, ed i più alti segreti della Natura: e ne vostri siluestri ricetti ella hà rinchiusi i suoi maggiori tesori, i quali non per altro volle allontanare e sottrarre cotanto dagli occhi humani, nascondendogli, come sotto a molti veli, se non perchè la maestà di sì nobili cose si conservasse maggiormente illesa. Appresso, ponendosi mente all'ammirabile costruzione dell'Vniuerso, ben può la somma arte di quel sovrano Fabbricatore assai aperto a noi dimostrare, che i monti sono come forti legami, e come durissime cinture, ed indissolubili nodi, che stringono, ed incatenano insieme le più tenere parti del molle terreno, da quali poi essendo cinto d'ogni intorno il corpo tutto della terra, robustissimo a marauiglia ne diuiene. Nella carne della terrena massa innestate si veggono le ossa de' marmi, e degli altri sassi; i quali poi in certi luoghi, ed in certe parti delle regioni, quasi elle fossero di souerchio magre, ed haueßero difetto di conuenevole carne, e grassezza, traspaiono sotto alla loro pelle, e spuntano nella superficie, ne fanno apparire i colli, ed i monti. Volle oltr'a
ciò

ciò quel diuino Architetto, mediante i monti, e le valli, distinguere e diuisare con grand' arte le regioni del Mondo; sì come ancora le ben fabricate città diuisate sono con molte strade, e con molte piazze, e per via di quelle vengono in variati modi compartite. Veggionsi perciò in alcuni luoghi certe grandissime pianure, le quali sono come spatiose piazze, ed ampi cortili di questo grande edificio Mondano. I monti poi, ed i colli potransi assomigliare a quelle torri, o logge, che sono riposte nel mezzo delle città, ouero nelle sommità de palagi, e che riguardano le circostanti pianure. Le quali pianure, sì come fertili, ed abbondeuoli, si giacciono dinanzi agli occhi nostri a guisa di copiose menze, ouero di grandissimi tesori, non già nascosti, ma aperti, e posti in veduta d' ogni persona, per far' ampia e certissima fede, della infinita liberalità diuina. Ed è con tant' ordine disposta questa Città mondiale, che noi, se pur' alla forma di essa attender vorremo, potremo assai chiaro comprendere, che le saluatiche fiere possono molto ageuolmente viuersi in diuerse parti, oue recar non possano alla humana specie alcun fastidio, ne alcun nocumento. L'onde elle, quando sono intente a' danni delle rationali creature, non hanno per certo giusta cagione di ciò fare: imperocchè hanno le loro cauene,

Q

ne, e le loro tane affatto distinte e separate dalle comuni humane habitationi; le quali tane, e cauerne sono come sicuri ricetti, e particolari franchigie di esse fiere. Anzi dico di più, che i deserti monti, e le alpestre valli sono dirittamente le patrie delle bestie seluagge; e che esse nocerebbono senza dubbio molto più, se per via di sì fatti alloggiamenti riuolte e diuertite non fossero in altra parte, e dagli huomini allontanate; e se, tratte dalla dolcezza di essi, non s'astenessero con loro diletto dal molestar ed inquietare il genere humano. Altre diuerse utilità poi sogliono con seco hauere le valli, ed i monti, così ordinando il celeste imperio: conciossiachè quelle, essendo soprammodo fertili, per la souerchia morbidezza e grassezza, e per le innate delitie sogliono generare troppo effeminati, e troppo molli parti: ladoue questi sogliono rendere gli animi de' loro habitatori molto robusti, e feroci, e come maestri dell'austera vita, e della sofferenza di diuerse calamità e sciagure. La qual humana robustezza e ferocità, diuentando talhora troppo più, che bisogno non sarebbe, aspra e dura, e quasi intrattabile, ed incomportabile, fu cagione, che quella eterna Mente, nella quale cader non può alcuna obbliuione, ne alcuna trascuraggine, di essa accorgendosi, prescriuesse poi, mediante ancora i mon-
ti,

ti, e le valli, conuenevoli termini agli sfrenati appetiti, ed alle superbe voglie del dominare. Ella pose certi freni alle genti, ed alle nationi; e quelle rinchiuse dentro a' loro limiti e confini, affinchè, godendo d'una tranquilla vita, in gran pace iui si dimorassero. Laonde, come per via d'inganno, ella nascose loro le altre parti del Mondo, acciocchè poi si chiamaessero contente, ed appagate di quella sola parte, che da esse era allhora veduta, conosciuta, ed habitata. Sono adunque i monti, e le valli alcuni ben muniti ripari, che dalla madre Natura sono renduti forti ed inspugnabili contro a' maluagi costumi de' mortali: e però essa sauissimamente, e con grand' arte diuise e disgiunse gl' imperi del Mondo; e mostrò che stabilir si doueano i confini del dominare con tali riue, e fosse, e sponde, affinchè gl' impetuosi fiumi delle potenze humane per tutto senza ritegno non discorressero, inondando. Deb, che gli effetti maligni di questa stessa immoderata cupidigia del regnare, e dell' hauere, e dell' arricchire vengono etiandio impediti con sommo artificio dal Creatore dell' Vniuerso, poichè, se vorremo riguardare il sito, e la disposizione delle isole marine, vedremo apertamente, che esse furono poste da prima in mare, ouero iui si nacquero poi in processo d' alcun tempo, acciocchè fossero come hospi-

ti, e come generali alberghi de' naviganti, ouero come ancore, o più tosto a guisa di tauole, alle quali appigliar si potessero nel maggior pericolo d'alcuno naufragio per campare dalla morte. Le quali isole però in alto mare sono radissime, ouero non troppo conosciute, affinchè que' lunghi viaggi recassero spauento, e ponessero modo alla grande temerità de' mortali oltre modo avari, e superbi senza misura. Si veggono adunque diuersi mari esser privi di alcun sito destinato al riposo, perchè la rarità di sì fatti siti seruisse di freno alle ingorde voglie humane, e perchè, rendendosi il mare in certe parti inaccesibile, si spogliassero i naviganti di tante speranze; anzi hauessero dinanzi agli occhi la morte, e quella a se medesimi pronosticassero, volendo pure sempre più adentro navigare. Le isole poi per loro natura sono da chiamarsi monti marini, sì come monti terrestri chiamansi quelle maggiori alture, che sparse si veggono per la terra. Elle sono certi parti, e certa copiosa prole de' mari, de' laghi, de' fiumi, de' fonti, e di tutte le acque, le quali mostrano di hauer singolar diletto di starsi piaceuolmente vicino alle terre, e di congiungersi ad esse, e di toccarle. Elle sono come alcune piccole forme e figure del cerchio, e del centro della terra, quasi altro ella non fosse, che una gran copia

copia d'isole insieme accozzate ed ammassate con ammirabili ed indicibili maniere. Solcato è il terreno da' seni marini, dagli stagni, da' laghi, da' fiumi, da' fonti: e potremo dire, che la terra faccia di molti naufragi in diuerse parti, mentre dalla gran forza delle acque in tante guise vien partita e spezzata. Sì come poi le più sublimi, e più signorili, e più ragguardevoli parti di tutto l'Uniuerso sono i monti, o marini, o terrestri che sieno: così per lo contrario la più bassa, e la più humile parte di esso si è il centro. O tomba oscura, e profonda: o squallida, e paludosa voragine! E come potrai tu, misera e sventurata regione, a noi rappresentare l'alto e sovrano essere diuino? Esso centro è remotissimo dal Cielo, e quasi ch'io non dissi, dallo stesso Iddio. Esso è tutto pieno di calamità e di miserie, ed è soprammodo oscuro, e freddo, e sterile, e sconosciuto, ne mai produce alcun buon frutto. Con tutto ciò colà corrono e volano tutti i pesi; e con essi gli si rende tributo da ogni parte; e come Monarca si giace nel mezzo dell'ampia terra. E però esso ancora col suo oscuro sembante, e col suo horrido aspetto, potrà rappresentarci Iddio. Egli è il centro dell'anima: egli è indiuisibile, ed immutabile: egli è imperturbabile sempreuoi, e non si può per alcun modo penetrare.

DE-

DEGLI ANIMALI

Capo XI.



LCAMPI, i boschi, le valli, i monti, le acque, l'aere, ed il Cielo, si hanno di nuouo a riuocare alle vostre menti, o amici, e diuosi delle laudi diuine. Tutte queste cose s'introdurranno un'altra volta nel teatro del vostro animo, ma con dissimili maniere, e forme, ed habito, e con apparecchio assai diuerso: conciosiecosachè qui si prenderà a parlare della natura degli animali; e mediante questi noi verremo a celebrare ed esaltare il diuino nome. E come, o ineffabile grandezza, darassi hora degno cominciamento al parlar di te, hauendo noi alle mani così bassa materia, e così debil tema, come appunto si è lo specular e intorno alle misere ed infime creature mancanti di ragione, le quali, o si vanno carponne per la terra, o per essa strascinano i corpi loro, o serpeggiano tutt' hora per lo fango? Potrebbe oltr'a ciò il preso tema sentir' alquanto del vano, ed indurre nell' animo d' alcuna persona qualche suspitione, che io voglia perciò mostrarmi troppo curioso, e di souerchio bramoso d' insegnare, o di sapere cose nuoue. Questa colpa nel vero sarebbe da se grande: ed in tanto ella diuerrebbe maggiore,

giore, in quanto non mi uscì mai punto di mente ciò, che lessi già in *Agostino*; cioè ch'egli si fece grande scrupolo di coscienza, perchè consumate avesse alcune poche hore nell'attentissima contemplatione e speculatione di que' sottili lauri, che tessono i ragni; e che di ciò egli si rendette forte colpevole, e ne dimandò etiamdio perdono. Ma d'altra parte, come può essere, che l'occuparsi in cotai consideratione sia gran fallo, se *Ambrosio* maestro di lui, e *Basilio*, e *Nazianzeno* santissimi scrittori, intorno a sì fatte cose hanno spese di molte hore, non pure quelle pensando, ma etiamdio scrivendole con sollecita cura, e molto distesamente? Questi gran Dottori adunque, insieme con altre persone assai, le quali menavano santissima vita, si dovranno incolpare, e condannare? Non habbiamo noi forse le divine Scritture in ciò maestre solennissime, le quali in più luoghi prendono a trattare de' segreti della Natura, ed in ispetialità degli andamenti degli animali? E come douransi adunque biasimare que' discorsi? Ma sarà molto agenol cosa il dispiacciarci di questo dubbio, se noi diremo, che *Agostino*, quando prese a biasimare se stesso, ciò fece a gran ragione; poichè egli allhora non era solamente lodatore delle grandezze divine, ma era ancora curioso inuestigatore de' naturali segreti, ed intor-

*S. August. lib. 10.
Concili cap. 35.*

*Iob cap. 9. v. 14.
cap. 16 v. 17. &
cap. 28
Psal. 18. & 103.
& 139. & 148.
Ihuaz cap. 40.*

no ad essi, non senza alcun vano ed inutile studio, filosofava. E però, non conoscendosi in quel fatto del tutto degno di laude, non senza ragione riprese se medesimo: ladoue quegli altri Scrittori sacri da noi di sopra nominati, sono, e saranno sempremai da commendarsi sommamente, e potraſſi con molta laude seguir' il loro esempio, sì come noi pure al presente per alcun modo c'ingegniamo di fare. E per conforto di questa nostra fatica ci corrono prestamente nella memoria alcune parole del santissimo Vescono Gregorio Nazianzeno, il quale, parlando delle tele de' ragni, non istimò cosa mal fatta il lasciarcele descritte in cotai modo; Aranæ verò per stamina vsque adeò subtilia, propeque aëria, multiformiter extensa, telas multiplices contextunt, easque de initijs obscuris, vt ipsis tum pretiosi domicilij loco vtantur, tum ad venationem imbecilium, quibus pro alimento frui possint. Quis Euclides lineis, quæ nusquam sunt, effingendis occupatus, & in demonstrationibus anxie laborans, hæc posset imitari? Egli è vero, che le immagini degli huomini sono assai più eccellenti, che non sono quelle degli animali bruti; sì come ancora molto più ragguardevoli sono le immagini ed i simulacri rappresentanti a noi i divini obbietti, che quelli, i quali ci fanno discernere

Gregor. Nazian.
Orat. 1. de Theologia.

nere queste cose basse, e terrene: con tutto ciò gli animali, come sappiamo, furono prodotti per cagione dell'huomo; e ad essi hà voluto la Maestà Divina con altissimo intendimento donare diversi costumi, acciocchè l'huomo etiandio dalle loro opere rappresentanti qualche maniera di virtù im-
parar potesse alcuna cosa, la quale lo destasse ed incitasse alle virtuose operationi. E questo in tanto si potrà fare più ageuolmente, in quanto noi potremo, riguardando nella natura degli animali, ritrouare certe vestigie, e certe orme, che sono molto conformi agli humani costumi. Molti di essi nella maniera della loro vita mostrano di voler custodire gli ordini e le leggi delle ben' ordinate città, ouero repubbliche. Fra essi vi sono i maggiori, ed i minori; e chi presta obbedienza, e chi comanda: e vi sono ancora le pene, ed i punimenti, e le opere, e le fatiche, e le arti, e gl'ingegni, e le guerre, e le paci, e la fuga de' pericoli: ed euii etiandio a certi tempi, per compenso delle loro neceffità, alcun' opportuno souuenimento. Essi appresso, come pur fanno gli huomini non intenti alle pubbliche cure, si procacciano studiosamente i comodi della loro vita, come a dire l'albergo, il cibo, ed i vestimenti, e le difese, e le offese, sì per soddisfacimento delle loro neceffità, e sì per campare dalla morte. Rassa-

R mi-

migliandosi oltr'a ciò assai agli animi humani, alcuni sono forti, ed alcuni vili; certi pietosi, e certi crudeli; iracondi, astuti, e dimostranti prudenza sono molti. Fu da alcuni creduto, che gli animali in questa bassa terra, della quale sono cittadini, a differenza dell'huomo, che di passaggio solamente ci dimora, essendo la sua patria il Cielo, altro ufficio non hauessero, che di generare e di produrre, ouero di nutrire, dando alla femmina questo carico, ed al maschio quell'altro: ma essi s'ingannarono forte; poichè, essendo così gli animali, come le piante, secondochè si è detto, prodotti per cagione dell'huomo, non meno gli animali, che le piante, sono spetiali e liberalissimi doni dall'Autore d'ogni nostro bene, fatti alla spetie humana. Di che ne habbiamo argomento assai conuenevole, mentre riconosciamo in qualunque animale, benchè muto, e priuo di ragione, diuerse qualità, e diuersi marauigliosi effetti, i quali sono come sopra gli ordini della Natura, e come diuini. E di ciò così bene s'auuide quel grande e famoso Filosofo, che egli ci lasciò scritto quel detto memorabile in tutti i futuri secoli; cioè, che la Natura niente operaua inuano, ne a caso. O che troppo grande, e troppo marauiglioso è quest'ordine, e questo accordamento, e questa musica mondana! Ne quella instabile

ilabile Fortuna, che dagli Antichi fu con tal nome chiamata, e reputata Dea, potrà giammai ritrouar alcuna colorata ragione, non che vera, la quale c'induca a credere, ch'ella possa cotanto, e sia fornita di sì alto senno. Altra scienza, altre mani, ed altro valore si richiede, per tener così ben'aggiustato questo strumento mondano. Gli animali adunque douranno essere i nostri maestri, ed hauranno da insegnarci diuerse cose. E per addurne, e sceglierne vna, ouer due, d'innumerabili che sono, le ire de' leoni, le crudeltà delle tigri, i veleni de' serpenti, non ci danno forse a vedere con assai viui esempi, quanto terribile e formidabile sia l'ira diuina? Il leone è più tosto furibondo, che iracondo; ed è quasi sempre mai sdegnato; ed è così peruersa in ciò la sua natura, che esso, come già fu detto, mostra di esser quasi sforzato dal suo terribile istinto all'iracondia, ed alla fieraZZa, ed al furore. Laonde le diuine Scritture, sì come quelle, che in ogni lor parte sono ripiene d'alta e profonda scienza, quando in più luoghi paragonarono l'ira diuina col leone, bebbero così fatto riguardo. I serpenti poi hanno tutt'hora gran fame, e gran sete di auuelenare; ne per essi rimane, che ciò non facciano in ogni momento. E sono di così crudel natura i veleni, che ci nucono etiandio di lontano, e per assai

R 2 lungo

lungo tempo conservano in se stessi il maligno vigore. Ma quale sarà la forza delle fiere, e de' serpenti, a comparazione delle forze dell'ira divina, se pur ci vorremo ridur a mente, che elle sono infinite; e che ad esse non fu mai prescritta alcun termine da altra maggiore potenza fuori d'Iddio; e che non si truova antidoto, ne arma alcuna, che contro a quelle prevaglia? Toccheremo similmente in questo luogo, che noi, etiamdio mediante la natura delle bestie, vegniamo certificati dell'altezza della ineffabile scienza divina, mentre tacitamete fra noi stessi raccogliamo ed esaminiamo, quanto ammirabile sia l'antidimento, e quanto maravigliose le pronosticationi, le arti, le astutie, e le sagacità di essi animali. Ed in ciò si manifesta, essere stata così grande, ed in tanta copia la scienza d'Iddio, che essa, quasi pretioso liquore soprabbondante all'orlo del vaso, sparsa si sia ancor sopra la natura degli animali; e che però anch'essi ricevuto ne habbiano in grande abbondanza. Riguardando poi con attento studio alla costruzione e formatione loro, ed alle loro parti, e membra, e figure, non si può dire, quanto eccellentemente la divina Sapienza dimostrato habbia il valore delle sue grandissime opere, e de' suoi sommi e supremi artifici: ma qui parleremo solo della loro piccolezza, nella quale

ap-

apparisce immensa, ed incircoscritta la sapienza e scienza divina. Di questa loro piccolezza trattato ne hanno alcuni Scrittori con tanta eloquenza, e con tanta delicatezza, e Plinio tra gli altri così gentilmente, che soverchio a me sarebbe il fermarmi molto nella consideratione di essa, ed il distendermi troppo più oltre: e però penso di star a quello, che essi ne hanno già scritto. E perchè questa sottigliezza della Natura, cioè questa somma virtù e possanza di Dio, si manifestasse maggiormente, noi trouiamo farsi per iscrittura ampissima testimonianza, che quell'arte, la quale fu adoperata dalla Natura etandio nelle cose minutissime, era sommamente ammirabile, e che ben appariva esser cosa divina. Si ammirino pure con gran ragione le grandezze de' Cieli, e gli splendori delle Stelle, e la immensità delle acque, e la fermezza della terra, che a me potrà hora bastare il vedermi dinanzi agli occhi una piccolissima, e quasi inuisibile bestiuola, la qual goda, e riceua in se con certa ammirabile proportion le celestiali influenze; in guisa, che di esse non ne habbia difetto, ne di soverchio, ouero innanzi tempo le riceua. E questa misura, e queste bilance vogliono esser così ben aggiustate ed agguagliate, che non venga ucciso quell'animalello, il quale per ogni piccolo eccesso di altera-

Plin. lib. 11. cap.
20

Aristot. lib. 1. de
Part. Animal.
cap. 1.

ratione si morrebbe: ladoue i fieri animali, e forti, sostengono le percosse, e le ferite con somma robustezza e vigore. Oltr'a ciò, qualunque minimo difetto della natura, o fallo, in questi minutissimi animalucci sarebbe grandissimo; sì come i leggieri e piccoli disordini sono da chiamarsi gravi e grandi in chi è cagioneuole della persona, ouero di souerchio debole, e dilicato. I naturali errori negli elefanti, ne' caualli, e negli buomini ancora, si vincono pure dalle naturali loro forze oltre modo vigorose: ma in que' viuenti, che non hanno quasi corpo, ne spirito, ne anima, con quale destrezza ed agilità, e con quali delicate e lente operationi pensar dobbiamo che proceda la Natura, cioè la somma prouidenza diuina, nutricandogli etianodio per alcuno conuenueuol tempo, e mantenendogli in vita? Che più? Egli è pur vero, che sì fasti animalucci non hanno troppo lunga vita: e nientedimeno per que' pochi giorni s'impiega tanta fatica, e tanta industria, e si adopera così studiosamente la diuina prouidenza. Ma più innanzì ancora io ragiono. Per alcun breue termine, cioè per una sola giornata, si genera un'animale chiamato diurno. E questo animale sarà dotato di alcuni sentimenti, se non di tutti; si mouerà, digerirà, si nutrirà, e discaccierà da se alcune qualità nocive. Tanti membri, e tante

Arist. lib. 4. de
Hist. Animal.
cap. 19. & lib.
4. de part. ani-
mal. cap. 4.
Plin. lib. 11. cap.
26.

e tante proporzioni e misure sono in questi piccoli e minuti animaletti; e così profonda scienza si è adoperata in fabbricarli, non ostante che abbiano a durare solamente per lo spazio di alcune poche hore, dopo le quali il tutto si torna in niente, sì come poco innanzi era stato. E che diranno i lettori, se potassi recar' in campo alcun altro animale, non pur chiamato efemero, maorario ancora, anzi men durevole, che per lo spazio d' un' hora? Caggiono le caldissime goccioline delle piogge estive nella riscaldata ed ardente polvere, ed incontanente se ne forma un animale. Diremo noi forse, che esso sia un animal perfetto? Io non dico questo. Hà forse sostanza similgiante a quella degli altri animali? Ne anche questo io affermo. Io sò ben, che hà moto, e corpo, e parti, e figura, e colore, le quali cose intte vengono come in un punto prodotte da quelle mani, che sono auuezzè a far di molti miracoli, non che a formare di queste cose, le quali hanno solamente di miracolo alcun sembiante. Per assai minor tempo, che non è lo spazio d' un' hora, si erge in alto questa fabbrica, e questo palagio, e questa artificiosa costruttura, che con tal nome appunto si può giustamente chiamare. Noi non hauremo sentimento di huomo, cioè di rationale creatura, se intorno a quello fatto non contempleremo

pleremo le marauigliose opere diuine, e se di esse, almeno tacitamente fra noi medesimi, non verremo più volte discorrendo. E perchè l'humana natura, in nome di tutti gli huomini viuenti, non prende in questo luogo ad esaltare e magnificare in guisa Iddio, che per tutto risuonino le sue laudi, e risplendano in ogni luogo a marauiglia la sua prouidenza, la sapienza, la liberalità, e l'infinita potenza? Ma parmi, che ella in presenza d'ognuno in coral modo prenda a ragionare. Io humana natura, Signora, e Regina degli animali: io, che da prima fui destinata ad hauer sopra di essi libero dominio ed impero: io, che fui creata da Dio ripiena di tanta nobiltà, non dourò per niuna maniera tacermi, auuegnachè non si sia mai trouata persona, la quale habbia hauute conueniuoli parole per fauellare di così sublime tema, come è quello delle laudi diuine. Fui già da quel supremo Signore innalzata a tanta dignità, che parue appunto, che quella diuina mente, e quel generoso cuore partir volesse e diuidere con meco, quasi con giuste misure, l'imperio di tutte le cose create: conciossiacosachè egli fece scelta delle regioni celestiali per sua propria stanza, e per suo special regno; e poi questa più bassa parte destinò a' mortali, come conuenuele loro heredità, e come legittimo patrimonio; e volle

Psal. 113. u. 17.

volle, che da essi posseduta fosse ed habitata. Horacerò io; ingrata sarò io; e non m'ingegnerò di darene pur' un minimo segnale di esser conoscete de'ricenuti benefici diuini? Anzi in tal caso chi vorrà impormi silenzio? A gran torto prende a dolersi la gonfiata humana subergia, la quale di se, senza hauerne cagione, ogni gran cosa presume, incolpando hora la dura sorte ed i fortunosi casi, ed hora le mani diuine verso di essa men liberali, volendo pur' ella per tutto signoreggiare ed imperiare. E per soddisfacimento di questo suo appetito non considera l' humana alterigia, quanto grande, e magnifico, ed ampio sia il suo imperio, il quale non ingiusto, non violento, non tirannesco dominio è da chiamarsi, ma legittimo, ed honesto, e molto profitteuole a tutta l' humana generatione. Eppo imperio hebbe suo cominciamento ne' primi tempi, e nella primiera età del Mondo; ed è sì ampio, che da niun termine, o sia del mare, ouero della terra, viene circoscritto: e le forze, e le leggi di sì fatto reggimento, con le quali si conserva, e si mantiene, vengono singularmente adoperate, ed amministrate, e poste in uso dalla ragione, e dallo intendimento, e da' laudeuoli discorsi, de' quali la humana specie si sente privilegiata, e nobilitata sopra ogni altra cosa terrena. Ne quì è da diman-

S dare,

dare, quanto pieni di forze, e di valore, e quanto ben forniti di ricchezze e di generosi spiriti siano questi sì variati popoli degli animali, e queste nationi, e provincie, e regni alla ragione soggetti, e da essa governati. Alcuni di essi sono coraggiosi, ed ardenti, e prodi nell'arme, senza mostrar giammai veruna temenza: altri sono mansueti, e piaceuoli, ed arrendeuoli agli altrui voleri: altri sono di seuerò e rigido aspetto: altri ragguardevoli per somma bellezza, e leggiadria: altri sono di scienza ripieni, e di arte, e di grande auuedimento: altri ancora con semplici e schietti costumi si viuono: altri ne' nostri seruigi, e dentro a' nostri alberghi si dimorano: ed altri, quantunque allontanati dagli buomini, non dispregiano i comandamenti, e sono pronti alle opere, e ci recano diuerse, etiamdio non conosciute, utilità, e benefizi. O bontà diuina, che a me fece sì ricco, e sì pretioso dono, come è quello della parte rationale, e di quella cotanto nobile industria, con la quale io non solamente regger poteffi i mansueti animali, ma vinceffi etiamdio i più feroci, e gli addimesticassi, e gli rendessi oltremodo mansueti! Laonde i leoni, e le tigri si occuparono già ne' seruigi humani: e gli smisurati elefanti sostentano pure al graue giogo, e sotto quello non ricusano di essere ristretti. E questa loro man-
sue-

suetudine è poi cagione, che sofferscano volentieri di esser veduti per marauiglia; e che si trionfi assai più della loro fieraZZa, e del generoso animo, e delle incomparabili forze, che non si farebbe de' cattiuu, e vili serui; e che si venda a prezzo la sola veduta della loro misera sorte, mentre in seruitù, ed in cattiuuà sono tenuti. Ma quanto più ampiamente si manifesta la bontà, e la piaceuoleZZa diuina in vedendosi tanti animali, non già renduti mansueti con arte, e con sollecito studio, ouero con alcuna forza, ma ben sì tali per la loro natura, e per la spetiale loro conditione? Esi sono di così piaceuole e così dolce natura, che da se, e di propia loro volontà, senza aspettar' alcun comandamento, o cenno di me loro Reina, non abbandonano gli habitati luoghi, ne dagli huomini vogliono troppo discostarsi. Alcuni altri poi sono così disposti a seguir' in tutto i nostri piaceri, che, quando ad essi vien fatto alcun comandamento, troppo più prestì e pronti si dimostrano, che qualunque seruo, o vassallo fedele, e di nobile animo fornito. Appena tu comandi, che tantosto combattono, saltano, scherzano, portano, e tirano di forza i graui pesi: e per recarci etiandio alcun diletto e trastullo, cantano, e ci lusingano, e ci fanno di molti vezzi, e si veggono tutti intenti alla preda; e discorrendo velocissimi per gli aperti

S 2 campi,

campi, per le selue, per gli mari, per l'aere, v'andano alla caccia di quegli altri animali, che meno di essi sono possenti. Donde procedono e si derivano così dolci acque, e donde scaturiscono così dilettofi ruscelletti de' piaceuoli costumi etiamdio delle bestie stesse? Non d'altronde sicuramente, che da quella incessabile fontana di tutti gli humani diletti, e di qualunque bene da noi provato ancor nel mezzo di queste amaritudini mondane, e di queste salmastre paludi, veggendosi tutt' hora fra le saluatiche e dure spine dalla terra germoglianti nascere continuamente dolci e soauipomi. E quì hauendo fine il sauio parlare, e le alte parole della Reina humana natura nostra general Signora ed Imperadrice, altro carico a noi non rimane, che di ricordare con alcuni humili detti certi costumi, e certi auuenimenti, che nelle varie spetie degli animali si scorgono, e si offeruano assai ageuolmente: e questi ci daranno a vedere, quanto impetenti siamo noi tutti alla clemenza: e misericordia d'Iddio, e quanto magnifiche sieno le opere da lui fatte a nostro comune beneficio.

DEL-

DELLE
SPETIE DEGLI ANIMALI.

Capo XII.



TROPPO humili e basse saranno sempremai senza alcun dubbio le nostre parole, se pur vorremo considerare, non essersi presa a lodare la general madre Natura di tutte le cose generatrice, e produttrice, ma sì lo stesso Dio padre, e signore di essa. Con tutto ciò piaciemi al presente rinouar la memoria di quello, che auuenne ad Eraclito, il quale in ciò si mostrò nel vero sommo filosofo. Egli si sedeva in una bottega d'un fornajo per iscaldarsi: e quivi abbattutesi per caso certe persone, che lo cercauano, facendo vista di vergognarsi, in iscambio di lui, della viltà del luogo, si fermarono alquanto da lungi nel mezzo della via, per aspettare, che indi uscisse. Di che accorgendosi il sauió filosofo, disse loro: entrate, entrate pure; poichè etiamdio in questo luogo ci dimora, e ci si truoua Iddio immortale. E però è da dirsi, che qualunque minuta cosa, sì come quella, che da lui fu prodotta e creata, e che partecipa etiamdio dell' suo diuino essere, sia tale, che possa esser afsai degno tema, e conuenueuole soggetto per commendare ed esaltare d' una tanta

Macistà

Aristot. de part.
anim. lib. 2.
cap. 1.

Maeſtà le incomparabili grandezze. Gli animali, che ſono di sì variate maniere, hanno fra ſe total' ordine, e corriſpondenza, che ben ſi dimoſtra, con qual virtù e ſcienza ſiano ſtati coſi formati, e diſpoſti: ed eſſendo deſtinati a variate operationi, ſi conueniva etiandio aſſegnar' ad eſſi diuerſi luoghi, e campi, e regioni. Laonde noi ruoueremo, che l'acqua de' peſci è come l'aria degli uccelli; imperocchè i peſci volano nelle acque, e gli uccelli nuotano nell'aere per certa leggiadra proportion, e ſimiglianza: e di tutto ciò, di che ſerue a quadrupedi la terra per loro comodo, e ſoſtentamento, ſerue etiandio a' peſci l'acqua, ed agli uccelli l'aere; poichè per entro vi camminano, e vi paſſeggiano, e vi fanno i loro viaggi. Con gran miſura etiandio il timido animo d'alcune beſtie vien' inuigorito mediante la loro velocità; e la debolezza delle forze con l'aiuto del volo è ſoſtenuta; e la crudeltà e ferezza con la rarità ſi tempera; e la malignità de' ueleni con la diſtanza de' diſerti luoghi ſi rintuizza, e ſi ſcema. Ed acciocchè la rationale creatura, certi conuenevoli termini trapaſſando, non ſi dimoſtraſſe verſo le fiere di ſouerchio dura, e ferrigna, le fù ſottratta di notte tempo, come già oſſeruaron ſome, la luce; e tolte le furono le vedute notturne, ponendoli per tal modo alcun freno al ſuo ardire. Nel che aſſai meno ella fù fauoreg-

moreggiata, che non sono gli animali bruti, a quali qualunque oscura notte serue in vece di chiaro giorno, non essendo costretti ad aspettare, che si leui il Sole, per poter ogni mattina da esso prender' in prestanza il lume degli occhi loro. La copia de' quadrupedi è grandissima; e con essi la diuina liberalità hà perauentura operato più magnificamente, che con le altre bestie tutte; poichè ella conserva le loro spetie, e le pasce, e le mantiene, non ostante che la minor parte sia quella, che ne' seruigi degli huomini si adopera, e che si consuma per loro utilità, e sostentamento. Egli si vede però assai manifesto, che essi, a guisa di variate viuande, si stanno sempremai distesi, e collocati con grand'ordine sopra l'ampissima mensa della terra, pronti ed apparecchiati ad ogni nostro bisogno. E questa grande e magnifica copia si scorge etiamdio nell'herbe, e ne' frutti, e ne' pesci del mare. Tra le bestie tutte poi la comune sorte degli uccelli, e la maniera della loro vita, stimar si potrebbe hauer' in se una felicità singolare; poichè molto ageuolmente si procacciano il cibo, e mutano patria secondo il loro bisogno, ouer diletto; e non vengono mai ne biasimati, ne odiati come uelenosi; e sono, generalmente parlando, di assai piaceuole natura. Già poi dicemmo, che l'aere era il mare degli uccelli:

celli: e però conuien' anche dire, che siano da chiamarsi felicissimi naviganti. Essi sono a se stessi, e nocchieri, e naui, e remi, e vele, e merci; e con somma loro utilità ben mille volte il giorno, cioè quando è in loro piacere, si conducono in porto.

S. Greg. Nazian.
oraz. 2. de The-
olog.

Laonde San Gregorio Nazianzeno, considerando questa loro agiata maniera di viverfi, solca dire, che l' aere seruiua agli uccelli in vece di veicolo, o di carro, o di destriere. Così lieta oltre a ciò è la loro vita, che ne danno tuttavia manifesto segnale etiandio col dolce canto: ed alcuni ancora, quasi suspicando, che altramente non farebbe ad essi creduto che menassero così dolce vita, con la stessa loquela humana, non che col canto, quella s' ingegnano di manifestare. Dopo la qual consideratione entrando col pensiero negli ampissimi campi del mare, quini ritroueremo le gregge, e le turme de' pesci, i quali, oltre al numero, con la smisurata grandezza de' loro corpi rendono a noi testimonianza del generoso animo di quel Signore, che gli produsse, sì come già le piramidi, le colonne, gli archi, i teatri, e gli anfiteatri furono a noi sempre, e sono tuttavia dell' altrui generosità fermissimi testimoni. Appresso, volendo noi discendere, e quasi dismontare da queste altezze, e calar giù ne' più bassi, e più oscuri luoghi, quini fra la poluere, ed il fango,

ve-

vedremo i serpeggianti animali, i quali però non si vivono inutili nel Mondo, lodando anch' essi nel loro linguaggio la Maestà Divina. Laonde quella Greca, e cotanto eloquente lingua disse, che sì come non tutti gli alberi sono fruttificanti in veduta d'ognuno, e con tutto ciò recano all'humana generatione molte utilità, auuegnachè con alcuna occulta maniera, e meno a noi palese: così tutte le spetie degli animali, ed infino di quelli, che sono chiamati rettili, e che non possono in alcun modo sollevare i corpi loro dal piano terreno, mai non si vivono del tutto otiose in servizio di noi mortali. Egli è però vero, che la veduta di sì fatti animali non è troppo piaceuole, anzi quasi naturale nemica degli occhi humani: e perciò quel benignissimo Padre, e Creatore, mediante la Natura ottima prouueditrice di tutte le cose, gli cacciò in disparte, acciocchè errando per le diserte e reiose solitudini, ed essendo dispersi, e smarriti ne' boschi, e chiusi ed imprigionati ne' sotterranei luoghi, solamente in certi giorni, ed in certe stagioni dell'anno comparissero nel nostro cospetto, fuggendosi tutt' hora da noi, e temendo sempremai forte de' nostri guardi. Egli è noto ad ogni persona, che molti di essi sono uelenosi: ma ciò considerando Plinio, prese a difendere in cotai fatto la innocenza della Natura;

S. Chrysof. Homil. 7. in cap. 1. Gen.

Plin. lib. 18. cap. 1.

T ra;

ra, la quale non hà punto bisogno ne d'altra lingua, ne d'altra penna, hauendo in fauore di se così grande Oratore. E perchè l'aria non si vantasse di hauer più nobili habitatori, che non bà la terra, volano ancora per l'aere, quasi con instabili passi, e per torti sentieri, e con forze assai fiacche, e con oscura loro laude, que' volatili chiamati Entomata, ouer' insetti, cioè come partiti, e tronchi, e recisi, e quasi ch'io non dissi storpiati, e difformati, non già per opera delle altrui mani, ma sì per una generale, e rigida sentenza data dalla Natura, la qual volle, che misera e meschina apparisse la loro sorte. I loro costumi, ed i loro andamenti ritraggono molto da quelle lordure, donde essi hanno la loro origine, e si rassomigliano assai al loro nascimento: imperocchè sono partoriti dal fango, da' peli, dagl' infracidati legni, da' marciti virgulti, e da ogni altra putrefatta materia. Ma per qual ragione vengono qui nominate sì sozze, e sì abbomineuoli cose? Non per altro, saluo perchè si sappia, che la provvidenza diuina dispone di giorno in giorno la maniera della loro vita con cura punto non minore di quella, con la quale pasce ne' deserti luoghi i leoni, a' quali ben non si sa, ne appieno s'intende, da qual parte vengano recate quelle viuande, che satiar possano la loro rabbiosa fame. Hor potrebbe parer' ad
alcuno,

alcuna, che più bassa discendere non si possa, contemplando; poichè qui cauati habbiamo etiamdìo i vermini di sotto al fango; ma restano ancor' a vedersi come gli ultimi consini della terra, ed i suoi estremi, e non ben conosciuti liti. Si ritrouano, oltre agli animali da noi mentouati, le spugne, e le ortiche marine, le quali in parte hanno sentimento, ed in parte non l'hanno; e si muouono, ed insieme sono immobili; ne ben si sa, se siano virgulti, a germogli, o radici, o foglie, ouero se habbiano e piedi, e mani, ed altre formate e distinte parti d'alcuno animale. Certamente io qui, mentre fra me stesso considero la sottigliezza delle arti humane, e la profondità delle scienze, mediante le quali ritrouate si sono nel Mondo tante marauiglie, non prendo ammiratione maggiore di quella, che da me si prende in contemplando e speculando l'alta ed esquisita prouidenza diuina, la quale per tanti secoli hà voluto tener sospesi gli humani intelletti per altro capaci d' infinite cognitioni, celando ad essi, qual sia dirittamente, e propriamente la verace natura delle spugne, e delle ortiche marine. Vna cosa sola, per dar fine al nostro trattato, vorremo similmente ricordare, ed è, che gli animali tutti, come è noto ad ogni huomo, hanno bisogno, per viuersi, di alcun cibo, e che questo prouedimento, quasi pane cotidiano, vien dato

Arist. lib. 9. de
Hist. anim. cap.
1.

T 2 ad

S Greg Nazians
de externi ho-
minis vultate.

ad essi in ciascun giorno, viuendosi, com'è ottimamente offeruò San Gregorio Nazianzeno, ogni animale a giornata, salvo l'humana spetie. Tante viuande, e tanti pascoli si apparecchiano ogni dì, ed in luoghi sì diuersi, per tanti gusti, e per tante lingue, e palati, e con tanta gloria ed esaltamento di quel gran Padre di sì copiosa famiglia. Egli non ha dubbio, che fra le bestie tutte se ne truouano alcune poche, le quali si partono da così nobile costume, e mostrano di voler reggere la loro vita da se medesime: ma sono perciò reputate auare, e di pouero e meschino cuore.

DEL-

DELLE PIANTE.

Capo XIII.



NAZIANZENO, cioè quella lingua altrettanto dotta, quanto ornata di marauigliosa leggiadria, douendo ragionar' al popolo nella verde, e nascente stagione dell' anno, prese a parlar di essa assai distesamente, e si diede a descrimerla con esquisito studio: il che a lui riuscì con tanta, e sì rara felicità, che parue, che insieme con la Natura tutta rinascesse allhora la sua marauigliosa eloquenza, e fiorisse nel suo petto nouellamente. Hora essendomi per caso interuenuto (se però il caso ammetter si dee in alcun minimo auuenimento, non che fra le christiane, e nobili considerationi) che io dato habbia principio al trattato dell' herbe, e delle piante in que' giorni appunto, ne quali esse cominciano gloriosamente a risurgere, sarebbe ben douere, che il mio stile si destasse dal suo profondo sonno, e riuellitosi da capo, si ornasse e si abbellisse alquanto: e ben si conuerrebbe, che sì come gli uccelli in questo tempo, secondochè già disse Gregorio Nazianzeno, s' impennano, e si vestono di nuoue piume, via gittando i vecchi panni, così venisse a me fatto di saper', e poter' adoperare altre penne, a fine di sol-

*sollennarmi alquanto da terra. In queste hore lietissime adunque incomincia la vita de' fiori, e rinasciono i più dolci e più vivi colori, per via de' quali la terra contende quasi di pari vaghezza con gli azzurri del mare, e co' vermigli dell'aere, e con la stessa luce del Cielo. In queste giornate placide, e benigne, e gionenili, la terra, e gli alberi rifanno le loro chiome, ed il volto di essa è tutto dipinto di odorifere dipinture, e di profumanti colori; ed insieme con essa tutti i viventi diven-
gono più, che l' usato, piacevoli, e verzosi. O quanto è bella cosa, in queste dolci hore appunto, il riguardare la Primavera; e non solamente quando ella è cresciuta molto, ed è fatta adulta, ma quando è ancor bambolina e fanciulla! Gli alberi pur' allhora cominciano a risentirsi, e dopo hauer dormito una lunga notte, si risvegliano dal loro sonno, e si puliscono; e d' hora in hora vanna lentamente prendendo nuovi ornamenti; e con altre sopraueste compariscono in ciascun giorno; e le vizzie scorze ringiovaniscono; e le vecchie rughe si dileguano; e lucidi si veggono, e tutti splendidi i rami di qualunque humile, e non conosciuto arbuscello. E ragionando noi hora delle piante, non intendiamo di distinguere con esquisita cura ed arte le loro varie spetie, e di annou-
rare le loro parti, e le virtù, e le proprietà, ed i doni*

doni maggiori, o minori, che sogliono recare a' mortali: ne meno intendiamo di disputare del nome di ciascuna di esse, assegnando la differenza, che è tra gli alberi, e le piante, e l'erbe, e qualunque germoglio, o virgulto. Parlando adunque in generale, diremo in prima, che la Natura pare hauer voluto con maggiore studio nascondere le qualità, e gl'istinti, ed i costumi, ed i pregi delle piante, che degli animali. Le più pretiose sono da essa state rinchiusse ne' boschi, e nelle valli, ouer confinate sopra le cime de' monti, volendo, che sbandite fossero dalla conuersatione degli huomini, e dal commercio loro comune. Sono le piante a noi per lo più forestiere, ed ignote, poichè appieno non si discerne, quale sia l'anima loro, sì come d'altra parte quella degli animali è troppo ben conosciuta. Appetiscono, e non appetiscono: sentono, e non sentono: desiderano, e non desiderano: amano, e non amano: ed hanno parimente fra se certe occulte inimicitie dimostranti un' odio molto grande, e graue. Elle hanno calore e vigore, senza hauer sangue: e si cibano, senza hauer fame: e non hauendo stomaco, ne bocca, mangiano, e diuorano, e digeriscono. Generano, senza partorire: e vivono, senza, hauer sentimento: e si muoiono, non essendo prima vivute con piena, e con perfetta vita. Hor chi sarà
di

di così grosso ingegno, che, leggendo ciò, che hora diciamo, e rivolgendo nella mente tanti misteri, e tanti enigmi quì da noi recati in brievi parole, non giudichi di subito, potersi splendidamente celebrare le marauigliose opere, e le inefabili grandezze di Dio non meno da' mutoli virgulti, ed insensati, che dalle bocche di molti, quantunque eloquentissimi, oratori? Tanta copia di cose adunque, tante ricchezze, tanti apparecchiamenti, e tante ben condute viuande furono preparate per cibarne gli animali; e non solamente quelli, che sono rationali, ma etiandio quelli, che privilegiati non sono della ragione. E mentre noi al presente attendiamo a speculare intorno a questa sì solenne cena, che Iddio tiene del continuo apparecchiata nell' immensa tauola della superficie della terra, parmi nel vero potersi con giustissima ragione affermare, che tutti i più splendidi conuui preparati già da' Principi entro gli ampi loro palagi, per pubblica e generale letitia de' popoli, e celebrati poi dalle amoreuoli penne degli scrittori per conseruarne in tutti i futuri secoli la memoria, e quella accoppiare con la vita del Mondo, siano, a comparatione di questo magnifico conuito, miseri ed infelici nutrimenti d' una stretta e meschina famigliuola, che di giorno in giorno stia per morirsi di fame. Io dico,
che

che sopra tutta la superficie della terra sono apparenziate le menfe; cioè, ch'etiandio ne' deserti luoghi, e nelle sterili arene, e ne' più occulti boschi, ed infino nelle acque, e nel fondo de' pozzi, e sopra le viue pietre, anzi sopra il dorso de' duri metalli, quell' eterno Agricoltore semina, e raccoglie. Nelle mani di lui, e sotto il suo aratro le spine stesse sono pretioso cibo; ed i veleni sono per alcun vivente assai delicate viuande; e di questi stessi maligni sughi, per cagione de' quali ancora formidabili si rendono l'entrate de' boschi, non meno che per l'horrido e tenebroso loro aspetto, esso diuino nostra Padre sà molto ben adorare le care e pretiose menfe a nostro comune beneficio, non già perchè da noi s'attenda alle crapule, ed al lussuriare, come è la comune usanza, ma sì perchè procuriamo di acquistarci sanità, e di guarire da grandissimi mali. Si ammira da ciascuno, e non senza gran ragione, la fabbrica del corpo humano, e singolarmente quella del capo, del cuore, delle mani, delle braccia, delle vene, ed arterie, e fibre, e nerui; e si ammirano appresso tanti diuini artifici, che dentro alla carne humana, e sotto al velo di questa pelle si nascondono. Hor perchè non prendiamo etiamdio somma marauiglia, in vedendo, che altre innumerabili cose viuono lunghissima vita senza

U

cuore,

cuore, senza capo, senza piedi, senza braccia, senza vene, e senza nervi; e che nientedimeno esercitano dentro di se medesime molte artificiose operationi, mentre succiano il cibo, e discacciano da se i nocivi sughi, abbracciando e ritenendo solamente i salubri, ed in più parti loro gli digeriscono con grand' ordine, e con discreta ed opportuna misura? Laonde verissimo si comprende esser quello, che già, favoleggiando, disse l' antichità; cioè, che nelle profonde valli, ouero negli inospiti boschi si ritrouarono alcuni huomini seluaggi, i quali per una lunga età colà si dimorano, menando alpestra vita; poichè i deserti campi, e le vaste solitudini sono popolate molto, e ripiene di questi boscherecci, e seluaggi huomini, tutti pelosi, ed hirsuti. Ne mi credo di parlar quì così oscuramente, che non s' intenda, che sà come gli huomini rationali furono chiamati tante piante trauolte, cioè riguardanti con le radici il Cielo, così le piante chiamar si possono tanti huomini, per certa proportion, e simiglianza. Queste piante adunque benignamente pascono gli animali, e per essi sono fruttifere, ed in loro beneficio sono liberali di tanti doni, i quali furono il primiero alimento del Mondo, e furono etiamdio bramati dalla prima fame, che fu sentita. Abi con quanti nostri danni, e con quante ro-

wine

uine quell'ingorda e temeraria voglia fu satiat'al
 Pouera sorte de' mortali, ed insieme fiera, poichè
 essi, essendo diuentati peccatori, con le fiere lun-
 gamente si vissero, pascendosi de' frutti delle quer-
 ce, e prendendo in loro compagnia il cibo. Quest
 ti sono i raccontamenti, co' quali le antiche pro-
 fane storie vollero honorare la nostra stirpe co-
 mune. O fiere saluatiche, voi siete pure a vna
 forza costrette a riguardar' il Cielo, come fu già
 offeruato eccellentemente: imperocchè rimirando
 voi i frutti pendenti da' rami degli alberi con
 molta brama di hauergli, riguardate insieme;
 etandio non volendo, il Cielo, ed in cotal modo
 riuerite. Gli alberi oltr' a ciò furono i primi
 alberghi del Mondo: e le squallide, e morte cor-
 tecce, ed i cauernosi seni delle piante, ouero gl'
 intrecciati rami, e smaltati di fango, furono per-
 auuentura le prime case, ed i primi palagi, che
 dagl' infelici figlinoli del terrestre peccatore ritro-
 uati furono senza fabbricargli, o almeno con piccola
 fatica vennero fabbricati. Quindi è, che quell'
 antica famiglia, e que' primieri figliuoli del Mon-
 do, prima che si compartiseno in varie parti e
 regioni, ebbero per patria i boschi. O terra, e pol-
 uere humana, perchè cosanto t'innalzi; e perchè
 sì tosto ti sei partita dall' humile tua capanna,
 senza hauerne alcuna vera cagione; e perchè cer-

Plin. lib. 12. in
 in Proem.

chi di *habitare* fra le *fete*, e fra gli *ori*, e fra le *gemme*, dimenticando affatto il *natio fango*, del quale *uscisti*, e del quale fosti *ricolta* dalle *dita* divine? Ma, o *folta Gentilità* idolatrante, che troppo male ti *valesti* dell' *amenità* delle *frondi*, e di questi *ornamenti* del *Mondo*, e delle *ombre*, e del *silentio*, mentre *adoperasti* le *piante* in vece di *alsari*, e di *templi*! *Laonde* uno de' *tuo*i seguaci hebbe pur tanto di *senno*, e di *lume*, che, riprendendoti, disse; Et in ijs *silentia ipsa* adoramus. Da queste medesime *naturali vaghezze* ancora *venero* le *vestimenta*, con le quali la *primiera nudità* ne fu *ricoperta*. Colà entro gli *ombrosi rami*, ed in quelle *scorze*, o *foglie*, prima che *altrove*, si *scrissero*, e s' *impressero*, e si *scolpirono* le *lettere*; e da esse *scorze*, o *foglie* furono *riceute* le *prime voci*; ed esse furono i *marmi*, ed i *bronzi*, ne quali ebbero i *nostri parlari* sì *lunga vita*. Errarono per certo i *Gentili*, sentendo di *Dio* così *basamente*, e *vilmente*, come ebbero in *costume* di *fare*: ed a questo così *gran fallo* essi furono *indotti* dalla *bellezza*, dalla *lunga vita*, e dalla *fertilità* delle *piante*, dalle quali *riceuano* continui ed *incessabili* *benifici*. *Laonde* poi, più innanzi non pensando, ne più *saniamente* giudicando della *natura Divina*, come era pur' il *donere*, che *facevero*, *vennero a concludere*,
ed

Plin. lib. 11. cap.
1.

ed a fermare nell'animo loro, che non vi fosse sì minuta herba, ne pianta sì abbietta, ne virgulto sì humile, che in se medesimo non nascondesse alcuna singolare virtù, e vigore. Anzi si offerua, che fra gli alberi, quelli, che sono di minore grandezza, sono maggiormente secondi. Ma posso pur ancora, che alcune piante si ritruouino del tutto infruttuose, hanno nondimeno il loro fiore in vece d'altro parto, hanno le frondi, hanno la bellezza, ed hanno alcune segrete proprietà, oltre a molte altre, le quali all'humana notizia non sono infino ad hora peruenute. E ben possiamo credere, ciò esser verissimo, mentre scorgiamo una indicibile amistà, ed un grande amore, che del continuo viue fra'l Cielo, e le piante, e l'herbe tutte, le quali hanno come una certa confederatione co' celesti monumenti. Questa concordia e confederatione, e questi amori, e questi cortesi usci si scorgono assai minori etianadio ne' più nobili animali, che non sono in qualunque terrestre, ed infimo germoglio. E la ragione si è, perchè i germogli languiscono, e prendono forza, s'infermano, e risanano; si turbano, e si allegrano incontanente, secondochè lo sguardo del Cielo è ad essi infuusto, o propitio: ladoue gli animali sono disubbidienti, contumaci, e proterni, e resistono forte a' voleri delle stelle; ed hora con l'ira, ed hora

Aristot. lib. 1. de
generat. animal.
cap. 1.

con

con la fame, ed hora con altri concupiscenoli appetiti molto discordano da' loro comandamenti; e lo stesso animal rationale, il qual menò, che gli altri, ciò far dourebbe, è maggiormente ribello, e disleale. Ma se la virtù delle piante hà potuto per alcun modo farci conoscere la gran sapienza, e l'esquisita providenza divina, sicuramente la loro copia, e l'abbondanza, e la somma varietà potranno darci a vedere la liberalità, ed il generoso cuore di questo sì magnanimo, e sì splendido Donatore. Quanto diuerse sono le maniere degli alberi, e de' frutti, e de' fiori, e delle sementi? Quanto varie sono l'erbe, ed i virgulti, ed i rami, ed i germogli? E ciascuna di queste cose quante altre simiglianti a se ne produce? Quanto grande, e quanto ammirabile è quella virtù seminale, che si sta rinchiusa in sì piccoli granelli? E pure quella loro virtù, e quel loro valore non si vede, non si odora, non rimbomba nelle orecchie, ne per lo toccamento delle mani si comprende, ma è cosa più tosto celestiale e divina, che d'altra maniera. Anzi diuersi virgulti, ederbe, altro generatore non riconoscono, che la stessa terra, la qual sola è la loro madre: che però si chiamano spontanei suoi parti.

Plin. lib. 17. cap.
1. c. & lib. 25. in
l'ordina.

DE

DE' FIORI, DELLE FOGLIE,
e degli odori.

Capo XIV.



QUESTO libro del Mondo, il quale fu insieme accozzato con legami d'amore, più leggiadramente altroue non ragiona, ne con più amabili e vezzosì parlari, che co' fiori, che con le frondi, che con gli odori. Hor queste cose tutte hanno preso a dimostrarci, ed a farci assai aperto conoscere la benigna ed amoreuole natura Diuina. Ed in ciò ancora egli è pur vero quello, che disse il Teologo eloquente, cioè, che il Mondo era un grande ed ammirabile banditore, e diuolatore delle diuine grandezze. O letitia grande, che con seco menano i fiori! Essi non solamente sono i primi messaggieri della più lieta stagione dell' anno, ma sono etiamdio annuntiatori della fertilità degli alberi, della quale danno assai conueneneuole inditio. Essi sono dirittamente l'allegrezza delle piante tutte, che così appunto da Plinio vennero chiamati. Essi sono le stelle de' campi: e per maggiormente rassomigliarsi alle veraci stelle, seguono, e secondano i loro mouimenti; intanto, che molti con esse nascono, e con esse ancora tramontano. Le loro bellezze non hanno dipintore,

S. Greg. Nazianz.
Orat. 4. p. in no-
um. Domini-
cam.

Plin. lib. 16. cap.
25.

tore, che le ritragga pienamente; e rozze perciò sono, ed indotte tutte le arti, e tutte le mani in questo lauoro, Essi medesimi, se stessi rappresentando, sono di se medesimi viue dipinture: ma tuttauia sono ad hor' ad hora morienti immagini, per la loro instabile, e breuissima vita. La qual sola consideratione potendo esser' ad ogni huomo sufficietissima maestra, non è douere, che noi christiani aspettiamo una lingua straniera e profana; laquale si muoua ad insegnarci ed ammaestrarci. Ma ecco, che ella, accorgendosi della misera humana conditione troppo più, che non conuerrebbe, pigra e neghittosa, prende per tal modo a destarla. *Riguardate, o mortali, disse ella, quæ spectatissime florcant, celerime marcescere. Appresso quella dolciissima mente di Dio se stessa manifesta abbondeuolmente; e con certissimi segnali, mediante il dono de' fiori, mentre in essi scuopresi tanta varietà, e tanta copia di colori, di forme, di aspetti, di nascimenti, di virtù, di odori, e di sapori. E però non c'è così pouera pastorella, che co' suoi piedi non calpesti i fiori, e non cammini sopra i ricamati tappeti, quasi ella fosse una gran donna. Ne solamente, così volendo, se ne corona, come Reina, il capo; ma etiandio non volendo, vede di quelli coronarsi i suoi piedi. In questo medesimo ufficio di ragionare d'Iddio,*
e di

e di celebrarlo, pare che a' fiori succedano le instabili e fugaci foglie, le quali potremmo sicuramente stimare, che non fossero punto habili a sì grande ufficio e carico, se Gregorio di Nazianzo non ci confortasse a valerci, per esaltamento delle diuine glorie, ancor delle frondi, le quali pure non furono mai rifiutate nelle honoreuoli pompe delle corone. Egli adunque chiama ed inuita la nostra mente ad esaminare con attento studio il sottile artificio delle foglie, il quale in tanto è maggiore, in quanto ogni anno, senza mai fallare, si rifanno questi lauori, e questi edifici, e queste fabbriche de' boschi. Caggiono, e rouinano in certa stagione di ciascun' anno; e poco appresso in un'altra nouellamente si disegnano, e si edificano. E ciò fassi con sì distinta, ed esquisita varietà, ed insieme con sì marauigliosa simiglianza e conformità, che non si può ageuolmente giudicare, qual' arte apparisca in esse più ammirabile, o l'auerle fatte cotanto simili ed uniformi, o pure, secondo le loro varie spetie, cotanto dissimili e differenti. Il color verde è la comune diuisa, ed assisa di esse tutte, ed insieme delle piante. Ma queste loro verdure sono ancor elle variamente dipinte: e pare, che ogni maniera di frondi habbia il suo appropriato colore; e che a ciascuna di esse destinato sia un singolar pennello

S. Greg. Nazianz.
Orat. a de theologia.

X.

per

per colorir tutte quante le foglie di quella spetie, e per esprimere ugualmente la loro verdetza. E quando auuien taluolta che il mare per cagion del Cielo non troppo sereno, e d'alcun' onda da' venti concitata, apparisca tutto verdicante, si rassomiglia a questi mari ondosi di foglie, i quali si veggono etiandio ne' nostri asciutti campi. Fra tante felicità degli alberi, e fra tante loro glorie sono etiandio d'annouerarsi gli odori, che da essi ne vengono. Del qual vanto si pregia sopra ogni altra parte l'Oriente: imperocchè gli odori, sì come quelli, che sono di molto nobile e delicata natura, si viuono più volentieri nell'aere temperato, che altrove. Laonde gli Orientali popoli amano maggiormente gli odoriferi arbustelli, e sono grandi amici de' fiori, e degli berti, e del verde. E ben potrebbe l'immensa copia di questi naturali profumi muouere e destare i sentimenti di qualunque insensata creatura: conciossiachè di sì fatti dolci ed ameni piaceri piene ne sono le selue, le valli, i monti, i campi, ed etiandio i deserti luoghi d'ogni altra cosa mancanti. Qual liberalità, qual copia dimostrante la magnanimità diuina, ed operante non pure a nostro beneficio, ma etiandio a nostro mero diletto, douerassi antiporre a queste opere magnifiche e generose? Per solo diletto, degli huomini piene sono
di

di profumi le solitarie regioni, e per così poche
 persone, che di quelli hanno singolar vaghezza,
 le benigne mani di Dio spargono, e seminano
 tanta copia di sì pretiose misture procedenti da
 quell' amoroso seno, e con esse tutto odoroso ren-
 dono l' aere, e la terra, ed il Cielo. Di questi
 signorili, e Reali piaceri ne abbondano le pas-
 torali case, ed assai più, che gli ornati palagi; e
 sotto odorifera ombra siede alla sua mensa l' af-
 faticato lavoratore, e si ricrea, e gode quasi di
 duplicato nutrimento, mentre la fragranza delle
 odorate piante, essendo insieme mescolata
 con alcuna piacevole aura, forma nell'
 aere come un soave concerto, ed
 una dolce harmonia.

DELLE VARIE STAGIONI
dell'anno.

Capo XV.



QUANTO dura ed ardua impresa si è il voler ragionare delle grandezze di Dio, le quali nel vero sono tali, che il non amarlo, ed il non riverirlo etiamdio con le parole, è grande scelleratezza; ed il proporsi poi di conoscerlo apieno è somma temerità, ed è sommo ardire. Io posso ben riguardare l'ombra del Sole nelle acque, e mi crederò di riguardare lo stesso Sole; e benchè inuolto in folte nebbie, e coperto d'un grosso manto, io pure lo vedrò: e dal rimirare alcun superbo palagio comprendo pur qualche semblante di quel Signore, che iui si dimora. Due grossissimi veli recano impedimento agli sguardi humani, e sono cagione, che essi conoscer non possano compiutamente Iddio: l'uno è la sua sovrabbondante ed eccessiva luce, e l'altro le profonde tenebre nostre. Con simiglianti pensieri filosofava Gregorio Nazianzeno, e riempieua le sue carte di amari, ed insieme dolci lamenti. E che debbo far' io, conuenendomi tener' alcun ragionamento intorno al mutarsi delle stagioni, le quali con sì segreta arte, e con sì alto misterio, non

non dirò della Natura, ma dello stesso Iddio, incessabilmente si volgono in giro? Tacerò io, o parlerò insieme con gli elementi, e co' Cieli, e con le stelle, delle quali non per altro fu detto, ch'esse si allegnano, andando in giro, salvo perchè si godono di riuerire, secondo il loro potere, Iddio, e di magnificarlo? E per iscemamento di questi nuoui, ed insieme antichi diuini miracoli, non è incontanente da profferirsi, che il Sole, il quale è infaticabile, sia il partitore, ed il distributore del tempo, e delle stagioni; conciossiachè, posto etiandio, che ciò sia verissimo; chi apparecchia, e dispone prima tante, e sì varie creature, acciocchè con lieta fronte, e festeuolmente, e con loro grande utilità riceuano questi ritorni del Sole, e quella sua entrata nel benigno segno celestiale? Quanto a tempo sono tutte disposte di ubbidirlo, e di honorarlo, come ministro, e messaggiero di Dio, con sì variate opere, e con sì faticosi lauori? Ed oltr'a ciò chi temperò con arte così sottile quelle cotanto esquisite bilance delle stagioni? Solamente il Sole? Solamente quel pianeta, che nulla intende, ne vuole; e che, quantunque sia l'occhio del Mondo, niente vede? Le stagioni si vanno lentamente insieme mescolando; intanto, che dubbiosi sono i loro confini: e sì come quelle, che con piaceruoli maniere si abbracciano, addi-
mes-

Baruc. cap. 3. a.

34

mesticano e addolciscono l' una dell' altra le as-
terità e le asprezze ; ed esse con occulti e minuti
furti ci rubano i giorni, e la luce, e ci comparto-
no ed assegnano prouidamente le tenebre, e le
notti; ed in tal modo vengono a scemare in gran
parte le nostre molestie, ed i nostri affanni. Ne
mi dica alcuno, che Iddio operi solo mouendo le
cause seconde, e quelle facendo operare; e che im-
mediatamente egli medesimo non operi nel mu-
tamento delle stagioni, e nella fabbrica di tutte
le cose più belle, e più pretiose: imperocchè egli
ancora, quantunque si vaglia delle cause seconde,
ordina e dispone immediatamente gli effetti, e gli
produce; ed egli queste medesime seconde cause
operanti conserua in ciascun hora, ed in ciascun
punto nel loro essere con la sua virtù, immedia-
tamente operando. Ed insieme con questa virtù
ed operatione diuina cui ancora la sua presenza,
ritrouandosi immediatamente presente in tutte le
cose: e però esso è quegli, che immediatamente, e
non solo mediante le cause seconde, dà il colore
porporino alla rosa, ed il candore a' gigli, e che
tigne i fiori de' prati con sì varie misture, e per
così dire, con sì diuersi pennelli. Ne questo fa
in un giorno solo, ouero in un sol luogo, ma si
opera continuamente, ed in più luoghi con am-
mirabile ed incredibile varietà, e copia. Alle
quali

quali opere tutte egli assiste ancora presentiamen-
te, conservando tuttavia queste sue così grandi
maraviglie, le quali, mentre durano, hanno in
ciascun punto bisogno della sua virtù immediata-
mente operante. Ma chi dispone, e conserva l'
ordine delle cause seconde, saldo mantenendo tra
esse il vincolo, che non si rompa? Forse i Cieli
soli, o la Luna, o il Sole, o altra stella, o gli ele-
menti? Non certamente, poichè essi a tante ope-
re non sono sufficienti. Ne quì alcun si creda,
ouero nell'animo suo riceua alcuna suspitione, che
le cose hora dette da noi, sieno solamente certe,
dinote considerationi, o certe sottili disputationi
di Dottori sacri fra loro discordanti, come pur
auuiene taluolta in alcune materie, quantunque
sacre: imperocchè tutto ciò, che detto habbiamo,
è certissima ed indubitata dottrina della nostra
fede, ed è nel numero di quelle cose, che consue-
ne necessariamente credere, e che si dicono arti-
coli di fede. E pare, che tra tutte le stagioni dell'
anno, la bellezza della Primavera dimostri sin-
gularmente la bellezza d' Iddio, e delle cose ce-
lestiali, e diuine. Perchè hà voluto la Maestà
Diuina, che sì bella, e sì vezzosa figliuola, come
appunto è la Primavera, sia prodotta dalla vec-
chiezza dell'anno, la quale è il uerno; e che così
pretiose vaghezze sieno a noi portate immanzi, o
fatti-

D. Thom. pri.
par quæst. 8.
cuiusque inter.
pretes libd
Magist. sent. in
prodissimè 17.
Alentis par. pri.
summa, quæst.
9. M. 2. & 3.

fattedeci vedere dalle vecchie giornate vernali, cioè bricui, oscure, e nebbitose? Acciocchè ciascuno de' mortali, notando la marauiglia, vegga e comprenda, questa non essere naturale operatione solamente, ma procedente ancora dalle mani di Dio troppo più poderose, che non sono quelle della Natura. E parlando della bellezza di essa Primavera, spesse volte io non sapua vedere, donde procedesse, che nelle visioni, e reuelationi da tante diuote persone riceuute, così souente si faccia mentione di molte belle varietà di fiori vedute colassù in Paradiso, e di molti vaghi colori rappresentanti una bella e lieta Primavera, come sei corpi nostri, renduti già immortali, hauessero bisogno di questi ristori, e di questi passatempi. Hora parmi pure d'intendere alcuna cagione, perchè quiui si veggano cotali apparecchiamenti, e sì vaghe representationi; ed è, perchè elle, almeno in alcuna parte, quantunque molto debolmente, sono significatrici della bellezza Diuina, non trouandosi quaggiù in questa bassa terra disegno alcuno migliore, ne alcuni più fini colori, per rappresentar vn gran bene, ed una grande letitia, ed una somma ed incomparabile bellezza, come si è quella della beatitudine eterna. E benchè terreni sieno questi obbietti, che a noi dona la Primavera, sono con tutto ciò così

così belli , che assai aperto dimostrano , non esser procedenti dalla terra sola , ne dalle operationi degli elementi soli , ma dalla virtù di Dio operante con essi , come di sopra habbiamo già detto . O cara Primavera , che sei la più bella figliuola , che habbia il tempo ; e che sei la primogenita del Sole , e nutrita da' suoi più tiepidi e più temperati raggi con tanta delicatezza , spiega hora le tue pompe , e le tue lucide insegne , etiamdio più che l'usato ; e non già per porgere refrigerio a' nostri sensi stanchi , ouero per recare honesta letitia all'animo occupato , ma sì per lodarne Iddio . Apparischi perciò così diletteuole , se non più , come ogni anno hai in costume di apparire , affinché co' tuoi ben viui , e nobili , e splendidi colori , che ne' fiori campeggiano a marauiglia , e col gionanetto verde , del quale sono nouellamente vestiti gli alberi , e le piante , e co' tuoi piaceuoli odori , che in ogni prato , ed in ogni riu nascono , egli sia maggiormente lodato e celebrato . Prendi appresso a lodarlo , senza mai cessare , co' teneri rannucelli , e con le fogliette nouelle , le quali non solo l'humane lingue risomigliano , ma gli stessi cuori : e cerca pur tu di ben esprimere con le mute lingue degli arbuscelli , e delle frondi quello , che per esaltamento di lui , ne la lingua mia sà profferire , ne il cuore può intendere . Per honore di questo Dio ,

T du-

durante sì felice stagione, si tessono in ogni piaggia mille corone per coronarlo; e non c'è sì abbandonato bosco, ne sì deserto monte, che non gli erga molti fronzuti archi, e che non gli apparecchi quasi una trionfal pompa. Non c'è sentiero così incognito, che non sia in questi solenni giorni seminato di fiori, per segno di festa, e di allegrezza. Mille vaghe gemme di vari e diuersi germogli si siedono bene spesso in giro sotto l'ombra, ed al piede d'alcuna rupe, la quale dagli ardori del Sole, ancorchè fosse nella sua maggior sommità, le guarda e le difende; e mille altre nascose si stanno fra l'erbe. Nel seno di piccola valle poi si scuopre talhora riposto un drappello, ed una famigliuola di fioriti virgulti: e sopra alcuna aprica sponda, o riu, infiniti fioretti stanno chini a riguardar' alcun ruscelletto corrente, e gioiscono tutti nel loro sembiante. Da questi spettacoli non si comprende forse la bellezza, e la benignità diuina? In quest' hora, che scrivo, i campi, e le valli, e tutte l'erbe mi ragionano, e mi dicono: loda, loda, e benedici il nostro Dio, il quale dal nostro verde vien tutt' hora onorato, e da' nostri fiori riuerito. E però io al presente sono come coloro, che sotto alle tende, o padiglioni, sedendosi nell'erba, scriueuano le militari fattioni; le quali, sì come quelle, che erano da essi molto ben vedute,

dute; non lasciamano loro alcuna scusa, se nel descriuerle hauesero in alcun modo errato. Ma quanto male possiamo noi adempiere questo ufficio di lodare e magnificare Iddio? Abi, che siamo laudatori di lui insieme con le zanzàre, e con le cicale, e seguiamo tenore a quelle trombe, che per l'aria risuonano, ouero a quel loro canto stridulo e roco. Tuttavia tacer non dobbiamo, mentre creature così vili, come sono la zanzàra, e la cicala, si sforzano nel miglior modo, che possono, di soddisfare a questo loro debito, che è di predicare le diuine grandezze. E però diciamo con esse, che sì come la Primavera, la quale è vn nouello rinascimento del Mondo nascente, per così dire, prima in Oriente, che in altro luogo, ci manifesta molto bene la bellezza di Dio, e del celeste regno; così la State, insieme con l'autunno, il quale noi chiameremo vna State mansueta e mite, ci dimostra assai manifesto le sue infinite ricchezze, e l'abbondanza de' suoi grandissimi tesori. Oltre alla qual dimostrazione, ci dà etiamdio a vedere, quanta sia la sua diuina mansuetudine, e quanto piaceuole e benigno sia l'nimo suo, hauendo Sua Diuina Maesta, non pure per soddisfare al gusto degli huomini, ma delle bestie ancora, fatto fiorire tanti alberi, che menano frutti sì nobili, e che donano al Mondo

T 2 tanti,

tanti, e sì vari sapori, non men utili, che dilettevoli, i quali sono insieme medicamento, e cibo. E parlando delle ricchezze, e dell'abbondanza de' campi, mi cade hora nell'animo di riprendere la cieca cupidigia di molti, i quali per soverchio disiderio di ammassar dell'oro, o più tosto per sola noia di veder' il Cielo, e la luce, vanno studiosamente cercando gli abissi, non essendoni però mai stata così profonda grotta, ne sì ricca miniera, la quale occultato habbia tant'oro, quanto se ne truova nella superficie de' campi, e nel mezzo della loro poluere, anzi sopra le cime, e fra le spine delle spighe, colà nell'aere aperto. Questa è una miniera d'oro, che mai non finisce: e questo è un'oro, che non si cerca con tanto pericolo, ne con tanta fatica, con quanta si cerca quell'altro, che nascoso si stà nel centro della terra. Di quest'oro Iddio è così liberale, che ogni anno ne cuopre le campagne. Si marauigliarono già i Romani, vedendo in quell'ampia città alcun'edificio tutto coperto d'oro: ma ecco, che non pure un'edificio solo, ma le provincie intere vengono in ciascun'anno coperte di quest'oro preziosissimo. E pare, che la liberalità diuina, con tanta copia ed abbondanza, s'ingegni di estinguere la gran sete degli avari, e di satiare con tanti doni la loro ingorda fame. Perchè poi meglio

glio ancora si scorga la piacevolezza divina, la Natura, discretissima ministra di Dio, alle humane estive fatiche hà apparecchiato gran conforto: imperocchè quando il Sole più al diritto, ed alla scoperta, non essendoui pur alcuna nuvola, la qual impedisca i suoi raggi, serisce sopra i nostri capi, allhora i giardini, ed i boschi sono folti ed ombrosi per le varie fronzute piante, ed i venti, che tanto refrigerio recano a' mortali, e zeffiro tra gli aliri, che tutto spira vezzoso e scherzante, pur allhora si leuano, quando il Sole anch' esso per tempissimo si leua, e più lentamente declina, ed è feruentissimo, e tutto acceso. All' Autunno, che è quella parte dell'anno, la quale, come detto habbiamo, dimostra singu'amente la benignità, e la piacevolezza di Dio, succedono quelle hore, nelle quali pare, che il Sole sia nimico del giorno, e cominci a disamare la terra, ouero sia poco curante de' suoi beni, e volga altroue il viso per non esaudirla. Ma non perciò Iddio la disama, benchè la veggia povera, ed ignuda, ouer vestita solamente di ghiaccio, e di neue. E quantunque questa stagione chiamar si possa la vedoua parte, anzi la vecchia e caduta età dell'anno, essendo allhora l'aere soprammodo mesto, e nò sapendo quasi per sommo dolore por fine alle sue lagrime, e dimostrandosi
ap-

appresso i venti forte sdegnati verso tutte le al-
 tre cose, quanti frutti, e quanti beni riceviamo
 noi con tutto ciò da queste asprezze, e da queste
 bore sterili, e pigre, e triste; e da questa brieve
 morte della terra, non solo per utilità ed amma-
 estramento del nostro animo, ma etiamdio per
 sostentamento della vita? Dopo questa mortifi-
 cante frigidità, cioè dappoichè la terra si è inri-
 gidita; e si è fatta pigra per lo freddo, ed ha
 sostenuti diuersi danni, essendo fieramente trasita
 dalla intemperanza dell'aria, inui a poco ri-
 surge a nuoua vita, e prende nuoue forze, e nuo-
 uo vigore. Hor che cosa ragionano a noi queste
 marauiglie, e che cosa c'insegnano? Elle c'inse-
 gnano sperare vna nuoua vita; e la corporale
 nostra resurrettione, hauendo dinanzi agli occhi
 cosa, la qual può, almeno in parte, figurarla: ed
 oltr'a ciò, ci danno a conoscere, che gli affanni,
 e le presure, e le infelicità, sono molto brieui; e
 che queste nostre fredde ceneri, riscaldate che sa-
 ranno da quel Sole, che mai non tramonta, risio-
 riranno ancor vna volta, e mai più non raffred-
 deranno; ed in somma, che dopo questo verno dis-
 forme dell'humana vita possiamo meritamente
 sperare di veder quell'eterna Primavera del Pa-
 radiso. Ecco quanto copiosi sono i frutti del verno,
 e quanto feconda è questa sterile età dell'anno.

DEL.

DELLE GEMME,
e de' marmi.

Capo XVI.



QUANTA cosa è, che i nostri Dottori sacri fanno di molte inuettive contro alle gemme, e contro alle margherite, e le impugnano duramente, quantunque nel loro aspetto siano placide, e dolci molto, e di assai amabili colori, e la Natura stessa, prontissima ancella di Dio, le habbia favoreggiate, e se ne sia etiandio compiaciuta singolarmente. Ed una di queste loro inuettive si è quella di San Grisostomo, il quale dimanda l'amore delle perle insania, e pompa Satanica. Dalle quali parole si vede, che il Santo amato haurebbe, che esse, ritornatesi laggiù nel centro del mare, donde venute erano, quindi di nuovo si fossero nascose, ouero, che tutte quante fossero state inghiottite dal baratro Infernale. Ma però si ha d'auvertire, che solo il mal uso di esse, ed il peccato, ed il vizio si vuole cacciare del Mondo, e confinare nell' Inferno da questo, ed altri simili Scrittori sacri: imperocchè non si può d'altra parte negare, che le gemme, e le pretiose margherite non siano certe grandissime pruoue della Natura, cioè di Dio, il qual ama di rinchiudere la
sua

S. Chrysoft. Hom.
mil. 1. 1. ad pop.
Antioche.

Plin. lib. 37, in
in Proem.

sua potenza, e la sua sapienza, per così dire, in arcto, come già disse Plinio, della maestà della Natura ragionando. E perchè noi siamo materiali, ed intendiamo materialmente, dal che ne segue, che le sostanze astratte, come sono gli Spiriti beati, e l'anima rationale, non possono esser vedute dagli occhi mortali, ne comprese da' nostri corporali sensi, non arriuando essi cotant' alto, egli hà perciò voluto darci a vedere per via delle gemme, quasi con alcun cenno, e con alcuna imperfetta maniera, che cosa siano quelle divine sostanze astratte, insegnandoci, che non c'è gemma più chiara di esse, ne più incorruttibile, ne più bella a vedersi dagli occhi dell'intelletto, ne meno soggetta a' nostri sforzi, ed alla nostra potenza, ed agli humani insulti. Hanno le gemme così lunga, e così durevole vita, che vincono tutte l'età degli huomini: e pare, che signoreggino il tempo padrone e signore quasi di tutto il Mondo: e sono etiamdio proprio tesoro della Natura, sì come quelle beate Menti si possono domandare il più nobile tesoro della Grazia. Però meritamente deono a noi seruire, non per occasione di peccato, ma per solleuarci, e per farci passare, quasi per conuenevol mezzo, dalla consideratione delle cose affatto terrene alla contemplatione delle cose del tutto celestiali. E riguardando noi
quel

quel gran miracolo della Natura, il diamante, mentre quasi stella lucidissima, che bisogno non habbia di prender lume dal Sole, anzi quasi fonte di tutti i più chiari raggi, sfavilla d'ogni parte, non egli vero, che ci corre subitamente nell'animo l'immagine d'alcun beato Spirito, il quale preso habbia ad illuminare questo nostro aere col suo grandissimo splendore? Però si noti ancora il detto di quel sacro Poeta Tosco, il qual nel vero è pieno di grande intendimento. Egli, dopo haver raccontato, che vedute hauea le anime beate, per dichiarar poi meglio, qual fosse stata quella sua veduta, non seppe con più acconcio modo esprimerla, quantunque sapientissima fosse la sua lingua, che comparando ciascuna di quelle anime felici ad un risplendente rubinetto, nel quale si accesi ardessero i raggi del Sole, che negli occhi suoi venissero a rifrangersi. Non sono forse i diamanti, considerata però la loro piccolezza, stelle non men ricche di luce, che quella lassu in Cielo? Non sono le gemme tutte tanta stelle di questa oscura terra, e singularmente de' monti? Anzi, sì come la terra è molto inferiore al Cielo in perfettione, in bellezza, ed in molte altre eccellenze: così le cose terrene, e materiali, sono grandemente inferiori alle gemme per tutte le sopraddeste ragioni. Ma chi potrà mai a suffi-

Don. in Parad.
cap. 19.

Z

fici-

ficienza dolersi, che i pregi non pur della Natura, ma di Dio medesimo, vengano corrotti e guasti dalla superbia, dalla curiosità, e dalle insane voglie de' mortali, e massimamente di coloro, i quali, dopo hauer con la potenza mondana cauati di sotto terra i diamanti, spezzando etindio per tal fine i monti, quasi nimici delle lodi di Dio, non che inuidiosi di tanta gloria della Natura, gli hanno oscurati, violati, ed auuliti, disputandogli a' bassi e vili seruigi, e pagando a caro prezzo chi la loro faccia difformasse, e procurando anche con l'arte di guastare l'artificio, ed il lauorio della Natura? Però a gran ragione si dogliono gli Scrittori, che si faccia insulto alle gemme, e siano violate senza alcun riguardo; e che di esse, come se mancassero diuersi pretiosi metalli, si vogliano pur formare e vasi, e suggelli. O arte nemica della Natura, anzi nemica degli huomini, e del Mondo tutto, non cessando tu di guastare i suoi pregi, e di far perdere i suoi più cari tesori! Ma che dico io? O arte nemica di Dio stesso, hauendo pur ardire di oscurar le opere di lui cotanto belle e marauigliose! Egli è però vero, parlando regolarmente, che non si hanno a biasimare le arti, ma l'insaziabile nostra curiosità, la quale hà sempremai una gran sete di dishonorar Iddio con nuoue maniere. Questa
sola

sola nostra curiosità vince la durezza del diamante, la quale ne anche dalla gran forza del fuoco può esser vinta ed abbattuta: e quella gemma, che per altro è indomita, vien domata dalla sola humana cupidigia; dalla quale parimente trasportati i miseri mortali, si lasciano indurre a solcar con temerario ardore gl' immensi spatij del mare. Si nauigano i mari con placidissimo corso, hauendogli Iddio posti dinanzi agli occhi nostri per vn dolce inuito a prendere alcun' honesto sollazzo; e perchè folsimo placidamente portati per essi, quando di ciò hauesimo vaghezza e diletto: ma ecco, che l' auaritia, e la gola ci fanno muouer guerra contro a' venti, e contro a' mostri marini; e ci dispongono a combattere corpo a corpo con le onde, e con gli scogli; intanto, che nel mezzo della morte c' ingegnamo di acquistar cibo per la vita, e perdiamo i nostri corpi, per vedergli ornati. Ma volgiamo altroue il nostro parlare, cioè a materia più placida, e più mite. Quali saranno que' beni eterni, e quanto belli i muri di quella Città sourana, se nella semina del Mondo, cioè nel fondo del mare, e ne' suoi più bassi scogli si truoua tanta copia di tesori; e se la rugiada, che cade da alto, fa dimentiar molto ragguardenouli le perle, ed accresce cotanto il loro pregio; e se tante ricchezze nascono da vn poco

DEF-

Z 2 di

di acqua, e sì preziosi sono i sudori dell' aere ? Allargandosi poi in ampissimi spatij queste pompe della Natura, noi trouiamo rinchiusse nel seno della terra le infinise ricchezze de' marmi, ne' quali la stessa Natura hà voluto scherzare in mille modi, rappresentandoci in essi, con vari ed ammirabili colori, le più belle e più nobili gemme, e molte cose terrene, ancor di quelle, che sono animate, vedendosi quindi quasi la Natura tutta per mano di quel sovrano Artefice scolpita e dipinta. E se noi attentamente riguardar vorremo que' marauigliosi artifici, troueremo tutte queste bellezze essere state principalmente espresse ed effigiate ne' marmi per recar diletto agli occhi humani, acciocchè poi essi porressero all' animo materia di lodar' l'adio, e lo sospignessero a commendar la sua benignità, e la sua sapienza, e l'amoreuole suo cuore verso di noi, il quale, sì come si scorge ottimamente in molti altri obbietti, così assai manifesto ancora si comprende nel mezzo di questi diletteuoli, e vaghi, quantunque durissimi marmi, e di rigidezza ripieni. Deonsi adunque fuggire gl' illeciti piaceri per amore di quel Signore, che con tanta benignità d' infiniti altri liciti ci hà fatto liberal dono.

DEL L' ORO, E DEGLI
altri metalli.

Capo XVII.



O R O , e gli altri metalli , come
potraſſi comprendere dalla ragione ,
che bora ne addurremo , ſi poſſono
giuſtamente annouerare tra gl' indi-
tij ed eſempi della gloria , la quale ſperiamo do-
uer ſeguire a' noſtri corpi , dopo la generale reſur-
rettione ; e poſſono etiaudio farci qualche fede del
futuro bene . Gran coſa nel vero ſi è il conſide-
rare , che nelle viſcere della terra col caldo , e con
la forza del Cielo vengano generati tanti me-
talli ; e che alcuni di eſſi ſieno cotanto vaghi , e
pretioſi , e che tutti ſi facciano e ſi formino di vil
terra , la qual poi viene cauata dalle canerne ,
quaſi da ſepolchri , e da oſcuri auelli . Hor' in
queſta guiſa appunto adopererà la potenza del
Cielo , cioè Iddio , mentre da lui verrà honorata ,
e ſublimata ad. vn' alta dignità la vil terra delle
noſtre membra . Non è queſto vn' eſempio , ed
una pruoua , ed vn' argomento di quello , che hà
da eſſere di noi tutti ? Queſta poluere , e queſta
cenere humana , oſcura , e vile , ſarà vn giorno
fatta partecipe di tanto ſplendore : ed eſſa , per
coſì dire , ſarà oro fino , cioè ſplendido , pretioſo ,
ed

ed incorruttibile. Ma perchè si adora in vece d' Iddio ciò, ch' eccitar ci dee e stimolare al culto divino, e che convienfi stimare e pregiare con regolato amore? E lasciando hora da parte quello, che riferisce un autorevole Scrittore, cioè, che in alcuna parte del Mondo sanamente si odia l' oro, chiara cosa è almeno, che esso in molte parti dell' India non è stato per lunghissimo tempo ne conosciuto, ne apprezzato. Il che ci dà ad intendere, che l' amar cotanto l' oro, è effetto procedente dalla sola opinione de' mortali, che lo stimano degno del loro amore, e non già da alcuna segreta qualità, che amabile lo renda sopra tutti gli altri metalli. E non è forse assai più bello l' argento, il quale si rassomiglia, come fu detto, al giorno? Ed il ferro non può forse maggiormente servire alle necessità humane; e non ci reca forse maggior utilità e comodo; e non si fa perauventura più splendido, che l' oro stesso? In somma da ogni huomo dabbene vien vituperato, e biasimato, che così disse Plinio. E Seneca parimente, considerando la sciocchezza dell' huomo avaro ed ingordo, così prende sanamente ad ammonirlo. Non vedi tu, dice egli, che la Natura ti ha insegnato, qual conto e stima hai da fare dell' oro, e dell' argento, mentre l' ha posto sotto a' tuoi piedi, acciocchè su lo disprezzi, e lo con-

Plin. lib. 6. cap.
27.

Plin. lib. 33. cap.
30.

Plin. lib. 33. cap.
1.
Senec. Epist. lib.
1. Epist. 94.

*conculchi, non meno co' piedi dell' animo, che con quelli del corpo? E San Grisostomo dice, che l'oro è homicida degli huomini. Ed io dico, che può essere giuila quistione e contesa, se maggior numero di persone venga ucciso dall' oro, ouer dal ferro. E quelle poche, che rimangono viue, sono così oltraggiate, e così grauemente nell' animo offese da questo metallo, che il grande e dottissimo Nazianzeno hebbe a profferire quel sa-
uio detto;*

Auro loquente, iners omnis

et iners oratio.

S. Chrysost. in
prima ad Co-
rinth cap. 25.
Hom. 39.

S. Greg. Nazianz.
in sent.



DEL.



DELLE LAUDI DIVINE

IL LIBRO TERZO.

DELLA NATURA HUMANA

Capo I.



*Q*UESTA natura humana, che
è il mezzo fra'l Cielo, e la
terra, e che congiugne insieme
le due parti estreme del Mon-
do, cioè la materiale, e la spi-
ritale; la visibile, e l'inuisibi-
le; la mortale, e l'immortale; la corruttibile, e
l'incorruttibile, è tale nel vero, che bene, ed ap-
pieno non si conosce la sua natura, ne ben si sa,
qual parte del Mondo se le debba propriamente
assegnare; cioè, se l'huomo sia parte del Cielo, o
pure della terra. In lui si scorge l'intelletto, ed
un

un'alto conoscimento delle cose, mediante il quale è simigliante alle sostanze astratte; ed in lui parimente si ritruova ignoranza simile a quella delle bestie. Egli riguarda il Cielo, e pure non può solleuarsi da terra: dalla Natura hà i piedi, e dalla ragione hà l'ali: in terra passeggia; ed in Cielo si viue: per ragione d'alcune cose egli è il più infelice d'ogni viuente, anzi d'ogni cosa creata; e per rispetto d'alcune altre poi è come un Dio terreno. Laonde il Principe della Romana eloquenza, considerando questa varia, e per così dire, dubbia natura dell'huomo, disse; *Sunt enim è terra homines, non vt incolæ, atque habitatores, sed quasi spectatores superarum rerum, atque cælestium. E da questo mescolamento di Cielo, e di terra ne siegue, che conuien lodarlo, ed insieme biasimarlo; ouero, per dir meglio, che si ha da biasimare solo l'huomo, e che da quelle cose, nelle quali egli è degno non pure di laude, ma di gran marauiglia, prender si dee occasione di magnificare ed esaltare Iddio. Se noi vorremo d'una parte riguardar la natura dell'huomo, comprenderemo, altro lui non essere, che corrotta cenere, e marcita poluere, e putrefatto e verminoso fango: e pure, in altra parte risuolendo con attento animo il pensiero, noi troueremo, che per questa cenere, la quale*

M. Toll. de Nat.
Deorum.

A a

bã

Psal. lxxviii.

S. Chrysoſt. Homil. lxxviii. in cap. 1. Epist. ad Rom.

bà in ſe così poco, e così briue calore, Iddio in-
 fiammò le ſtelle, e dentro di eſſe poſe inceſſabili
 ſplendori, e coronò di raggi quel gran gigante
 (che così appunto vien chiamato il Sole nelle di-
 vine Scritture) il quale, co' ſuoi gran paſſi ſpatiando
 del continuo nel mezzo delle ſpere celeſti, con lo
 ſguardo bor dona, ed hora ritoglie la luce al Mon-
 do. Per ſervigio di queſta medeſima cenere, cioè
 di queſt' huomo, volle etiamdio Sua Divina
 Maeſtà, che eſſo Sole, fermandosi nella ſuperficie
 della terra, compartirſe a noi largamente i frutti;
 e che poi, nel centro di eſſa penetrando, quivi
 faceſſe naſcere l'oro, e le gemme, e che nel fondo
 delle acque produceſſe le perle, e foſſe quaſi la ge-
 neral vita di tutto il Mondo. Egli ſiede perciò
 nel bel mezzo di queſta Mondiale coſtruzione;
 quaſi tenendo in mano le bilance di tutte quan-
 te le coſe, e quelle miſurando col ſauio ſuo inten-
 dimento, e col ſuo fino giudicio. Al che hauen-
 do riguardo quel gran maſtro Criſoſtomo, diſſe,
 che l'huomo era migliore dello ſteſſo Cielo. Eſt
 enim homo, diſſe egli, ipſo Cælo melior. L'
 eccellenza poi di queſta humana natura, benchè
 ſi dimoſtri più appieno per via dell'anima ra-
 tionale, che d'altra coſa, ſi manifeſta però ancora
 mediante il corpo, e le membra, le quali la pongono
 troppo bene in aperto, e ſotto gli occhi di chiunque

que

que disidera di conoscerla, e di vederla. Così ben regolata vedesi primieramente la fabbrica del corpo d' ogni vivente, parlando in generale, ed è con sì bell' ordine disposta, che niuna città fu mai fabbricata con tanto artificio, con quanto fabbricato si è il corpo di qualunque animale, nel quale si truovano tuttavia tante belle parti, e tanti usci, e tante diverse operationi. E se ciò fu detto sapiamente da Aristotile, parlando de' corpi degli animali bruti, con quanto maggiore, e più giusta ragione potrasì affermare del corpo dell' uomo? Ben' è douere, ch' egli, etiandio quanto al corpo, si stimi maggiore di tutte le creature mondane, poichè il Cielo, la terra, il mare, il Sole, la Luna, le stelle, e le bestie tutte furono fatte per sua cagione, che così c' insegna il diuino Grisostomo. Ed è cotanto eccellente la forma esteriore del corpo humano, che da' Greci troppo più sapienti, che non furono i Barbari, fu spetialmente eletta, per darla a' loro Di; volendo con questo disegnare, ch' ella era perfettissima. Il che non intendendo i Barbari, fecero scelta di molte forme di animali vili, e di quelli ancora, che mostruosi sono, per significare le cose diuine. Pongo fine a questo mio discorso, ne più oltre sopra questo tema intendo di ragionare, acciocchè, parlando di materia così alta con sì humili pen-

Arist. de mori
animal. cap. 7.

S. Chrysoſt. in
cap. pri. Gen.
Hom. 2.

INCI

A a 2 fieti,

sieri, e con sì basse parole, il mio fallo non venga
 ad esser maggiore; parendomi, che intorno a ciò
 per alcun modo dir si possa quello, che già fù det-
 to de' ragionamenti, che si tengono d' Iddio; cioè,
 che De Deo etiam vera dicere, periculosum est:
 La qual verità fu etiandio conosciuta dal filosofo
 Biante, mentre, parlando pure degl' Iddij, lasciò
 scritto quel memorabil detto; De Dijs hoc tan-
 tum dic, etc. Con gran ragione adunque stu-
 diar mi debbo di esser briue: e non tanto per
 questo, quanto ancora perchè, quantunque potessi
 essere lungo con laude, alcuni altri Scrittori, come
 a dire Platone, e Marco Tullio, e Galeno,
 hanno già del medesimo soggetto assai
 distesamente, ed a sufficienza
 ragionato.

S. Cyprian. in
 Symb.

Laert. in vita
 Biantis.

Plato in Timæo.

M. Tull. lib. vi.
 de Nat. Deorū.

Galen. de vſa
 partium.

DEL

DEL VOLTO.

Capo II.



NIVNA cosa in tutta l'ampiezza della terra, e nel giro di essa potremo ritrovare, la qual dimostri maggiormente l'alta sapienza di Dio, e l'artificio singolare da lui adoperato in tutte le cose create, sensibili, e visibili, che il volto della rationale creatura. Il qual volto è parte così propria dell'huomo, che di esso non ne sono state fatte degne le bestie: e si chiama volto, perchè per via di esso spetialmente si manifesta l'animo nostro. Non fu mai presso gli Antichi alcun teatro, nel quale si facessero così marauigliose rappresentationi, come si fanno tutt' hora nel volto humano: imperocchè in esso si comprendono infinite mutationi: ed il modo, col quale si sogliono fare, ben dimostra, quello esser opera diuina.

1644lib. 11. Orig.

Esso ragiona, persuade, sconsorta, teme, s'allegra, spera, ama, odia: e tuttauia non si conosce appieno, donde tanta varietà proceda, e con quali strumenti ciò si faccia. E la ragione di questo si è, perchè le parti del volto sono sempremai le stesse in tutti questi così contrari moti: e benchè l'huomo scorga in esso tanti mutamenti, non per questo egli comprende il modo, col quale si fan-

fanno, perseverando tuttauia, come si è detto, le medesime parti di esso volto: e però ben non si sà, donde queste diuersità così grandi habbiano loro origine e principio. Oltre a queste marauiglie degli affetti di sopraricordati, euii ancora la singolare bellezza del volto, nel quale risplende a marauiglia la somma sapienza di Dio, hauendo Sua Diuina Maestà saputo rinchiudere tante bellezze in così piccol giro, quantunque non vi habbia posta niuna di quelle cose, che sono in se stesse bellissime, e che sono principal' ornamento della terra. Quiui non hà rinchiuso ne oro, ne gemme, ne perle, ne fiori: e pure mescolate vi hà tutte queste cose con disusata maniera, e con ammirabile maestria. Ed è somma marauiglia ancora il considerare, in che cosa principalmente habbia Iddio riposta questa sì rara bellezza del volto humano, hauendo pure ciascuna persona e fronte, ed occhi, e tutte le altre parti di esso volto. Se il color solo può esser cagione di tanta bellezza, perchè lo stesso colore altroue non è cotanto amabile? E se ella è effetto di alcuno particolare lineamento, che è a dire, di alcuna linea, o figura tirata, ouer formata più in vn modo, che in vn' altro, dalla stessa maestra Natura, certa cosa è, che queste diuersità e differenze di aspetti sono tali, che molte volte discernere non si può,
dovnde

donde si procedano . Perchè adunque da così piccola cagione nascono tanti, e sì grandi effetti? Ed è pur vero, che per possedere questi doni prestati dalla Natura, s' imprendono moltissime guerre, e piene si lasciano souente le case di pianto, e le strade di sangue: ed appena si sa, che cosa sia ciò, che si ama in un volto. Quiui con tutto ciò pare che riposto habbia il suo seggio, ed il suo regno questa amabilissima corporale bellezza, la quale d' altra parte, essendo, come già fu detto, fiore caduco, non pure nello spatio d' un giorno, ma d' un' hora sola, si discolora, e marcesce; e quasi onda fugace, assai tosto da noi si allontana e si dilegua . Laonde spesse volte noi veggiamo, che quella faccia, la quale poco innanzi era fresca, lucente, e colorata, in breue, bora virza, e fosca, e scolorata ne diuene; e che un solo pensiero può in un punto sformarla tutta, cambiando in pallidezza il suo vno colore, e che un solo affanno, o passione d' animo, è sufficiente a far sì, che tosto ella si vegga del tutto contraffatta e trasformata . Anzi più oltre ancora io dico, che un solo mouimento del corpo, ed un' atto solo, ed un sol cenno, può guastar' affatto il più bel viso, che si sia mai veduto, morendosi etiamdio per altro, che per una febbre, come già disse l' eloquentissimo Grisostomo, questa corporale bellezza.

S. Chrysost. Ser.
7. in cap. 3.
Ep. 2 ad Corin.

lezza. Dimostrasi appresso la somma sapienza di Dio per via d'un'altra opera non meno marauigliosa, mentre ella hà formati gli stessi volti humani cotanto simili fra se, ed insieme cotanto dissimili, hauendo saputo con marauiglioso artificio unir' ed accoppiare questi contrari, e mettergli amendue in sommo grado in così piccol luogo, come è il volto humano. E producendosi ogni giorno sì gran numero di queste opere così singolari, quanta esser dee l'arte, e quanta la possanza, di questo fabbricatore, e di questo dipintore, che hà saputo, e potuto sì ben maneggiare i colori, e cambiare le forme, e gli aspetti di tanti volti? E se fù così gran cosa il ritrouar modo e via di poter manifestar' in carte i nostri intendimenti, ed i nostri concetti, quanto maggior cosa si è l'esprimere ed effigiare nel nostro volto tutto ciò, che conceputo habbiamo nella mente, senza adoperar penna, e senza formare alcuna figura, trasformando solamente la faccia in diuerse guise e forme, sì che in essa, senza l'aiuto d'alcun carattere, e d'alcuna voce, e leggere, e sentire si possa ciò, che dice il cuore? Ma oltre alla marauiglia, che porta con seco la varietà de' volti, la quale si vede congiunta con una somma loro vicendeuole simiglianza, per ragione delle loro parti principali, ne da quelle vien

vien distrutta, e uui ancora un'altra marauiglia
 punto non minore; ed è la conformità, e la di-
 uersità de' costumi. Al che hauendosi singolare
 riguardo, fu chi disse, che fra gli animali tutti,
 le rationali creature sole sono propriamente da
 chiamarsi differenti l'una dall'altra ne' costumi,
 non ostante che tutte sieno molto conformi nelle
 membra, e nelle operationi. Alla bellezza del
 volto si aggiugne la gratia, e la leggiadria, le
 quali sono come proprie doti, e ricchezze, ed ho-
 nori delle membra humane, ed appartenenti all'
 huomo solo, ed alle sue operationi, e non già al-
 le bestie priue di ragione. E questi privilegi e
 doni sono diuersissimi, essendo nondimeno le
 parti del corpo humano, e le azioni di
 esse parti, quasi le stesse in
 ogni huomo.

Plin. lib. 7. cap.
 22.

DEL CVORE.

Capo III.



PERCHÈ grandissimo è il com-
 mertio, che ha il cuore col volto,
 conuien' bora trattare del cuore, pas-
 sando da vna cosa troppo ben conof-
 cinto e posta nel cospetto d'ognuno, ad vn' altra
 affatto ignota e celata agli occhi della fronte.
 Fu già il cuore non senza gran ragione chiama-
 to da Aristotile Focus, & Arx corporis: e pure
 quiui si ritruoua tanto calore senza fuoco, e tante
 fiamme senza alcun incendio, e consumamento.
 Il che chiaro si manifesta nelle lunghissime vite
 di molti huomini, che si vissero già negli anni
 addietro, e si pruoua etiamdio continuamente.
 Stassi il cuore, come detto habbiamo, nascosto:
 e nientedimeno occultar non si può del tutto; a
 guisa di quel Re, che giudica ben fatto non las-
 ciarsi vedere in volto, facendosi però vedere, e
 sentire per via delle sue opere, e del suo potere.
 Laonde noi potremo ragioneuolmente chiamarlo
 visibile per rispetto delle operationi, ed insieme
 inuisibile per se stesso, non essendo più cuore,
 quando si vede, ma morta materia. Grandissima
 poi è la potenza di questo cuore: imperocchè esso
 è come l'occhio, e la bocca, e la voce, e la lingua
 dell'

Arist. lib. 3. de
 partib. Animal.
 cap. 7.

dell'animo; anzi vede ottimamente senza occhi, e parla senza bocca, senza voce, e senza lingua, essendo per lo contrario le altre membra tutte, a comparatione di esso, cieche, e mute, e quasi del tutto insensate. E non è forse tutto ciò, che noi al presente diciamo del cuore, e che ne diremo ancora nell'avuenire, somma laude dell'infinita potenza, e sapienza d'Iddio, che l'ha formato? Hor tutte queste maraviglie vengono maggiormente accresciute, mentre si considera, che il cuore per una parte altro non è, che un pezzo di carne rozza ed informe, per usar questa parola, ed ha pochi nervi, e poche arterie, ed è d'una figura, che non è la più perfetta. Laonde se esso cuore verrà da noi paragonato, non dirò con l'occhio, perfettissima opera di Dio, ma col più piccolo dito de' nostri piedi, troveremo, che l'artificio di esso dito supera l'artificio del cuore; e che la fabbrica di quella materia, della quale è composto il dito, è senza alcun dubbio più esquisita, che non è la fabbrica di quella piccola massa di carne, e di quella disforme zolla di terra, della quale formato è il cuore. Egli è però vero d'altra parte, che questo edificio del cuore è fatto con somma, ed ammirabile, ed indicibile arte di quella infinita ed eterna Sapienza; poichè esso è fornito di più acuta vista, che non è l'occhio; ed è

Plin. lib. 11. cap.
37.

Aristot. lib. 1. de
Par. animal. cap.
4.

più veloce, che non sono i piedi, anzi l'ali stesse. E benchè piccolissima cosa sia questa parte del corpo, ella però è così grande, che di lunghezza di vita vince e supera tutte le altre parti, siccome quella, che è la prima a nascere, e l'ultima a morirsi; ed è ancora il principal ricetta ed albergo, e come il palagio dell'anima. Le varie conditioni materiali poi di esso cuore, cioè l'esser più grande, o più piccolo; più duro, o più molle, fanno, che diversi siano i costumi humani; quelli formando in variate guise: nel che ci si manifesta chiaramente la dignità, ed il pregio di questa parte corporale. Questo medesimo cuore, havendosi riguardo alle molte e varie similitudini, che ha col Sole celestiale, si può dire, che sia il Sole del corpo humano; poichè esso a quel gran pianeta in ciò singularmente si rassomiglia molto, che diffonde ne' membri il calore, e la virtù fecondante, ed è principal cagione del moto. Ma quanta sapienza ed arte si è dimostrata da Sua Divina Maestà in quest'opera del cuore humano, quantunque il medesimo cuore non cessi di operar cose contrarie alla divina legge? E però Iddio è degno di somma laude, havendo formata così maravigliosa questa parte di noi: laonde esso cuore spesso volte merita sommi biasimi, ed è molto degno di esser chiamato il vera-

me della terra, che la guasta tutta, e la fora,
e la rode. Questo, questo è il verace veleno del
Mondo, come già si è detto: il che vien' etian-
dio confermato da quel saggio detto di Plinio così
dicente; Quis inuenit venena præter homi-
nem?

Plinib. 18, cap.
2.

DELL' OCCHIO.

Capo IV.



EN conuiene, che noi veggiamo l'
altezza della sapienza d' Iddio, e
l'eccellenza del suo chiarissimo intel-
letto; e che gli occhi della mente non
tra non siano affatto ciechi, trattandosi degli oc-
chi del corpo humano. Molte cose di sopra dette
habbiamo della faccia dell' huomo, le quali chiaro
dimostrano la sapienza di quel diuino Dipinto-
re, o Architetto, o Scultore: e con esse si è alme-
no in parte accennato, quanto indicibile, ed ine-
narrabile sia l'arte di lui, e la maestria. Hora
è da considerarsi l' ammirabile artificio d' Iddio,
il quale nell' occhio solo hà voluto, per così dire,
ristrignere tutta la maestà di questa sì grande
opera del volto humano, riducendo il grande in
piccolo, come far sogliono assai souente per pru-
ua del loro valore, e con grandissima loro laude
e glo.

Plin. lib. 11. cap.
37.

e gloria, quelle persone, le quali date sono allo studio della pittura, e della scultura, ouero dell' architettura. E ben si vede, che tutto ciò, che era diffuso per tutta la faccia, viene marauigliosamente rinchiuso nell' occhio: imperocchè gli occhi sono l' habitacolo dell' anima, e parlano, e persuadono, e sono lieti, e addolorati, ed iracondi, ed amoreuoli, ed essi soli possono fare quelle cose tutte, che tutta la faccia suol fare con suo gran vanto, e con nostra somma marauiglia. Laonde con molta ragione Plinio chiama l' occhio Pretiosissima parte del corpo; volendo con questo bell' epiteto da lui attribuito all' occhio darci ad intendere, che due volte rinchiuse hauea la Natura in angusto e stretto luogo le sue maggiori grandezze; cioè una volta nelle gemme, come egli medesimo offeruò, ed un' altra nell' occhio; e che però gli si conueniu a gran ragione il titolo di pretiosissima parte, e quasi di gemma di tutto il corpo. E veramente l' occhio è la gemma di tutto il corpo humano; poichè hà tutte le sue parti così nobili, e così pretiose, e così artificiosamente fatte, che non c' è margherita nell' Oceano, ne diamante, o smeraldo, o zaffiro ne' monti, che con esso sia in alcun modo da paragonarsi. Questa gemma del corpo humano potrebbe etiamdio ottimamente comparare non pure alle più pretiose cose della

della terra, ma alle celestiali ancora, ed allo stesso Cielo. Lucidi primieramente e luminosi sono gli occhi corporali: che però da Platone chiamati furono Orbes Luciferi. Sono oltr'a ciò in alta e sublime parte collocati: e la forma loro è orbicolare, essendo propriamente certe sperette di prestissimo moto, e come perpetuo: ed in ciascuno di essi truovansi diverse tuniche, che rendono la loro fabbrica soprammodo maravigliosa; sì come ancora il Cielo ha molte diverse spere, che lo fanno apparire cotanto ragguardevole. Perchè poi questi lumi sono emuli del Cielo, portano anch'essi la luce nel Mondo: e se per opera loro non s'introducesse il chiaro giorno, in perpetua notte menerebbono i mortali la loro vita. Vari perciò sono i colori, che quivi appariscono; e vari parimente sono i raggi, che da essi, quasi da vivi fonti di luce, si derivano; mediante i quali può l'uomo veder ciò, che vuole, facendo essi, per così dire, lume alla terra tutta, la quale, senza quelli, in dense e folte tenebre si starebbe continuamente sepolta. Laonde disse San Grisostomo, che l'occhio serve al corpo non altrimenti, che il Sole al Mondo. E mentre gli occhi ci somministrano questa luce, fanno l'ufficio di guardiani del nostro corpo; e sono ancora simulacro e figura dell'universale provvidenza di Dio. Parlando poi
della

Plato in Timæo.

S. Chrysoſt. Homil. 15. in cap. 9. Ioan. 9.

della parte elementale, e non solo del Cielo, e dell'Etera, l'occhio rappresenta tutti gli elementi: imperocchè nell'occhio vi sono i mari, i fonti, ed i fiumi, essendovi in vari modi l'acquoso humore; ed eui parimente l'aere con la sua chiarezza; e vi si truovano etiandio gl'incendi per via de' suoi raggi ardenti, e sfavillanti. Ed alcuni Scrittoricosi sacri, come profani, mentre preso hanno a considerare con sollecita cura, perchè Iddio donati habbia gli occhi a noi mortali, tolgono a me hora la fatica dell'esaminar diligentemente, quale sia stata di ciò la cagione. Con mio non piccolo piacere lessi già presso di loro cosa, che mi dà certissima speranza, che questo nostro componimento non sia per dispiacer' affatto agli occhi Divini; ed è, che Grisostomo, e Platone dicono, che Iddio creò gli occhi humani, affinchè essi, riguardando le creature, come a dire il Cielo, le stelle, e le altre cose, deslasserò l'animo di ciascuno di noi a lodare ed esaltare la Maestà Divina. Io spero adunque, che sia per essere in piacere a Dio, che questi nostri fogli facciano con tutte le persone, le quali hauranno vaghezza di riguardargli, quel medesimo ufficio, ch'egli hà ordinato che facciano gli occhi corporali con l'animo nostro, riguardando nelle cose terrene, e create. Ma questa così gran gloria dell'occhio humano, la quale si

S. Chrysoſt. Homil. 22. in cap. 5. Gen.

Plato in Timæo.

è quì molto oscuramente veduta per via delle nostre parole, ne può essere compiutamente compresa se non da' più solenni buomini, e di acuto ingegno dotati, non solo viene ad essere scemata, ma etiandio oscurata da una grande infelicità, che con essa si v'è tuttauia mescolando. Ne senza particolar prouidenza di Dio, come pure considerano etiandio i sacri Scrittori in altro proposito, fu permesso, che la gloria dell'occhio da questa infelicità fosse accompagnata: anzi in ciò si manifesta la sua sapienza, hauendo voluto, che i mortali, vedendo le cose più belle esser' accoppiate con molti difetti, venissero ad intendere, ed a credere fermamente questa infallibile verità, che Iddio solo è quell'essere, a cui alcuna cosa non può mancare, ed in cui si truouano pienamente tutte quante le perfettioni. L'occhio adunque, la gloria del quale è così grande, che è quasi un Cielo, e quasi un piccol Mondo, patisce questo difetto, che in tanti suoi splendori, ed in tanta sua luce, non può in alcun modo veder se stesso; sì che quel sommo vedente verso di se medesimo è del tutto cieco.

DELL' ANIMO HVMANO,
e dell' Intellecto.

Capo V.



CONSIDERAR dobbiamo al presente quest' animo, che è Duce, ed Imperadore della vita de' mortali; e che, dopo Dio, è rettore, non tanto del genere humano, quanto ancora di tutte le cose terrene; e che, di tutto essendo padrone, chiamar non si può seruo di cosa veruna, ma si gode tutt' hora del suo imperio, e della sua libertà, senza pur' essere da alcuno posseduto. E ragionando noi dell' anima rationale, e dell' occulta sua natura, e del mirabile artificio, che la Maestà Diuina hà voluto mostrare in questa sì grande opera, e che mostra etiandio tuttauia, creando le anime, potremo per certa lontana simiglianza dir quello, che profferse già San Gregorio Nazianzeno; parlando dell' essere diuino, Egli diceua, esser così malageuole a contemplarsi la diuina essenza, che ben non si sapeua, che cosa ella si fosse; e che però niente si poteua perfettamente comprendere della natura d' Iddio, salvo questo, ch' egli era incomprendibile. Per simigliante modo noi ancora affermiamo, esser così tanto oscuro il conoscimento, che si hà dell' anima

5 Greg. Nazianz.
Orat. in Paf.
cha.

ra-

rationale, che la natura di essa chiamar si può come incomprendibile. E però noi non possiamo appieno intendere, se ella sia compagna del corpo, ouer signora, o serua: e se signora, qual sia questo suo dominio; e se serua, qual sia questa seruitù, cioè se nobile, o vile. Appresso, perfettamente non intendiamo, se ella sia amica del corpo, ouer nemica; e se maggiori sieno le utilità, che ne apporta, o pur i danni. Parimente ben non si comprende, se ella si debba domandare pura sostanza, ouero se s'imbratti, e s'infetti dimorando nel corpo humano, e se per alcun modo diuenga materiale. Ella forma il semblante del corpo humano, e gli dona la bellezza, e la luce, ed i più amabili colori: e nondimeno ella non è luce, ne hà forma, ne figura, ne colore. Ella è bellissima: e pure non c'è occhio, che si possa vantare diauerla giammai veduta. Io perciò, cercando tuttavia di saper più appieno, che cosa ella sia, non truouo ne quaggiù in terra, e ne pur nell'aere, ouero nelle acque, cosa simigliante ad essa; sì che io possa dire, così è fatta l'anima *rationale*. Laonde un huomo dottissimo hebbe a dire, che noi potremo ben sì figurare nella nostra mente molte cose create, pensando, ed esaminando, qual sia la natura dell'anima nostra, ma che non ci figureremo mai nell'animo

C c 2 ciò,

ciò, ch'ella è veramente. Sarà ben sì in arbitrio di ciascuno l'immaginar' un vento, un' aura, un fiato, una fiamma, oer' un fuoco: ma non per questo egli dourà darsi a credere di hauer formato dentro di se un vero simulacro dell'anima, la quale non è di certo ne vento, ne aura, ne fiato, ne fiamma, ne fuoco, ne alcuna delle cose da noi studiosamente col pensiero ricercate, ma è un'altra cosa da noi punto non immaginata, ne ben compresa con la nostra mente. Ed è cotanto mirabile l'esser suo, e la sua natura, che io, quantunque mi paia di hauer qualche cosa da dire auantichè mi ponga a speculare, tuttavia, giunto che sono a contemplarla, non hò più che dire; sì come anche il grande Gregorio Nazianzeno non si vergognò di affermare di se medesimo, che egli, mentre intento rimiraua il Sole, perdena tutti i concetti, che già gli erano corsi per la mente per ispiegare di sì gran luminaire le marauiglie; poichè quella smisurata bellezza gli abbagliaua non meno gli occhi dell'animo, che quelli del corpo. Hor quest' anima hà un' intelletto di virtù e possanza sì grande, che vince la durezza del diamante, ed abbatte la forza del fuoco. Ella, per via di esso intelletto, penetra infino sotto gli abissi: precorre il tempo: presente si troua alle cose remote e lontane: e co' suoi discorsi

S. Greg. Nazian.
Orat. 2. de Theologia.

corfi vede etiamdio le invisibili; intanto, che di essa possiamo dire, che non est qui se abscondat à calore eius. Nel solo intelletto humano si ritrova la cognitione di tutti gli animali bruti, e di tutte le sagacità de' sensi; ed esso è di quelli come un compendio, ed un ripostiglio. Esso solo è l'operatore ed il maestro di tutte le arti; e da se solo può far quello, che tutti i viventi operano quaggiù in terra con alcun loro pregio e gloria. Nella mente humana adunque eunvi la forza del leone, e dell' elefante: ed eunvi oltr'a ciò la velocità degli uccelli; per ragione della quale disse San Grisostomo, che Iddio ha date alle anime le leggiere ale de' pensieri: e vi si truova etiamdio l'acume degli occhi dell' aquila soprammodo perspicaci. E sì come l'huomo è un certo legame e vincolo, che congiugne insieme le cose materiali, e quelle, che dalla materia sono separate: così l'intelletto è un vincolo, ed un legame, col quale si unisce per certo modo la creatura al Creatore, cioè l'ente creato, per usar' hora questa voce, all' increato. Quest' occhio della nostra mente è molto più mirabile, che non è l'occhio corporale, ancor' in questo, che può vedere se stesso; poiché non ha dubbio, che l'intelletto humano se medesimo intende. Però, sì come lassù nel Cielo vi è la stella, che noi chiamiamo Lucifero: così

S. Chrysost. Homil. 2. de Verbis Iux.

Cc 2 quag-

S. Greg. Nazianz.
Orat. 40. in S.
Baptisma.

quaggiù in terra c'è l' intelletto humano splendido, quantunque circondato sia dalla caligine del corpo. E San Gregorio Nazianzeno, considerando lo splendore dell' intelletto di noi mortali, volle chiamarlo tertium lumen dopo Dio, e l' Angelo.

DELLA VOLONTÀ.

Capo VI.



S. Greg. Nazianz.
Orat. 1. de The-
olog.

E il lume dell' intelletto ci hà potuto quasi torre la veduta di esso; sicuramente l' oscurità, e la profondità della volontà humana ci potrebbe far venire la vertigine: imperocchè disse San Gregorio Nazianzeno, che noi, meditando alcuni soggetti alti, e profondi, e molto malagevoli ad intendersi, veluti vertigine correpti heremus. Ma non per questo io sono per isbigottir in guisa, che mi fugga del tutto l' animo di passare per queste tenebre, e per questa oscurità sì grande: e però etiandio di questa potenza, nel miglior modo, che per me sia possibile, m' ingegnerò di ragionare. Dicono le sacre Carte in mille luoghi, l' uomo esser simile a Dio; il che fu ancora affermato dagli scrittori profani: e perchè questa simiglianza più manifestamente apparisce nell'

in-

intelletto, e nella volontà, ben'è douere, che io, hauendo già per esaltamento della Maestà Divina ammirata la forza dell'intelletto penetrante ogni cosa, ammiri al presente la robustezza della volontà, anzi l'invincibile sua natura. Però, volontà mia, tempo è hora di adoperare il tuo valore, valendoti della tua libertà in lodare Iddio, e chiamando altresì l'intelletto in tua compagnia, ed in tuo aiuto. Sù adunque; destati horamai, e studiati di esercitare questo tuo privilegio, e questa tua virtù così grande, come è la libertà, impiegandola in ufficio cotanto degno. O libertà dell'humano valere, che è il maggior pregio della rationale creatura! Per ragione di questo libero arbitrio la volontà si rende invincibile; e per conseguente vien' ad esser quella potenza, che fra le altre tutte è la più simigliante a Dio. Laonde, sì come Iddio, se egli si potesse violentare e sforzare, non sarebbe più Dio: così la volontà non sarebbe più volontà, se ad essa in alcun modo far si potesse forza e violenza. Quindi è, che la fortezza della volontà è simile alla fortezza di quel sommo Valore; poichè ella vince i pericoli, e la morte stessa, non che ogni grande tormento. Niuna di queste cose inferiori adunque è più simile a Dio, che la volontà: e però è ben ragione, che io disponga questa

ta

la volontà a commendarlo ed esaltarlo di buona voglia; sì che ella volentieri si occupi nelle sue laudi. Molto agevolmente si farebbe violenza al Sole, fermando il suo veloce corso, come pure già si fece: ladoue alla volontà mai non è stata fatta violenza alcuna, ne far si potrà giammai. E quel Dio, che può scuotere tutta la terra, e partirla per mezzo, dalla volontà non può la libertà dividere e separare. Il che troppo ben dimostra la grande e poderosa sapienza di Dio, il qual' ha saputo creare cosa tantogrande, e tanto simile a lui, quantun-
que sia pura creatura. O

DEL-

DELLA MEMORIA.

Capo VII.



O chiamerei volentieri la memoria quel grande specchio, nel quale rappresentato si vede tutto il Mondo, ma in piccol luogo, e con piccolo sembiante: imperocchè quiui si veggono innumerevoli colori, e forme, per ragione delle quali la sua capacità si rende a noi quasi incredibile. E parmi di haver già osservato in questa mia opera, mentre io andava speculando intorno alle cose naturali, che più d'una volta con sommo artificio, e sapienza, e potenza, Iddio habbia voluto reiterare la stessa fabbrica del Mondo, e di esso, come di bellissima dipintura, farne molte copie con vari colori, e forme; hora formandole più grandi, ed hora più piccole; hora più pregiate ed ammirabili, ed hora meno. Il simigliante hà voluto far singolarmente con la memoria delle cose; poichè nella memoria vengono rappresentati con distinta, ed esquisita maniera, non pure i monti, i colli, ed i laghi, ma i Cieli stessi, e le stelle; ed il Sole; in guisa, che la loro immagine, e figura, non fu mai così perfettamente rappresentata nelle chiare acque de' purissimi fonti. Ella conserua in se stessa non solo le figure
delle

delle cose corporali, ma infinite cose incorporee ancora: il che non può fare lo specchio, ouer la fonte. Ella sola può contrastare al rapido torrente del tempo, che via ne porta tutte quante le cose terrene, ciascuna delle quali nella memoria si rimane illesa, non che viua, ed intera; dimostrandosi in ciò di più diuina, e più eccellente natura, che non sono le cose flesse, le quali si vanno tutti hora rammemorando: Laonde ella, non solo misura il tempo, ma lo ferma ancora: ed ella è una noua vita delle cose, hauendo virtù e forza di rendere incorruttibili, e presso che eterne etiamdio quelle, che sono per se medesime corruttibili, e di molto brieve vita. In questi teatri, o portici, o archi, o campi, o cauerne, o seni della memoria, riposto è tutto quello, che veder si può dagli occhi de' mortali, ed etiamdio, quello, che è affatto fuori della loro veduta: ed in essi pure si contengono anche le cose spirituali, e da ogni materia separate, ed infino quelle, che più non si truouano fra noi, hauendo già finita e terminata la loro vita. Più auanti ancora io dico, che in questa potenza dell'anima marauigliosamente si conserua non men' il falso, che il vero; e che in essa le stesse aperte menzogne hanno alcun sembiante di vero. E conchiudo dicendo, che nella sola memoria rinchiuso si stà tutto quello, che è,
e che

e che non è , anzi quello ancora , ch'esser non può in alcun modo , ne sarà giammai. Lasciò stare , che io mi raccordo della stessa obblivione , e che , raccordandomi dell' obblivione , mi raccordo della memoria , come dice Sant' Agostino. In queste stanze , o palagi , o templi , ouer città , come le vorremo dimandare , disposte si veggono infinite statue , ed infinite dipinture , o figure , le quali non sò se viue chiamar si debbano , o morte . E per tutti questi luoghi discorre liberamente l' animo nostro , per tutto penetrando : e non una volta sola , ma molte , può ciascuno di noi far questi così grandi , e così lunghi viaggi : ed è in nostro arbitrio hora il salir in Cielo , ed hora il discendere nell' abisso in breuissimo spatio di tempo : e quello , che apporta con seco maggiore marauiglia , si è , che ciò far si può ogni volta che ci vien in piacere . Hora qual potenza , e qual sapienza , e qual' artificio sarà di colui , il qual crea ogni giorno tante anime , le quali hanno così nobili potenze , come sono l' intelletto , la volontà , e la memoria , sì come habbiamo già in parte speculato ? Di queste sì marauigliose opere parlando quella bocca tutta circondata di fiori , dico' Grisostomo , venne a dire , che Cælo longè melior homo , cioè più nobile creatura : la qual laude sicuramente si dee riferire all' anima . E dell' ammirabile sapienza di

S. Agost. lib. 10.
confess. cap. 16.

S. Chrysof. Homil. 15 ad Pop.
Antioch.

Isaia cap. 40. v.
13. & 14.

di Dio parlando Isaia, così disse; Quis adiuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius eius fuit & ostendit illi? Cum quo inijt consilium, & instruxit eum, & docuit eum semitam iustitiæ, & erudiuit eum scientia, & viam prudentiæ ostendit illi?



IMPRIMATUR.

Fr. Io. Michael Inquisitor Mediolani.

Anton. Rusca Can. Ord. Theol. pro Reuerendiss. Capitulo
Sede vacante.

Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.

ERRORI DI STAMPA. scorsi nel presente Libro.

Doue si legge		Si dee leggere	
car. 3	lin. 2	abbateſte	abbateſte
9	23	miſicali	muſicali
11	5	paragoniamo	paragoniamo
13	5	tapeto	tappeto
15	9	humana	humana
26	18	habbia	habbian
28	17	vole	volle
33	10	conuenina	conueniua
45	11	voi mortali non foſte	noi mortali non foſſimo
46	1	protettori	protettori
50	16	voſtro	noſtro
	26	tra loro	tra ſe
54	26	queſta ſteſſa	quella ſteſſa
56	17	ſoſi	ſoſi,
57	24	apunto	appunto
58	23	Gentili	Gentili,
60	12	affigiate	effigiate
	23	congiunti	congiunti
	27	intanto	in tanto
61	1	inquanto	in quanto
62	9	caſi	caſi,
	10	accenar	accennar
64	13	pareri,	pareri
		libri;	libri,
	27	ammenità	amenità
65	10	mutano,	mutano;
	16	luna	Luna
66	16	leggeriſſime	leggeriſſime
	23	teſoro,	teſoro
	27	gagliardi;	gagliardi,
67	8	regione	regione,
68	2	rappreſentationi,	rappreſentationi
69	8	lume	lume,
71	10	giorni	giorni,
	21	ſapienza	ſapienza,
72	20	rugiadoſe	rugiadoſe
78	9	manefeſtaſſe	manifeſtaſſe
82	5	balia	balia
84	26	nobile	mobile
86	7	balia	balia

Doue

Dove si legge
 car. 105 lin. 8 otiose
 114 11 indicibi
 121 18 fede,
 134 4 natura
 140 23 clemenza
 143 4 poter
 144 6 Gregorio
 150 5 vermigli
 155 23 compartissero
 156 12 vengro
 17 ne
 160 3 lauoro,
 171 24 nimo
 172 1 men
 176 26 dalle
 182 16 può

Si dee leggere
 odiose
 indicibili
 fede
 Natura
 clemenza,
 poter
 Gregorio
 vermigli
 compartissero
 vengro
 ne
 lauoro.
 animo
 men
 delle
 può





